OPERE SPIRITVALI

DEL SIGNORE DI BERNIERES LOVVIGNI,

Onde fù cauato

IL CHRISTIANO INTERIORE,

Ouero

GVIDA SICVRA

Per quelli, che aspirano alla Perfettione,

DISTINTA IN DVE PARTI.

La Prima contiene le Massime per lo stabilimento de' trè stati della vita Christiana.

La Seconda contiene le Lettere, che mostrano la pratica delle Massime.

PARTE PRIMA.

Data in luce da F. A. D. in questa Lingua in cui è stata trasportata dalla Francese.

DEDICATO

A Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo

MICHELE BEGGIAMO,

Arciuescouo di Torino.

IN TORINO M. DC. LXXVII.

Per Gio. Sinibaldo Stampatore di S. A. R.

Ad instanza di Giuseppe Vernoni.

Con licenza de' superiori.

Illuſtriſs.mo , e Reuerendiſs.me

SIGNORE.

A ſublimità de' ſentimenti, e la finezza dello ſpirito, che ſi racchiude in queſte Maſſime, *vſcite da vna penna*

maneggiata più dalla diuotione che dall'ingegno, e pure vgualmente ingegnosa, e diuota, m'auisa esser queste vn dono proportionato al merito di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, come quella, che hà vna mente pari ad intenderle, e vn'anima capace à gustarne. Oltre di ciò queste sottigliezze di perfettione, che alle Persone di bontà ordinaria riescono più tosto Paradossi, che Documenti, se sarà confrontata la Dottrina del Libro con gli Esempij di V. S. Illustriss. à cui si dedica, hauranno l'interpretatione de suoi sensi reconditi nell'euidenza delle sue attioni.

ni.

ni. Fà Ella si bene le parti, che le impone il suo Officio, e le persuade il suo zelo, col purgare le Anime infette della sua Diocesi, illuminare le ingannate, e riunire à Dio le sviate da lui, che parmi lo stesso Stampar Massime di vita Purgatiua, Illuminatiua, & Vnitiua, che ristampare nella memoria di chi legge le Apostoliche funtioni del suo Pastorale. Basti dire, che niuna parte d'vn ampia Giurisdittione, benche riposta dietro alle più aspre, e disastrose Montagne di Sauoia, e Delfinato è stata priua della benefica presenza, e della sua persona nelle visite, e

del suo zelo negli opportuni decreti. Si compiaccia per tanto V. S. Illustrissima di riceuere nelle Massime altrui vna Imagine delle sue gloriose occupationi, & vna publica attestatione della mia ossequiosissima riuerenza.

D. V. S. Illustriss. e Reu.

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore
Giuseppe Vernoni.

Iussu

IVssu Reuerendissimi Patris Raimundi Capizucchi S. P. A. Mag. attentiori sedulitate lustraui Opus inscriptum, *L' Opere Spirituali del Signor di Bernieres Louvignì, ò la Condotta sicura per quelli, che caminano alla Perfettione.* Et nihil in eo bonis moribus, Fideique Ortodoxæ dissonum inuenisse testor; imò cuncta Christianam Pietatem, Asceticæ vitæ perfectionem, & puriores mysticæ Theologiæ sensus mirè dilucidantia. Quamobrem nè dum Typis dignum, sed viam æternæ salutis incedentibus perutile, & summopere opportunum censeo. Ex D. Andreæ de Valle Almæ Vrbis, die 26. Octobris 1675.

D. Franciscus Biscia Cl. Reg. S. T. P

Im-

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Ap.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Viceſger.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capiſuccus Ord. Prædic. Sac. Pal. Ap. Mag.

Im-

Imprimatur, &c.

Tud. hac die 18. Nouembris. 1675.

Augustinus Bizzarrus Vic. General.

-§§- -§§- -§§- -§§- -§§-

Demandato Reuerendiss. P. Mag. Fr. Raymundi Grosso Inquis. Gen. Vmbriæ, &c.

Imprimatur, &c.

Hac die 19. Nouembris 1675.

Fr. Io. Baptista Barbareschi Sacræ Thæolog. Lector, ac Vic. S. Officij Tuderti, Ord. Pred.

Reimprimatur, &c.

Hac die 7. Augusti 1677.

Fr. Vincentius Maria Mussante Prouic. Generalis Sancti Officij Taurini.

A

A' DIVOTI
LETTORI.

ECcoui, ò miei cari Lettori bramosi di seruire à Dio con perfettione, vn pretioso Tesoro per arricchirui di ben sode virtù. Di che merito, e valore siano queste Opere, potrete intenderlo dal discorso, che trouerete quì appresso, quale io vi prego à non lasciar di leggere, e congetturarlo dal sapere, che in Parigi pochi Mesi doppo la prima Impressione, sono state di nuouo sottoposte al Torchio. Mà che bisogno vi è di congetture? Chi hà gustato del Christiano Interiore, (e chi è trá persone spirituali, che non ne habbia gustato?) sapendo, ch'egli è Oro tratto da queste miniere non hà bisogno d'altri argomenti. Io però, per maggiormente afficuraruene, vi aggiungo due proue: vna è l'hauerle stimate vn gran Personaggio tanto profitteuoli al publico bene, che mosso dal suo ardente zelo, ve le fá hora godere in questa lingua. L'altra è l'attestatione commune di quelli, che le hanno lette, i quali confessano, trouarsi in esse grande vntione, (per vsare la parola;

della

della quale l'Autore molte volte si è seruito,) cioè à dire vna gratia particolare da Dio concessali d'insinuarsi dolcemente nell'anime à consolarle, à istruirle, à illuminarle, ad accenderle, & introdurui la vera, e soda diuotione: onde mi prometto, che altretanto ne sperimentarete ancor voi, sol che vi applichiate à leggerle disposti á riceuere le loro impressioni. Giesù Christo Crocifisso, la sua gloria, la purità del suo amore, e la sua imitatione nell'humiltà, nella pouertà, nel desiderio de i patimenti, e de' disprezzi sono state l'vnico oggetto di questo Autore, e l'vnico soggetto di queste Opere. Se voi bramate, disingannandoui delle opinioni volgari, dalle quali siete forse occupati, restar chiariti, e persuasi, che quiui trouasi la vera, soda, e dureuole felicità del Christiano, e così disposti vi applicarete à questa lettura, io non hò dubbio, che copiosissimo sarà il frutto, che ne riportarete.

IL

IL LIBRARO
AL LETTORE.

BIsogna confessare, che i libri del Christiano Interiore, e dell'Interior Christiano, i quali da qualche anno in quà, hò fatti stampare, sono stati così ben riceuuti quanto alcun'altro, che a'nostri tempi sia comparso.

Dodici editioni, e più di trenta milla esemplari non sono stati à bastanza per sodisfare alla publica diuotione, e se ne sono dispacciati molti altri, così in questo Regno, come in altre parti lontane. Vn'approuatione tanto straordinaria di due Opere, le quali non riceueuano altre raccomandationi, che il loro merito, mi pose nell'animo vna grande impatienza, in cercare chi fosse quel Solitario, le Opere del quale erano così accette all'vniuersale.

Finalmente, questa mia inuestigatione, essendomi [ardirò di dire] riuscita più felice di quello, che io speraua, trouai che il grand'huomo, il quale hà obligato tante anime Christiane, era il Signore di Bernieres di Louuignì, gentilhuomo molto Illustre nel suo paese, per quantità di cagioni, che potrete

trete trouare nella prefattione,mà sopra tutte, per la sua pietà, più che per tutte le altre sue prerogatiue.

Ritrouai parimente, che gli suoi scritti erano stati confidati ad alcune persone di rara eruditione, e di eminente pietà, i quali haueuano pensiero di publicarli. Non lasciai insieme, e quanto prima di vederli; Però il mio contento fù scemato da vn gran dispiacere trouando, che le molte loro occupationi non permetteuano d' impiegarsi alla cura necessaria per darli alla stampa. Ardirò dunque dirui, che haurebbero molto più differita la vostra, e la mia consolatione, se le mie preghiere anzi importunità non gl'hauessero fatto passare sopra ogni loro pensiero. Così l'hauer voi fatto tanto capitale delli primi frutti, e fauori vi há fatto goderne d'altri assai maggiori. Io vi presento vn Volume delle sue belle opere, che sará successiuamente seguito da altri: se questo sarà benedetto da Dio, come spero dalla sua misericordia, e dalle orationi di gran numero di Serui suoi, i quali dalla lettura di questo Libro aspettano vn rinouellamento della pietà, e della gratia nel mondo; Dal discorso seguente vdirete di vantaggio.

DI-

DISCORSO
INTORNO
ALLE OPERE SPIRITVALI
DEL
SIGNORE DE BERNIERES LOVVIGNI.

I.

1 L Signore de Bernieres Louuignì era gentilhuomo nato di vna delle più Illustri, ed antiche Casate della Prouincia di Normandia. Dalla natura haueua riceuute tutte quelle buone qualità, che può hauere vn figliuolo, appresso fù aiutato da vn'esquisita educatione; Così non era cosa, che non si potesse da sì felici principij promettere.

2 Appena arriuò all'età della compita giouentù, che il mondo confessò non essersi ingannate le speranze, che di lui s'eran concepute. Riusciua marauigliosamente in ogni

cosa, con gran volo s'auanzaua alla dignità, ed alla gloria : quando Iddio, che haueua di lui più sourani disegni, l' obbligò rinuntiare alla fortuna del secolo, e darsi del tutto al suo seruitio. Non lo volse fuori del mondo, mà che vi stesse, senza esseruì, e con marauiglia assai rara ch'egli traesse vn'aria così corrotta come è questa, senza riceuerne alcuna contaminatione, e ch' egli viuesse in vna populata, e gran Città, trà parenti, ed amici qual solitario in vn deserto.

3 Son biasimati per ordinario quelli, che si ritirano dal viuere con gli huomini, che solo attendono à far del bene per sè, e che alla vtilità comune punto non contribuiscono, e che restano como parti le meno vtili.

Quest'accusa apparirebbe senza ragione; quando si facesse contro S. Paolo Primo Eremita, come noi lo dimostraressimo con proue conuincenti, se attendessimo à questo pensiero; mà non vi sono huomini così sciocchi, che possino ciò rimprouerare alla solitudine del Sig. de Bernières Louuignì. Potrassi credere, che sia vissuto in questo mondo senza rendergli alcun seruitio quelli, che con le sue limosine, e per sua cura fece fabricar Spedali à i Poueri, Seminarij per Giouani da consecrarsi al seruitio de gl' Altari, e Monasteri alle persone Religiose?

Dunque la sua Carità, che non hà altri limiti, che quelli del mondo, hà dati de' Vescoui, de' Missionarij all' estreme parti dell'-Orien-

Oriente, e dell'Occidente.

In che veramente apparisce con giustificatione il detto da lui più volte, ch'è proprio delle Orationi far sortire le attioni più risplendenti della Christiana Carità.

4 Voi mi fermate, mio caro Lettore, e mi dite, che voi non sapete intendere, come s'è trattato da Solitario vno, che hà tanto operato nel mondo, che hà portato il suo splendore, ed il suo caldo così lontano, come il Sole porta i suoi.

Mà è facile à risponderui, che quelli, i quali l'hanno trattato da Solitario, non sapeuano di lui; mà che tale era effettiuamente; non hauendo giammai hauuto commercio con gli huomini, eccetto quando Iddio ve l'obbligaua, e non essendo mai vscito dal gabinetto del suo cuore trà le conuersationi più serie, e doue staua il suo spirito più applicato.

II.

1 Non v'era persona, la quale non giudicasse che vna vita sì bella, e Santa, non douesse rimanere coronata, che da vna morte pretiosissima; mà puol essere, che vi sia stata persona, che si sia ingannata di simil giuditio, posciache è difficile à credere, che la morte del Sig. de Bernieres Louuignì fosse per essere così pretiosa, com'ella è stata.

2 Egli morì l'anno 1659. d'età di cinquantasette anni, alli trè di Maggio, giorno dedicato all'honore della Santa Croce, il mag-

giore, e più caro oggetto del suo amore.

3 Mà io posso dire, che morì in questo giorno così consagrato da lui, poiche l'anima non si separò dal suo corpo, che per vnirsi totalmente à Dio, vera sua vita, ilche ella ciò fece mentre seco tratteneuasi nella sua oratione della sera. La morte non seguì in lui per scompositione disordinata d'humori, ne per risoluimento della sua natura. Nel tempo di tutta la giornata non si era sentito alcun male, ne punto n'haueua quando cominciò le sue orationi.

4 Vn'huomo, che staua al suo seruitio, venendogli à dire, che era già l'hora d'andare à dormire, e che il tempo da lui solito d'impiegare ne'suo esercitij, era già passato, egli con la dolce, e solita sua maniera, lo pregò che si contentasse lasciarlo proseguire per vn momento.

Questo buon seruitore ritornando ben presto trouò il suo padrone in ginocchiono nella maniera d'huomo, che stà orando. Però volendoli parlare, s'accorse, che l'anima sua ci haueua abbandonati, ne lasciato altro che il suo corpo.

E da credere, che ella hauesse fatto qualche atto di sì veemente amore, che hauesse rotte le catene, che lo tratteneuano dal volarsene al suo Signore. Che si erano insensibilmente rotte per la dolcezza ch'ella andaua sentendo nel gusto de'diuini amplessi.

5 Non si dubita punto, che le buone ope-

re

re da lui fatte in vita, dimorando trà noi, non gli habbiano acquistata la perfettamente felice immortalità. Noi speriamo, che l'historia della sua vita, & i diuini scritti lasciatici, lo faranno viuere sino all' vltimo de'secoli negli spiriti, e ne'cuori di quelli, che camineranno alla perfettione.

III.

1 Dopò hauerui toccato qualche cosa della vita del Sig. de Bernieres Louuignì, mi vedo obbligato à dirui altretanto intorno alle sue diuine opere.

2 E non pensate, mio caro Lettore, ch'io dia titolo di diuini à questi scritti per eccesso di feruore, ò à fine d'abbassare il vostro spirito con la maestà di tal' epiteto. Il vero è ch'essi non sono che meri effetti dello Spirito di Dio, e quegli che noi narriamo essere l'autore, non fù che il Segretario.

3 Noi attribuimo agl'huomini le opere, le quali sono frutti del loro studio, e della loro fatica. Il nostro Autore non hà appreso i lumi, che v'hà contribuiti, altroue, che à piedi della Croce, e de'poueri. Ne gli hà giamai notati sopra della carta, che per espresso ordine di Dio, ilche è stato, per obbedire à quelli, gli oracoli de'quali li dichiarauano sicuramente le volontà sourane, Dunque che vediamo noi in questi scritti, che non sia Diuino?

IV.

1 Voi vi ſtupirete, come poſſa eſſere, ch'vn gentilhuomo, che há hauute ſpeſſe conuerſationi con perſone, che faceuan particolar profeſſione di ben parlare, e ben ſcriuere, & hà fatta la maggior parte della ſua vita nella Città di Caen, la quale noi poſſiamo chiamare la madre, e la conſeruatrice della politezza della noſtra lingua Franceſe, quando hà veduto dentro al ſuo ſeno naſcere il grande Mal herbe, e concedendolo à tutta la Francia, s'è ancora trattenuta il di lui Genio, il quale pare, che di continuo germogli trà il giro delle ſue mura. Voi vi ſtupirete (io dico) che queſto gentilhuomo non habbia ſcritto con tutta l' eſattezza immaginabile.

2 Non vi ſtupite però punto, io vi prego, il Sig. de Bernieres Louuignì naturalmente parlaua aſſai bene; mà quando lo ſpirito di Gieſù Chriſto Crociſiſſo, comincia ad inſegnare il ſuo parlare, fà, che la perſona parli come egli medeſimo hà parlato. E ſi sà, che il figliuol di Dio, non fece gran caſo delle bellezze della lingua.

3 E venuto bene ſpeſſo nel penſiero di cambiare alcuni termini, e parimente alcune fraſi men guſteuoli, tuttauia n' hà diſtolto lo ſtimare, che ſarebbe vna ſpecie di ſacrilegio, l' addobbare con vani ornamenti le bellezze tutte celeſti.

4 Per altro hà moſſo aſſai la conſideratione,

tione, che questa maniera d'esprimersi non hà fatto che il Christiano interiore non habbia cagionati li stupori, che del continuo andiamo ammirando.

V.

1 Però se noi concediamo, che lo stile del nostro autore, non hà tutti gli adornamenti che si trouano nelle altre opere, confesserà senza dubbio il mondo che le cose, ch'egli c'insegna, sono in tutto, e per tutto piene di marauiglie.

2 Egli tratta delle virtù comuni, & ancora dell'heroiche, però in particolare dell'humiltà, della pouertà, e della patienza sue care virtù.

3 Tratta de'gradi dell'oratione mentale, delle facilità, delle difficoltà, che in essa si trouano, e degli modi, che s'hanno da vsare per superarle: delle communicationi ordinarie, & estraordinarie, che Iddio fà di se stesso alle anime in questo diuino essercitio: delle dolcezze, delle quali egli riempie le anime all'hora, che esse ne godono.

4 Tratta dell'interna vnione dell'anima con Dio, della sua real presenza, del possederlo, e generalmente di tutto quello che si contiene nel più profondo della mistica Teologia.

5 Il fin principale, che scriuendo, egli si propose è stato di rinouare i diuini sentimenti verso Giesù ne i cuori de' Christiani,

i quali hanno obbligo di santificarsi in questo mondo.

6 E sì come vno de' pensieri, nel quale egli si occupaua d'auantaggio, era che bisognasse atterrare le sciocche immaginationi di coloro, che credono, che la perfettione sia attaccata à i chiostri, all'ordine, e ministerio Ecclesiastico, e che estremamente importasse, che tutti li Christiani credessero di esserne capaci (come effettiuamente ne sono) egli hà dato le regole le quali possano da ogni sorte di persone esequirsi, e per mezzo delle quali in conseguenza tutte le persone santificarsi.

VI.

1 Al mio parere, vna delle più grandi marauiglie, che io v'haurei da significare, è il modo col quale Iddio s'è seruito per fare, che le opere di questo Autore peruenissero nelle mie mani.

2 Sappiate dunque, che ben poco auanti la morte dell'Autore, Madama Giordana de Bernieres, degnissima sua Sorella, Fondatrice, e Superiora, fin d' all'hora del celebre Monastero di S. Orsola di Caen lo pregò à consegnargliele.

3 Ogn'altro, che fosse stato Padre di questi amabilissimi figliuoli, giammai se ne sarebbe priuato, e molto meno gli haurebbe lasciati à persona, che per le Sante leggi del suo stato, non poteua, ne dare, ne dispor-

re

re di qualsiuoglia sorte di cosa, che le fosse stata confidata, e consegnata.

4 Altrimente, se questo cuore abissato nell'humiltà hauesse seguito i suoi sensi haurebbe risposto, che in niuna maniera voleua, che i suoi pensieri fossero cogniti ad altri, che à quelli a' quali Iddio l'haueua obligato di fargli vedere; ch'essi non portauano seco cosa, che meritasse vna piccola reflessione, che hauendo hauuto fiere repugnanze à comportare, che due, ò trè persone li vedessero, n'haueua vna insuperabile à darli á persona che gli haurebbe potuto palesare à tutti gli occhi del Regno.

5 Non fece alcuno di questi discorsi. La cara Sorella ottenne da lui la gratia ch' ella bramaua, conciosiache suo Fratello non badò ad altro, che al distaccamento da se stesso intorno al priuarsi di cose, che à lui doueuano essere le più care, mentre egli non haueua altro volere, che quello di Dio, il quale voleua ch' egli comunicasse quei suoi scritti.

6 Voi ben giudicate ch'ella li riceuette, e gli conseruò con la riuerenza, che era degna di cosa, ch'ella attribuiua molto meno al suo Fratello, che al Santo spirito. Ella però non gli custodiua, che per suo vso particolare, e per andarsi consolando con queste reliquie del carissimo suo fratello, del quale haueua fatta perdita. Stante che come noi habbiamo già narrato, non gli diede,

che verso il fine della sua vita.

7 Realmente, erano scorsi da sett'anni, che questi diuini splendori erano rimasti ecclissati dentro ad vna cassetta, quando i libri del Christiano Interiore, i quali erano stati formati dal contenuto d'alcune di queste lettere, riempiuano il Regno tutto di beneditioni, e fecero giudicare, che se tutti quelli tesori ch'ella custodiua, si palesassero al mondo, le vtilità, che se ne trarrebbono, sarebbono senz'alcuna comparatione assai maggiori; Così trasportata dal zelo, del bene de'prossimi, ch'è come la seconda anima del Santo instituto, che ella professa, e spinta ancora più gagliardamente dagli moti interiori, i quali il Santo Spirito (che voleua vsar queste misericordie colla Francia] operaua in lei, venne à concepire la risolutione di lasciare alla gratia, la quale essa haueua lungamente tenuta imprigionata, la libertà, per spandere tutti i suoi raggi.

VII.

1 Fù degna del suo giudicio la scelta, ch'ella fece delle persone, le quali pregò di pigliar la fatica dell'impressione.

2 Non haurebbe ella potuto trouare altre, che hauessero hauuto de legami più forti, e di più amoreuole tenerezza contratti, nel corso della vita, col Sig. suo Fratello, e che hauessero hauuto correlatione, per la di lui memoria, e con più coraggio potuto trauagliare à saluarli la immortalità della vi-

ta, la quale doueua ristorare cosi felicemente la perdita, che s'era fatta della corruttibile, la quale la morte haueua rapita.

VIII.

1 Appena hebbe formato questo dissegno che questi fedeli amici si trouorno assediati da gran quantità di buone anime, acciò facessero loro godere di vn bene, che appassionatamente elle desiderauano. In vn medesimo tempo venne nello spirito di esse à nascere la speranza, il desiderio, e la impatienza; mà quelli, che si sarebbe voluto, che volassero, non poteuano andare che à passo, à passo.

2 Posciache, per non parlare delle occupationi loro ordinarie, che sono straordinarijssime à persone della loro conditione, e che à pena hanno tempo di respirare, due risme di carta, e della più grande empite da vna scrittura assai minuta, e molto stretta non si leggono in otto giorni.

3 In oltre la profondità, e l'altezza delle materie iui trattate, le quali senza verun dubbio sono le più alte, e le più arcane della Teologia mistica, e del particolar linguaggio del quale i contemplatiui all'hora si seruono, quando vogliono dichiararsi, gli hanno astretti à leggere più, e più volte i medesimi articoli; e conferire con Dottori affinati nella scienza de'Santi, ed anco in quella delle scuole richiedendo ciò lunghezza di tempo.

4 Ed

4 Ed aggiugnete, che il nostro Autore, non hauendo scritto, che per obbedire a' suoi Direttori, e per aiuto delle anime, che à lui haueuano fatto ricorso, senza immaginarsi, che mai s'hauessero i suoi scritti da stampare, non s'è in quelli trouato alcun cõcerto, ne alcũ ordine. Le medeme cose spesso si veggon replicate nõ dandol'idio continuamente nuoui lumi a' suoi Serui, mà imprimendo in loro assai frequentemente più di forza, e facendo, che meglio gustino di quelli lumi, che di già haueua loro conceduti; & ancora ben si sà, che le difficoltà, le quali à lui veniuano proposte non sempre erano trà di esse differenti.

5 Giudicate quanta fatica, e tempo è stato necessario per aggiustare tutte queste cose, e per porle in stato, che non desse di quei piccoli rincrescimenti, i quali, e'l mal'ordine, e le repliche troppo spesse, non lasciano d'apportare à quei, che leggono.

6 Finalmente i Signori Dottori, con l'approuatione de' quali si è ottenuto il Priuileggio; non l'hanno data, che doppo hauer letti gli originali con vna straordinaria, & esatta diligenza, mentre la perfetta cognitione, ch'essi hanno delle cose, gli hanno fatto accortamente giudicare, che non era da passarsela leggiermente sopra materie così delicate. Quelli, che godono l'honore di praticarli, sanno la violenza, che biso-

bisogna, che patischino nelle loro infinite cure, & affari, quando hanno da ricauare, & applicare vna delle loro hore. Può essere, che siano passati molti giorni, e forsi ancora settimane, che non hanno potuto riuolgere gli occhi sopra di vn solo di questi nostri fogli; il che viene à dire, ch'essi hanno hauuto bisogno di molto tempo, per leggere tanti scritti con la veemente applicatione, che doueuano necessariamente impiegarui, senza la quale gli haurebbono senza loro leggere letti. Io spero che il Sig. de Bernieres riconoscerà dal Cielo, la molto difficile, assai lunga, & importantissima seruitù, che gli hanno qui in terra vsata. E stato necessario di superare molte altre difficoltà, che haueuano dell'inuincibile.

7 Confesso, che questa impressione, è stata differita lungo tempo; però io mi marauiglio, che non ve ne sia stato posto di vantaggio.

IX.

1 Quando noi, non vi dessimo altro, che il piccol Libro, che à voi si presenta, ci sareste molto tenuti, perche è certo, che noi vi diamo vna assai grand'Opera in vn piccolo volume, & in poca quantità vn gran tesoro; però il desiderio, che habbiamo della vostra salute, non ci lascia qui terminare la nostra fatica, noi ve ne promettiamo molte altre, delle quali eccoui qui appresso i titoli.

2 Me-

2 Meditationi per quelli . che cominciano incaminarsi alla perfettione, e la pratica delle virtù conforme al loro stato.

3 La vita della Fede, e della Gratia, anzi il vero ritratto d'vn giusto cauato dall'Originale, ch'è Giesù Christo.

4 Della oratione, e de'suoi gradi, e delle cose che debbono farsi, per felicemente salirli.

5 Le più fastidiose difficoltà, che combatano la vita mistica, e i modi per superarli.

6 La vita del Sig. de Bernieres, scritta da lui medesimo, doue si vede la marauigliosa condotta della gratia nell'anima, che à quella è fedele.

X.

Doppo tante osseruationi, che spettano, e sono ordinarie, in generale alle Opere Spirituali del Sig. de Bernieres Louuignì, parmi, che sia necessario di fare alcune annotationi particolari intorno al volume, che hora noi vi porgiamo. Io dunque vi dirò, ò mio caro Lettore.

1 Che egli è composto di massime, e di lettere; si sono trouate trà gli scritti dell'Autore, poschiache contengono regole assai adequate á tutti gli trè stati della vita Christiana.

2 Gli habbiamo da o il primo luogo, mentre, oltre che le verità, che sono rinchiuse trà le altre, suppongono quelle, che

questo

questo insegna; noi habbiamo considerato il bisogno, che hanno di soccorso le anime, le quali sono priue di guida nello studio della Santa perfettione.

3 Onde possiamo assicurarle, che in qualsisia stato, & in qualsisia grado di oratione, ch'esse fossero, riceueranno da questo Libro de gran lumi.

4 Se quelle cominciano gli esercitij della Vita interiore, insegnerà à loro, quali siano le cose dalle quali esse deuonsi purificare, e come esse lo deuon fare. Se quelle sono più auuanzate, e se il peccato, e le di lui detestabili reliquie, non l'impediscono di correre per la carriera delle virtù, egli le darà de'lumi, i quali le condurranno infallibilmente, sino alla conformità con Giesù Christo: conformità, che dee essere il fine, doue mirino tutte le fatiche di questo stato: e ciò che i Maestri della vita spirituale, hanno sempre trouato difficilissimo, egli porge marauigliose instruttioni alle anime, che sono solleuate fino all'eminenza della vita mistica.

5 Finalmente, tutte le anime Christiane di qualsiuoglia ordine elle si sieno, conosceranno con la pratica, che il Signore de Bernieres, e le persone, le quali egli conduceua, hanno fatto delle regole, che egli loro hà date, e per i gran successi, che sono seguiti, ciò ch'esse debbano sperare, se le osserueranno esattamente. E questo può es-

sere

ſere l'indrizzo più auuantaggioſo del Libro.

XI.

1 Io non haurei altro da dirui, ſe non ci fuſſe ſtata fatta obiettione, che eſſendoſi il noſtro Autore ſeruito d'alcuni termini poco intelligibili, noi doueuamo ſuſtituirne degli altri, ò almeno eſplicarli.

2 Non faremo conto di queſta importuna critica, ſe crederemo al noſtro parere, poſciache ſiamo molto accertati, che le perſone intendenti non troueranno dentro al libro del Sig. de Bernieres Louuignì, coſe che lo facciano impuntare. E per quelle che non ci ſono, chi potrebbe pretender da noi, che li facciamo concepire coſe, che ſono infinitamente ſopra la loro capacità? al che ne meno intieri volumi ſeruirebbero. Io riſpondo nondimeno con poche parole, per ſodisfattione degli amici che l'hanno da noi deſiderata.

3 Che non v'è alcun'arte, ò ſcienza, che non habbia certi termini, i quali ſono proprij di quella, e de'quali l'vſo, e l'intelligenza ſono riſtretti dentro a'ſuoi limiti. Perche dunque ſi trouerà ſtrano, ſe la Teologia miſtica habbia conſagrato alcune parole, e modi di parlare, delle quali non c'è altra, che ſe ne vaglia? Non ſarebbe dunque inconueneuole, che s'obligaſſe vn Dottor, che ſcriue della Trinità, e della gratia di non dire coſa alcuna, la quale

vno,

vno, che sappia la Gramatica comprender non potesse? Il nostro Autore hà dato regole per i trè stati della vita Interiore, delle quali, quei che sono nel primo, non hanno à leggere punto ciò, che spetti al terzo. E ciascuno si trattiene nel suo appartamento, e così non trouerà cosa, che senza difficoltà non possa intendere. E ciò vietato per leggi diuine, ò humane? E forse peccato di dare delle instruttioni à quelli che sono assai inalzati al terzo grado della perfettione, sotto pretesto, che quelli i quali ancora se ne stanno nel secondo grado, non le saprebbono concepire? Che ci vogliono dunque dire quelli, che non ancora hanno pensato seriamente à fare vn passo nel primo, all'hora, che ci rimproueranno, che non intendono noi, quando noi parliamo de'misterij i più alti, è più arcani della vita sopranaturale.

4 Vn huomo parla assai bene quand'egli esprime ciò, ch'egli vuol dire, secondo le regole del buon vso delle persone della sua professione. Adunque legghinsi tutti gli Autori, che hanno scritto della Theologia mistica, io mantengo che non si trouerà, che vno non si sia seruito de i nostri termini. E dunque euidente, che li censori delle loro opere non si sono mâi arrogati di cambiarli, e non hanno stimato di douerlo fare: Concedo bene, che in qualche occorrenza noi ci seruiamo di alcuni modi di parlare, che

che non possono molto seruire nella corte, e nella mercatura, ò nel foro esterno à le giudicature, ne per gli agricoltori, ne per le genti da guerra. Però io mantengo, che sono di bell'vso nella corte di Giesù Christo, corte, la quale non è composta, che di persone eminenti nella gratia dell'oratione.

5 E parimente mantengo che non c'è huomo nel mondo, che possa discorrere dell'oratione sopranaturale, e de'suoi effetti, senza seruirsi de'nostri termini espressiui, se non inuenta qualche nuouo linguaggio, del quale niun'altro si sia mai seruito, e nel viuer ciuile, e nell'ordinario commercio. Come ci varremo noi di voci, e di termini communi quando noi parliamo d'vna materia si alta, mentre non vi hà vn solo di que'termini, che sia contrasegnato per significare ciò, che dir vogliamo in questa occorrenza? Et voi conchiuderete dall'altro canto che debbansi condannare i mistici ad vn perpetuo silentio. O quel, che meglio sarebbe, che bisogni tagliar loro la lingua, e le mani, acciò no mai scriuano, ne mai parlino? La conseguenza sarebbe alquanto dura, vna più aggiustata trouerebbe più di fede trà spiriti.

6. Che conuersino gli vni con gli altri, direte voi: Che si vagliano de'loro lumi, quando siano insieme; mà che non parlino mai con quelli, che non capiscono punto

ciò

ciò, che loro ne dicono. Così fanno se sono ragioneuoli. All'hora che il Sig. de Bernieres parlaua misticamente, non parlaua, ne scriueua, che à persone, le quali l'intendeuano. Se noi, mettiamo in publico ciò, ch'egli scrisse nel suo gabinetto, noi non lo facciamo che per comodità di quelli, che c'intenderanno, come noi intendiamo il linguaggio che le nostre nutrici c'insegnano.

7 Ma poche persone c'intenderanno; e ciò à voi ch'importa? A noi piace di seruire à questo poco numero di persone, alle quali il Signore Nostro fà tante gratie: alle quali effettiuamente ne fà di vauantaggio, e senza comparatione, che non ne fà à milioni di altre. Noi, scriueremo, quando ci piaccia, in Greco, ò in Hebreo, ancorche noi sappiamo assai bene, che saranno molte persone, per le quali i nostri libri rimarranno inutili. Noi scriueremo della vita mistica altrettante volte, che ci verrà nella fantasia, quantunque non siamo ignoranti, che al mondo vi sono molti sordi, e molti ciechi. Noi concediamo che quelli, che non hanno punto studiata questa scienza de' Santi non leggano i nostri libri, anzi li preghiamo à non leggerli, e che ci lascino in libertà di far quel tanto, che à noi piacerà.

XII.

1 Io prendo l'affare per vn'altro verso, e mi par più degno alla Maestà del suggetto.

E credibile checi siano de'Christiani assai poco Christiani per condannare le voci, e l'espressioni, che il Santo spirito con la sua penna hà consacrate? Hora dal Santo spirito medesimo si sono presi i più misteriosi de'nostri termini.

2. Leggete il decimosettimo Capitolo di S. Giouanni, e voi trouarete, che questo Discepolo diletto esprime gli vltimi effetti della gratia per termini della consumatione, & vnione del Christiano con Dio.

3 Potrassi negare, che San Paolo non habbia parlato in termini formali dell'annientarsi, e di vna morte che fà morire l'anime, mentre ella insieme lascia, che il corpo viua?

4 Di che egli parla, se non della pura passiuità dell'anima, all'hora, che asserisce, che il Santo spirito prega in lei; & essendo come anima dell'anima viene ad essere principio de'suoi moti?

5 Chi ardirà di dire, ch'egli non habbia parlato della vita nascosta in Dio; della vita dei Signor Nostro nelle Anime, e nell'oratione la transformatione in Giesù Christo?

6 Non parla della possessione di Dio, quand'egli ne desidera vn'intiera pienezza a'Christiani di Efeso? E ci saranno de'Christiani, i quali condannino queste espressioni, ò per malitia, ò per ignoranza? Ch'essi non sappiano le communicationi, che

Iddio

Iddio fà di se stesso a'suoi serui, che li termini, che si vsano per parlarne sia à loro vn linguaggio ignoto, già che non hanno studiato à bastanza per saperlo, e tolerabile; non bestemmijno contro le cose, e le parole. Vn'ignoranza, che non nasce, che dalla bassezza, e stupidità delle vostre anime, la quale vi conuince, che in voi manca l'humiltà, e la carità, e che voi passate i vostri giorni trà la feccia del Christianesimo: questa ignoranza, dico io, vi tenga confusi; ma essa non vi faccia diuentare empij.

XIII.

1 Doppo d'hauer giustificati i nostri termini con l'autorità del Santo spirito; pare che sia ridicolo il prouare, che non possino non essere di buon vso, mentre i Padri se ne sono seruiti. Má non è, ne sarà mai ridicolo il far conoscere, che non si dice niente, che non sia stato proferito da grand'-Huomini, i quali la Chiesa hà sempre riconosciuti per suoi Padri, e per suoi Maestri. E che la medesima conformità, che è trà i loro pensieri, e i nostri si ritroui trà li modi di parlare, con li quali gli hanno espressi, e quei de quali ci seruiamo. Vediamo dunque, che il nostro Autore non hà parlato di queste materie sì delicate, che alla maniera, che ne hanno parlato i Padri; mà ancora riconosciamolo in poche parole; perche se io volesse trattar di questa conformità dentro

tutta

tutta la sua estensione, io non finirei giammai la prefatione, che mi pare omai troppo lunga, mà farei vna grossa opera. Hauerò fatto à bastanza per mia sodisfattione, e credo parimente per là vostra, quand' io vi haurò mostrato in Sant'Agostino, & in San Bernardo i termini, e l' espressioni, delle quali i censori della vita mistica più si querelano.

2 All'hora, che noi esprimiamo, che nell'oratione vn'anima si trasforma in Dio, essi se n' alterano. E pure Sant' Agostino nel primo Libro, ch' egli hà composto, sopra del Sermone nel Monte, ci dice queste belle parole, parlando della settima Beatitudine: *Postrema est septima ipsa sapientia, idest contemplatio veritatis, pacificans totum hominem, & suspiciens similitudinem Dei*. E vuol dire, che l'alta, e sublime oratione stabilisce l'anima in vna pace, in vn riposo, ed in vna tranquillità, che niente è habile á disturbarla, e pare, che la faccia vscire di se stessa, per inalzarla ad vno stato, che hà rassomiglianza con quello di Dio: *Pacificis Dei similitudo est tanquam perfectè sapientibus [idest, perfectè contemplantibus] formatisque ad imaginem Dei.*

3 I nostri Critici non possono sopportare che noi diciamo, che tutte le operationi dell'anima, sono arrestate in alcune orationi sopranaturali. Certamente essi non sanno, che questo incomparabil Padre stando nelle

sue

ſue più alte eleuationi, dimandaua à Dio queſta gratia per compimento della ſua buona ſorte. La felicità, della quale egli godeua, era grandiſſima; má riconoſceua bene, ch' egli non era aſceſo fino alla ſommità: *Sileant animæ meæ omnia*, [diceua queſto Serafino viſibile trà gli ardori delle ſue meditationi] *Sileat anima mea ipſa ſibi, vt in diuinitatis abyſſum abſorbeatur* Che le creature mi laſcino in ripoſo, che non ſia pure vna ſola, che parli all'anima mia, ch' ella medeſima taccia con ſe, ch'ella medeſima lo faccia aſſolutamente, ch' ella non dica à ſe ne meno vna parola; che ella ſia muta, che ella ſia cieca, accioche ella ſia aſſorta in Dio, e ſi ſmarriſca in Dio, e non ſia che Dio, il quale operi in eſſa, che il ſuo eſſerè ſia come abiſſato in quello di Dio.

4 Se queſta eſpreſſione vi par bella, voi rimarrete rapito dalla ſeguente. Ella è d'vno de'più gran Dottori della vita ſpirituale, di S. Bernardo nella lettera à i Religioſi nel Monte di Dio, di cui eccoui le parole: *Sæpè gratia perſtringit ſenſum amantis, & erripit ipſum ſibi, & rapit ad ſilentia gaudia, & ſit homo, ad punctum, ſicut Deus eſt*. Io vi confeſſo, che non poſſo nè tradurlo, ne intenderlo. Vedete il Granata nel ſecondo ſermone doppo Paſqua. Io ſcorgo in queſti termini miſterioſi vn' anima ſtaccata da ſe ſteſſa, io la vedo in vna gioia, che punto non parla, che non è cagione de' ſuoi moti

estrinseci, e di quelle commotioni interiori, le quali l' allegrezza naturale del continuo cagiona. Questa non è vna gioia, che nasce soauemente, e quasi insensibilmente nell'anima; ella si diffonde dal seno di Dio in essa con vna forza, che la rapisce à tutti gli altri suoi sensi, e la traporta fuori di se stessa; Io vedo vn'anima imprigionata, io vedo tutte le sue potenze trà i ferri; io la vedo senz'attione, e senza moto; ella possiede; ella è ripiena, ella altro non cerca, ella gusta, ella gode. Io scorgo bene, che trà questi felici momenti [perche all'hora i secoli niente saranno] vn'anima hà qualche cosa della Diuina felicità, io vedo molte cose, ch'io ben direi, mà conosco ancora ch'io non conosco punto, e che non posso capire. Io hò de'lumi ciechi, che mi fanno vedere senza ch'io veda, io parlo, mà non dico già ciò che dir vorrei. In vna parola confesso, che punto non intendo quest' ammirabile espressione di S. Bernardo: *Sapè gratia perstringit sensum amantis & eripit ipsum sibi & rapit ad silentia gaudia & fit homo, ad punctum, sicut Deus est.* Che questi Signori se l'accomodino, se possono, con le loro imaginationi. E come ciò mai non faranno, in fine apprendino, che da huomini ripieni d'imperfettioni, e di peccati, che non hanno forse giammai ben condotta vna mez'hora d'oratione, e che sono in verso Dio tutti di giaccio, ed inuerso le misera-

bili

bili creature tutti di fiamme, e di fuoco, ch'essi dico io, apprendino à non far giudicij con le loro disgratiate esperienze di quello, che passà trà le conuersationi amorose del Signor Nostro, colle anime perfette, e trà l'effusioni reciproche de'cuori loro.

5 Che se i nostri buoni Giudici sono stati con sì poca ragione nella condanna, che hanno fatta de'nostri termini, quali saranno all'hora, che pretendono, che noi li dobbiamo spiegare? l' Autore non há egli fatto altretanto, che può fare vn'huomo mortale? se hauessero letto l'indrizzo allo stato passiuo, che comincia alla pagina delle sue Massime per la Vita Vnitiua, le Lettere 2. 3. 17. 19. 25. che appartengono alla medesima vita, non sarebbe loro mai entrato in capo pensiero così irragioneuole: ò bisogna confessare, che non hanno punto di giudicio.

Io v'hò trattenuto mio caro Lettore per lungo tempo, e bene me n'accorgo, ed in vero non l'hò fatto, che con dispiacere, ponsciache io così v'impedisco di far quello, che appassionatamente desidero, che voi facciate, persuadendomi, che la lettura del libro, che Iddio v'há posto trà le mani, vi sarà di più profitto, che quella di cento volumi, che fossero vsciti delle nostre. Leggetelo dunque, e fattelo con dispositione tanto Christiana, che operi in voi quello, che alcune linee del suo Autore hanno prodotto in più buone anime. Io voglio dire, la per-

setta vostra conuersione; Che se voi hauete del disaggio in leggerlo, io non dico senza gradimento, ed è difficilissimo, che ciò sia, má senza, che voi concepiate vna inuiolabile risolutione di morire alle cose presenti per non aspirare più ad altre; che all'eterne, per non viuere che à Dio, e per Dio, e per riparare con indicibil fedeltà l'hauere mal vsato de'suoi fauori, ed il male, che da voi medesimi à voi hauete fatto; voi sarete senza dubbio de'più inflessibili spiriti, che giammai siano stati nel mondo. Io bramo di tutto 'l mio cuore, che voi siate più felice, e spero, che voi sarete. Mi pare di vedere, che il Signor de Bernieres preghi Dio per voi, ed vna pioggia abbondantissima di gratie, e di benedittioni scorrete sopra la vostra anima, ed in questo pensiero vi lascio.

APPROVATIONI
De' Dottori della Sorbona.

Approuatione del Sig. Loisel Dottore in Teologia della Casa, e Società della Sorbona, Cancelliero della Chiesa, ed Vniuersità di Parigi, Curato di S. Giouanni.

IL pio Autore di queste Opere è vissuto nel mondo, come fuori del mondo, è dimorato lungo tempo incognito sotto il nome di Christiano Interiore, & Iddio hà fatto sentire à più anime, che senza conoscerlo hanno ammirato la sua maniera di pensare,

re, e scriuere cose Spirituali. Aprite, e leggete, ciò che vn Religioso, e pretioso amico da al publico con vna doppia distributione di Massime, e di Lettere per le trè vie, che conducono à Dio, e voi asserirete, che la sola humana ragione non hà potuto dare il lume, ne la condotta, e che l'vntione dello spirito hà douuto insegnarla. Io l'hò letto esattamente, e soauemente gustato, ed io non posso con la mia approuatione procurargli vna maggior raccomandatione, che quella, che gli può acquistare per le sue regole di perfettione, e di oratione. Io mi sottoscriuo intanto con riconoscimento, e confidenza per l'vtilità, ch'io ne spero alla Chiesa. Il Libro non contiene cosa, che non sia conforme alla vera fede, ed a' buoni costumi. Si riduce à quell'vn necessario, del quale Giesù Christo nel Vangelo parlò à Marta, per dar pace alla sollecitudine del suo ministrare, e che l'attribuì à Maddalena, come la parte migliore, quale ella haueua scelta, e la quale giamai gli sarebbe stata tolta. S'è fatto in Parigi 6. Ottobre 1670.

LOISEL.

IO sottoscritto Dottore, e Professore della Società di Sorbona certifico di hauer letto vn Libro intitolato le Opere Spirituali di Monsieur de Bernieres Louuignì, e di non hauer trouato niente contrario alla Fede, ed buoni costumi, in fede di che io l'hò sotto-

 scritto

scritto questo di 7. Ottobre 1670.

M. GRANDIN.

Approuatione del Sig. Mallet Dottore della Casa, e Società di Sorbona, Canonico, ed Archidiacono della Chiesa di Rouano, e Vicario Generale di Monsignor l'Artiuescoue di Rouano Primate di Normandia.

IL Libro del Christiano Interiore hà riceuuto tant'applauso per tutta la Francia, e ne'Paesi stranieri, che pare, che questo, che porta per titolo l'Opere Spirituali del Sig. de Bernieres Louuignì non harebbe punto bisogno di vna particolare approuatione, e che assai sarebbe per dargli'l credito, che merita il palesare a'Lettori, che l'vno, e l'altro è vscito dalla medesima penna, e che sono Opere del medesimo Autore. E da credere, che tutte le persone di pietà, che hanno riceuuto il primo con tanto buona accoglienza, leggeranno ancora questo con molta propensione, ed io gli posso accertare, che non solo non vedranno cosa contraria alla Fede, ed a'buoni costumi, mà vi trouaranno Christianissime Massime, e principij marauigliosi di vna perfettissima Santità. Il modo di dire è facile, ed assai intelligibile, e nondimeno molto eloquente, che pare vdir parlare l'eloquenza del Cielo, essendo tutta colmata dell'vntione dello spirito di Dio, ed ella hà la virtù del linguaggio de' Santi,

Santi, che moue i cuori, all'hora, che tocca i sensi. Questa è la testimonianza, ch'io mi sono obligato di rendergli appresso di hauerlo letto con molta diligēza. Fatto à Rouano questo 1. Nouembre 1670.

C. MALLET.

E La detta Signora giordana de Bernieres Religiosa, e Fondatrice dell' Orsoline di Caen há ceduto il suo Priuilegio (del Rè per far imprimere] al Reuerendo Padre Roberto di S. Egidio Teologo dell' Ordine de' Minimi della Prouincia di Francia. 16. Genaro 1670.

MASSIME,

ED AVVISI SPIRITVALI, *PER LA VITA* PVRGATIVA,

§. I.

Del niente dell' huomo.

MASSIMA I.

Sentimenti del Niente sù la creatione.

30. Decembre 1645.

IL riguardare il mio niente, e la mia pouertà, mi penetra talmente, che mi hà ridotto dentro al niente del non essere, con farmi conoscere, che io nulla merito, e che se Iddio niente mi desse, ne per la natura, ne per la gratia, io con ragione non me ne potrei dolere.

MAS-

MASSIMA 2.

Iddio solo conosce il niente della Creatura.

2. Genaro 1646.

IO non sono per me capace di poter conoscere con tutt'i lumi il mio niente, e la mia pouertà; quelli sono troppo deboli per rappresentarmela. Si hà da confessare, che Iddio solo la conosce, ed inconseguenza è sopra la mia capacità il conoscerla. Quel che io ne conosco, e ch' ella è così grande, che io non la posso esprimere, e perciò la mia volontá hà d' amare senza limiti l'abiettione, l'humiliatione, e dee incaminarui del continuo sopra il conoscimiento del suo niente.

MASSIMA 3.

La vista del suo niente è vn rimedio sourano contro la superbia, e l'orgoglio.

Ottobre 1646.

COn tutte lè mie picciolezze io debbo riceuere le grandezze della Diuinità, e con esatta guardia inuigilare di non cedere alle tentationi, che mi ponno sopragiugnere, ò per mezzo de' miei amici ancorche persone spirituali; all'hora, che mi diranno, che io non vaglio niente, bisogna confessarlo, e contenermi sempre nel mio

niente, à fine d'allontanar l'orgoglio, ed il pensiero della propria sufficienza, i quali spesso assaliscono gl' imperfetti. Che se io non son buono à niente per il prossimo, & Iddio vuole, che io solo sia atto à pregare per lu i, ed à seruirlo in cose picciole, io son contento di questo assegnamento sopra di me, consacrandomi alla vita nascosta di Giesù, nella quale concepiscono gli huomini, che non si faccia cosa considerabile, ne per Dio, ne per il mondo.

MASSIMA 4.

La Creatura di Dio non è fatta, che per abbrucciare nell'amore di Dio.

5. Maggio 1645

LA presente mia aspiratione è, che io son creato per Dio, e tutto sono di Dio. Questo vuol dir delle cose, e cose grandi! Vn'anima, che ben penetra la sua creatione, si chiarisce, e non poco, delle Creature: Cosa alcuna non si attacca mai à loro, ne se ne vale, che come di mezo per ascendere à Dio, e per sua gloria, ne punto si quieta, fin che non habbia ritrouato Dio nelle sue attioni, e ne'suoi soffrimenti. Auuiene ancora, ch' ella non può comportare nell'oratione, senza sentire qualche pena, le riflessioni, che taluolta và facendo intorno alle sue occupationi; stante che la diuertono

tono dal ſuo attual fine, ch'è Iddio; E ſe doppo eſſerſi intrattenuta con Dio, l'anima viene con le conſiderationi à rifletttere ſopra di ſe, non lo fà, che per ordine di Dio, e per riconoſcere le imperfettioni, che foſſero in lei. Il noſtro intelletto non è fatto principalmente per applicare alle creature, mà per portarſi à Dio come ſuo fine, con vna viſta diretta, come parimente la noſtra volontà non è creata, che per ardere nell'amore di Dio. L'eſſer con Dio è la felicità della creatura, la quale in queſta ſanta diſpoſitione rimane indifferentiſſima à tutte le maniere di glorificarlo, e di ſeruirlo, eſequendo ciò, à che per la ſua creatione fù obligata.

MASSIMA 5.

L'eſſer creata all immagine di Dio, fà viuere l'anima in Dio.

L'iſteſſo giorno.

EGli è vna gran coſa l'eſſer creata all'immagine di Dio! Io trouo, che queſto è hauer capacità di fare in ſe ciò, che Iddio fà in ſe medeſimo, & eſſer occupato delle medeſime occupationi, e per il medeſimo fine, nel quale Iddio ſi occupa, la veduta di queſta verità caua l'anima fuori del modo di fare degli huomini, che per ordinario non s'impiegano, che ne'loro piccioli in-

teressi, e non hanno altro lume, che quello della humana ragione. Questa vista della fede solleua l'anima, e la fà viuere in Dio sciolta da tutto quello, che non è Dio, per il quale solo ella è creata, e non per creatura alcuna.

§. II.

Del Peccato.

MASSIMA I.

Il Peccato è peggio all'huomo, che il niente.

17. Nouembre 1645.

E Vero, che io non sono, che vn mero niente, e peccato; che à cagione del niente io non merito nulla; E quando io fossi ridotto nel mio niente, io non haurei, che dire, se io potessi parlare, se non che hò quello, che merito, non essendomi douuto alcun bene di natura, ò di gratia, má per riguardo del peccato tutte le Creature hanno ragione di perseguitarmi, e di abissarmi per vendicare le ingiurie fatte al suo Creatore. Perche dunque m'inquietarò, se qualch'uno m'annoia, ò mi oltraggia, ò ne' beni, ò nella riputatione.

MAS-

MASSIMA 2.

Il mal grande del peccato è l'esser con il disprezzo di Dio.

Aprile 1647.

QVesta verità esser dee fondata sopra il conoscimento, che noi habbiamo della infinita grandezza di Dio, e ch'egli è vn Dio viuente infinitamente buono, infinitamente degno d'essergli dato honore, in riguardo delle sue infinite perfettioni, e perciò è vn peccato enorme lo sprezzare Dio, & odiarlo, come pure spesso noi facciamo col mezo de'nostri peccati, conciosia che ogni peccato rinchiude in se il disprezzo di Dio, & vn tal qual odio contro la sua infinita bontà.

MASSIMA 3.

E vna grande stupidezza il restare insensibile nell'offendere Dio.

L'istesso giorno

VNico dispiacere dourebb'essere alla creatura ragioneuole l'hauer'offeso Dio, il quale tanto merita di esser amato, honorato, e seruito. Et vn estrema pazzia il piangere la perdita di cose del mondo, e punto non affliggersi per le ingiurie da noi fatte con le offese à Dio. Questa insensibili-

tà

tà in riguardo de'nostri peccati prouiene dalla nostra infedeltà; posciache è verissimo, che se noi ben concepissimo, che sia Iddio, e che sia l'offendere Dio, già mai noi lo vorremmo fare per qualsiuoglia cosa si fosse.

MASSIMA 4.

Offendere vna bontà infinita è vn male incomprensibile.

7. *Luglio* 1641.

IL timore del peccato non à da esser fondato sopra la consideratione delle pene ch'ei merita, mà sopra la consideratione della bontà infinita di Dio, ch'è l'offeso, in maniera, che quando non ci fosse inferno, sarebbe tuttauia necessario di viuere con osseruanza, & abborrimento, con la tema di offendere Dio. Quello, che aggraua l'horrore, come ancora la perfidia del peccato è, che si commette sù gli occhi di Dio, e nel cospetto del medesimo, per la sua immensità. Se nell'habitatione di vn Prencipe, ancorche non sia alla sua presenza si commette vn fallo, si aggraua tuttauia sommamente il fallire, e quest'ancora di più bruttezza è macchiato, se alla presenza sua si commette. O Dio, che siete per tutto, & il tutto vedete, che sfrenatezza è di vna mala creatura peccare à vista vostra, & in mezo alla vostra Diuina essenza! Esequire vn atto di

di disprezzo di Dio auanti gli occhi della Maestà Diuina, e nel cuor di Dio vn atto di odio di Dio, strana cecita! malitia di Demonio.

MASSIMA 5.

Se Iddio fosse mortale, il peccato gli darebbe la morte.

Aprile 1647.

S'E vero, che ogni peccatore è ignorante, e non arriua à sapere, ciò che sia l'offendere vn Dio: impariamolo noi dalla bontá infinita di Dio, che l'hà voluto far intendere agli huomini, quando, ch'egli si fece passibile huomo mortale, e che morì per i nostri peccati; posciache questo vuol dire, che non solo i nostri peccati l'hanno fatto morire, mà che se Iddio come Dio fosse mortale, gli huomini lo farebbono ancora morire con i loro peccati.

MASSIMA 6.

Se la misericordia infinita di Dio non ci sostenesse noi caderessimo in ogni sorte di peccati.

Febraro 1647.

NOi habbiamo si gran miniera d'orgoglio, quanto habbia Lucifero, e se la gratia non ci sostenesse, noi più di lui caderessi-

dereſſimo nel più profondo dell'Inferno, nõ rimanendo noi attacati à Dio, che per vn ſottiliſſimo filo della miſericordia; ſe la giuſtitia lo troncaſſe in quel medeſimo momento noi caderessimo in vn abiſſo di peccati, e di miſerie. O come ſiamo noi in eſtremo miſeriabili.

MASSIMA 7.

Del peccato originale, e della deſolatione à lui congionta.

13 Maggio 1647.

IL peccato originale ci hà in tutto, e per tutto abiſſati, & ecco la gran deſolatione, nella quale ci hà poſti, e c'intrighiamo. 1. Noi habbiamo vna continua inclinatione à dilungarci da Dio, e come vna ſegreta auuerſione da lui. 2. Noi penſiamo troppo poco à lui 3. Non ſiamo noi in lui, che come per violenza. 4. La noſtr'anima per coſe leggiere, e continue ſi diuerte da lui per ſtarſene in mezo alle creature: e queſta è la gran miſeria dell'huomo nella terra cagionata, e fatta dal peccato. O quanto io ſento queſta miſeria! I miei occhi ſono come due fontane di lagrime, quando io mi conſidero così slontanato da Dio, e che io penſo, e viuo ſi poco in lui.

MAS-

MASSIMA 8.

Il peccato veniale spauenta vn' anima buona.

Gennaro 1641.

E Cosa spauenteuole à vn'anima, alla quale Iddio si communica, & hà fatto, e fà continuamente delle misericordie considerabili, quando commette volontariamente vn peccato veniale, ò che ammette altra intentione, che di piacere à Dio, e questa è compiacenza fedele, che attrae le Diuine gratie.

MASSIMA 9.

L'horrore del peccato veniale comparato al mortale.

Luglio 1641.

IO hò hauuta vna perfetta vista dell'horrore del peccato veniale, ch'è come dare vna guanciata à Giesù Christo, ò sputargli in faccia. Il peccato mortale è vn gran disprezzo di Dio; in sua comparatione il peccato veniale è vn minor disprezzo, mà tuttauia grandissimo.

MAS-

MASSIMA 10.

L'impotenza humana per uscire dallo stato del peccato.

30. Decembre 1645.

IL vedere lo stato del peccato mi faceua riconoscere, come io era d'ogni misericordia di Dio indegno; Et io stupiua com'egli voleua abbassarsi, & occuparsi in far del bene à vna miserabile creatura come, non hauendo egli bisogno di cosa alcuna. Vn anima, che entra vna volta nello stato del peccato, non ne può per se stessa vscire, e senza la gratia vi si arresterebbe per sempre, ò quale impotenza! ò quale humiliatione.

MASSIMA 11.

Giesù morendo fece conoscere il peccato.

Decembre 1649.

L'Huomo non può meglio vedere i suoi peccati, e le sue colpe, e la loro enormitá, che in Giesù, che soffrisce, & in Giesù, che per gli huomini si muore, per i quali erasi fatto malleuadore col suo Padre. Lo strano stato doue sulla Croce l'hà posto la Diuina Giustitia, fà conoscere, ciò che sia il peccato, e di vna maniera eccellente, e sensibilissima, quale ce l'hà da far comprendere,

dere, e qual penitenza dobbiamo noi farne: Come i Santi veggono ogni cosa nell'essenza Diuina, noi vediamo tutta la malignità del peccato in Dio, cioè in Giesù, che stà morendo.

MASSIMA 12.

La morte di Giesù, è vn'esemplare della penitenza per i peccati.

28. *Aprile* 1646.

CHi muore più conformemente à Giesù, muore più felicemente, chi muore più abbandonato dalle creature, & anco da Dio, muore di morte più simile à Giesù, e perciò muore per i suoi peccati di morte più felice.

MASSIMA 13.

Pratica di deuoti ne per quando si fà la Confessione.

L'istesso giorno.

SI tiene, che Giesù Crocifisso hà dauanti al Padre Eterno riconosciuti tutti i nostri peccati, che ne hà hauuto dolore, e fattane la sodisfattione. Quindi segue, che è buona pratica confessandoci di offerire à Dio la dispositione di Giesù Crocifisso per supplire à quelle, che noi non habbiamo, e per fortificare le poche, che habbiamo, poscia che trouandosi in Giesù tutto quello, che

che in noi manca, amore, dolore, annichilamento, e sodisfattione à Dio per i nostri peccati. Giesù Crocifisso è il nostro Tesoro, e noi dobbiamo per vna schietta aderenza à Giesù sofferente, & operante acconsentire alle sue Sante dispositioni, adorarle, amarle, e noi à quelle congiugnere per santificare le nostre.

§. III.

Quale sia la fonte degli errori, e delle imperfettioni nella vita spirituale.

MASSIMA I.

Il difetto dell'oratione, ò la negligenza à far bene, è la prima cagione de nostri disordini.

Genaro 1648.

L'Oratione è il canale, per il quale le gratie vengono nell'anima nostra. Senza di essa è da temere, che l'anima, à poco à poco non se ne vada morendo. I Santi hanno sempre procurato di fare oratione, per gran negotij, che habbino hauuto. Giesù Christo medesimo há così vsato nella sua vita tra noi conuersando, e quella durando spesso egli porgeua preghiere, e perciò si ritiraua nella solitudine, particolarmente quando egli era per fare, ò patire qualche cosa considerabile, & importante alla no-

stra

ſtra ſalute, non perche egli haueſſe biſogno di così fare, mà per inſegnarci con il ſuo eſempio di non intraprendere niente ſenza che preceda l'oratione. Et in verità l'origine maggiore de'noſtri errori è, che noi ſenza hauer fatta oratione, e con la noſtra leggierezza entriamo ad operar coſe che Iddio non vuole da noi, e che ſono puramente per dettame humano. Quindi viene, che Iddio ci laſcia alle volte ſenza gratie, e che noi in conſeguenza cadiamo in mille mancamenti, che ci pongono à riſchio di perire in eterno.

MASSIMA 2.

La ſottratione delle gratie infieuoliſce il vigore dell anima, e cagiona de gran mali.

L'ſteſſo giorno.

Molte anime ſono cadute, e paſſano la lor vita, ò gran parte di eſſa nelle imperfettioni per mancamento di lume, il quale non ſi acquiſta, e ſpeſſo non ſi dà, che nell'oratione. Di modo, che abbandonando l'eſſercitio dell'oratione ancora ſott'ombra di buoni preteſti, verbigratia per attendere allla ſalute di altri, ò per operare in auuantaggio della gloria di Dio, elle ſi trouano priue di queſt'aderenza, e fedeltà alla gratia, ſenza la quale non può ſuſſiſtere la vita ſpirituale; Et è parimente vn'arte del Demonio l'andar ſuegliando di tai belli prete-
ſti,

sti, per ritirarci dall'oratione à fine di priuarci l'anima del vigore, à poco, á poco indebolendoci, per farci appresso cadere negli errori, ò imperfettioni, che ci arrecano vn sommo pregiuditio.

MASSIMA 3.

Si hà ciecamente da seruire à Dio, e senza quantità di riflessioni, e ponderationi, che guastano ogni cosa.

L'istesso giorno.

IO hò conosciuta vna buon'anima, la quale viueua in istato di angustie, e di tenebre, e che non lasciaua di riconoscere quello, ch'essa era, e nondimeno se ne viueua contenta, posciache diceua essa, che voleua dar gusto à Dio, e seruirlo nella maniera, ch'ei voleua, non curandosi punto di vedere, di conoscere, ò di sentire i modi, che le piacessero. Diceua: Io mi accomodo, che quelli mi restino celati, & ignoti; Imperoche è necessario contentare Iddio alla cieca; O come questa foggia di applicarsi à Dio è pura! poiche in verità i nostri discorsi, e le riflessioni guastano ogni cosa.

MASSIMA 4.

E necessario di staccarsi da se stesso.

Agosto 1647.

VNa persona, che si studia per distaccarsi da se stessa fà la più bell'opera, che potes-

potesse mai fare, e con la gratia n'arriua alla fine. Questa è vna persona di stimarsi sopra di ogni pregio.

MASSIMA 5.

Contro alli sensi, e ragioni humane.

L'istesso giorno.

VN huomo pouero de'beni, può esser ricco delle virtù, purche segua con fedeltà la sua gratia, e che non dia orecchie alle ragioni del proprio spirito, il quale per sfuggire i patimenti, e i disprezzi, ne troua del continuo delle nuoue. E vero che i sensi fanno grande ostacolo alla perfettione, mà la ragione humana ne fà in comparatione ancora d'auuantaggio, & auuien di rado, che la persona non vi rimanga sorpresa.

MASSIMA 6.

Contro le sodisfattioni della sensualità.

Nouembre 1647.

SCriue Santa Teresia, che non si hà da far molto caso dell'arriuarci alcune picciole indispositioni, e per questo non bisogna, che tralasciamo i nostri esercitij, ricreandoci con piccioli sollieui, che piacciono alla sen-

sensualità; ma in tali occasioni bisogna compiacersi nel burlarsi del nostro corpo, che così spesso si è burlato di noi.

MASSIMA 7.

La nostra natura tira sempre alla corruttella, & alla relassatione.

Febraro 1647.

NOi dobbiamo credere, che la nostra natura tira del continuo alla corruttela, & alla rilassatione, e quando per poco noi l'ascoltiamo, il feruore della vita spirituale sparisce, e si riduce à tepidezza, e fredezza. Perciò non hassi punto à badare, & esser facile alle proposte di questa importuna natura, all'hora, che ci tenta, ò che ci strigne ad ommettere i nostri essercitij, di scemarli, ò di cambiarli per belle cagioni, che ci venghino nella mente quando la gratia ce gli hà vna volta inspirati: Imperoche queste picciole moderationi, e questi pochi addolcimenti sono rallentamenti segreti, che procedono dal troppo potente amor proprio, contro del quale bisogna indurarsi, e niente concederci, anzi al contrario se ne hà da pigliar occasione di quel più seruire à Giesù Christo, e di star sottomesso al nostro Direttore, e procurare, per quanto egli possa, che sia huomo spirituale.

MASSIMA 8.

L'uso de' sensi è per il necessario alla vita, e non per il solo piacere.

10. *Decembre* 1632.

LA indifferenza à tutto quello, che piace à Dio obliga lo spirituale à dar di gran battaglie alla sensualità, e spesso la natura non vi troua il suo conto, conciosiache più volte bisogna bere il calice della mortificatione, il quale ella troua amaro. Bene spesso si hanno da crucifiggere i proprij appetiti, e le proprie inclinationi, benche legitime, & innocenti. Stante che, se si beue, e se si mangia, si fà, acciò il nutrimento serua al conseruar la vita, e non perch'esso dia gusto. Ciò conduce à morire à poco à poco l'amor proprio; purifica i nostri sensi, e con tal modo illumina il nostro spirito, mentre per ordinario Iddio opera con noi, come il Sole, ch'entra co'suoi splendori, e c'illustra, se noi gli apriamo le finestre, e procuriamo di pulire l'inuetriate.

MASSIMA 9.

I lumi dello spirito non sono dal principio senza riflessi alle imperfettioni, mà vi è il rimedio.

Genaro 1641.

SI dee con soauità far entrare le anime negli lumi del Christianesimo, & ap-

presso lasciar fare à loro senza assediarle, posciache se bene sul principio non operano si perfettamente, e ch'elle si riaccostino alle imperfettioni, & a'modi di procedere della natura, e del mondo, nondimeno quando elle vengono à scoprire le bellezze, e le grandezze delle condotte della gratia, quelle vi aspirano, e vi vanno ritornando di tempo in tempo, hauendole poi i loro cuori gustate non hanno à grado altra cosa: mà l'ignoranza delle ignoranze, e la somma miseria dell'huomo è il non hauer alcuna entrata, ne apertura agli lumi del Christianesimo, la meditatione, e l'oratione sono i rimedij reali à queste somme miserie.

§. IV.

Della disoccupatione delle creature.

MASSIMA I.

L'anima bene illustrata, vorrà perder più tosto tutte le creature, che disoccuparsi dal suo Dio.

24. *Ottobre* 1643.

Non ci è cosa, la quale le persone, che aspirano alla perfettione della vita contemplatiua, debbano più temere, che l'esser occupate con le creature, e disoccupate da Dio. Vn'anima in tale stato vorreb-

be

be più tosto perdere tutto il mondo, che di restar senz'occuparsi in Dio, & acciò tal danno giammai non le arriui, fá essa tutti gli sforzi per viuere con vna totale fedeltà à Dio; posciache ella sá, che egli vuole essere solo còn solo, & vno; á vno. O come il Diauolo si attrauersa alla vita perfetta, con il mezzo degli affari temporali. Apriamo gli occhi, che questi non ci cagionino il gran danno di disoccuparci di Dio, il quale è la nostra principal vita, e l'vnico nostro amore. La perdita de'beni temporali, e l'esser di essi spogliato, mi apportano due grandi vtilità, la prima è di rimanere disuiluppato delle creature, mentre non hauendole più, non si hà da pigliar pensiero per conseruarle. Il secondo è la comunicatione con la vita pouera è sprezzata di Giesù; al contrario i beni della terra cagionano ordinariamente á coloro, che li possedono trè considerabili danni, che sono il peccato, la corruttela, e l'allontanamento dalla vita di Giesù.

MASSIMA 2.

E meglio il far niente, ò far poco, che far molto con spirito di altezza.

24 Ottobre 1643.

NOn è da credere, che la persona se ne stia otiosa, quando che viua in vna

conditione di stato, ò in vn impiego, nel quale hà poco da fare, quando Iddio vi ci chiama, perche assai tiene da fare, chi hà da rouinare lo spirito dell'alterigia, che à noi è tanto connaturale. Giesù insegnaua questa Dottrina nella sua vita nascosta. All'hora è necessario di amare il far niente, ò far poco, per ispirito di annichilatione, e non per ispirito d'otiosità.

MASSIMA 3.

La natura debole ben spesso teme del troppo fare, e di non poter perseuerare: ma vien fortificata da Dio con la veduta, che le da della bellezza della vita pouera in omaggio di quella di Giesù.

1647.

LA mia natura con la sua debolezza entra tal volta nel timore di far troppo, e di non hauere assai cuore per continuare à proseguire il da mè cominciato, ma Iddio co'suoi lumi molto mi fortifica nella oratione, nella quale io scorgo più che mai la bellezza della vita pouera, e mortificata, con il desiderio di arrecare qualche picciolo tributo à quella del suo figliuolo, & in qualche picciol modo imitarla. Io dico picciolo: perche ohime qual cosa vn huomo così poco fedele potrebbe fare nelle strade del Verbo

bo incarnato, essendo che per caminarui, è di necessità hauer copia di gratie, & vna gran generosità, il che non si ritroua così d'ordinario. Io al presente rimango consolato nel pensare, che le opere della gratia sono quasi tutte fatte dalla Diuina mano, contribuendoui molto poco la creatura, & hauendo Iddio creato il mondo del niente, puole con la sua gratia farmi vn picciolo imitatore delle virtù del suo figliuolo.

MASSIMA 4.

Morir pouero è cosa da desiderarsi infinitamente.

29. Genaro 1643.

O Come io hò hauuta stamane nel tempo dell'oratione, la bella vista dell'ammirabile pouertà Euangelica! Io hò preso piacere in rimirare la Santa generosità della Paola gran Santa, e Signora Romana, che sopraprefa dall'amore della pouertà di Giesù, lascia Roma, e tutt'i suoi parenti per diuentar attualmente pouera, e per morire pouera; quella, che poteua con le sue ricchezze far cose di marauiglia in quella vasta Città ama più la Stalla di Betrelem, che la magnificenza del paese, dou'ella naque. Questo esempio simigliantissimo alla mia gratia, mi fà pigliar stabile risolutione di viuere, e morire effettiuamente pouero, mà

in tanto ch'io lo possa essequire, io mi voglio ridurre con ogni mio sforzo all'humiliatione; ed all'amore verso de' poueri, quanto meno io spenderò, tanto più io donerò.

MASSIMA 5.

Morire à se stesso, per viuere solamente à Dio, è vn libro, doue l'anima troua abbondantemente ogni cosa.

20. *Luglio* 1650.

A Che tanti libri? Bisogna desiderar le creature con somma moderatione; se Iddio ci da l'annichilamento di morire à noi stessi, questo basta. Questo è il libro, nel quale l'anima riceue i veri lumi, doue ella intende le sue necessità, ed i suoi bisogni. Io non haueua mai compreso l'annichilamento nella forma, che Iddio me l'hà dato à diuedere nella mia vltima sollitudine. Questa è vna gratia, che obliga l'anima à si gran purità, che io non la sò esprimere, perche bisogna, che s'ella è ben fedele in questo stato, dica, come diceua San Paolo di se medesimo. Io viuo, non più io, ma Giesù Christo è, che viue in me; finalmente questo è vn nuouo obligo per esser tutto di Dio, il che bisogna, che ciascuno faccia quanto puole per acquistare, & à questo effetto s'impieghi assai nelle orationi, frequentemente si communichi, e ch'egli cerchi

del

del soccorso alle sue necessità dalle preghiere, e carità de' suoi amici spirituali.

§. V.

De' beni esterni, e temporali.

MASSIMA I.

Che gli huomini antepongono gli esteriori beni agl'interiori nasce dalla cecità dello spirito.

8. *Settembre*. 1640.

BIsogna credere, che il mondo s'inganni nella stima, ch'ei fà delle cose, quando preferisce l'esteriori all'interiori, e quand'opera si fattamente per cecità, e ch'egli non stima se non quello, che conosce, & egli non conosce le cose spirituali. Perche pensate voi, ch'egli sappia il prezzo, il merito, e la bellezza delle virtù, delle quali vna vale più, che tutte le ricchezze del secolo? Credete voi, che il mondo sappia stimar la gloria, che è nel seruire vn Dio, amarlo, e di esser da lui amato; d'esser suo familiare, e finalmente di esser più, e più intimamente vnito alla sua Diuina Maestà? Niente di tutto questo; qual cecità! Quindi è, che il mondo teme tanto le miserie temporali, e che non piglia sollecitudine dell'eterne, ch'ei cerca con tanto studio i beni del corpo, trascurando quelli dell'anima.

MASSIMA 2.

Gl'impieghi del mondo non sono che vanità, il vero impiego d'vn huomo è di fare ciò, che Iddio vuole da lui.

L'istesso giorno.

BIsogna ancora credere, che le più risplendenti cariche del mondo non conducono, che alle vane bagatelle, se non seruono di mezzo efficace per farci giugnere alla perfetta vnione con Dio. L'edificio della gratia non sorge, che sopra le rouine della natura, ed vn picciol grado della gratia vale molto più, che tutto il mondo. Che si crederà forse, che vna persona, che imprende il cammino di seruire à Dio, non fà niente, à paragone di vn'altro, che fà delle fabbriche, ò che stà impiegato in altri affari? Colui che non hà altr'oggetto, che di dar gloria à Dio, che non stà applicato, che alle cose, le quali Iddio vuole da lui, fà sicuramente molto più, concioſiache egli fà tutto quello, che dee fare.

MASSIMA 3.

Il vero Christiano dee hauere altretanta auuersione alle cose del mondo, che al più infame de supplitij.

21. Luglio 1645.

QVant'è bello il senso di queste diuine parole: *Mihi mundus crucifixus est,* &

& ego mundo. A mè pare, che significhino, come vn Christiano debba hauere con la parte intellettuale tanto horrore alle cose del mondo, che tali sono le grandezze, le ricchezze, ed i piaceri, quanto la parte inferiore hà grand'auuersione all'infamia de gli vltimi supplitij. O come è profonda, ed inesplicabile l'auuersione, che i veri Christiani hanno al mondo! ed il mondo come hà vna grande auuersione à i veri Christiani.

MASSIMA 4.

L'impiegar male il tempo è di metterlo in fare i negotij del mondo.

17. *Agosto* 1645.

DIceua vn Sant'huomo, che non voleua ne pur vn momento di tempo della sua vita consagrata alla penitenza, impiegarlo ne in ridere, ne in attendere agli affari mondani. Et vn grand'affare quello di viuere in solitudine, e trauagliare senz'alcuna intermissione nella mortificatione delle proprie passioni; posciache tale impiego da all'anima la cognitione, e l'amore di Dio.

MASSIMA 5.

La tentatione de' negotij ci arresta nel temporale, e ci diuerte da Dio.

30 *Decembre.*

MI pare, che Iddio mi voglia applicare totalmente à lui stesso, più tosto,

che agli affari del mondo, e con il lume sopranaturale io riguardo tutto il temporale, come vn cane morto. Che si direbbe d'vn huomo, che si trattenesse, per strascinare vna tal carogna? Quando l'anima chiamata all'oratione, si trattiene al temporale senz'hauerne alcuna obligatione, fà vna cosa medesima. Accade, e non di rado, che noi pensiamo tanto agli altri, che per noi non pensiamo punto, noi habbiamo timore della pouertà, e dello stato di abiettione, per paura di diuentare inutili al prossimo, ma noi saremmo certamente vtili à noi stessi, conuertendoci perfettamente à Dio; sopra tutto guardiamoci dalla tentatione delle facende, che con mille sorprese, e con mille artificij ci diuerte dalla fedeltà alla nostra gratia: ed all'hora, che noi ce n'accorgiamo, bisogna ridersene, e persistere inuincibilmente fedeli à Dio.

MASSIMA 6.

I gran negotij chiudono spesso l'adito alle diuine gratie e impediscono i loro buoni effetti.

21. *Genaro* 1645.

VNo de' più grandi impedimenti alla perfettione è, che l'anima è troppo ripiena delle creature, e che i lumi della gratia non possono hauerui ingresso; Ond'essi

non

non possono cagionare i suoi buoni effetti, nè dare il moto alla nostra volontà ad operare con le virtù Christiane, e per viuere conforme all'Euangelio. Questo procede dallo starsene noi continuamente nella vita naturale, animale, e mondana. È necessario hauere vna grande attensione alle gratie, che Iddio ci partecipa, ed esser à quelle fedele, il che non si può facilmente mettere in opera per il grand'imbarazzo di affari considerabili, e quando habbiamo riempito lo spirito di vna infinità di cose. Perciò è da procurare di ritirarci spesso, nella solitudine interna, al che aiuterà non poco l'esterna. Giesù non nacque in vna Hosteria, ma dentro vna pouera Stalla sequestrata, e lontana dalla Città, per significare, ch'egli brama, e sceglie per sua stanza vn cuore allontanato, e separato dalle cose mondane, vn cuore, ch'è pouero, e del tutto spogliato.

MASSIMA 7.

La sodisfattione del senso, e de' sensuali non vanno all'intimo dell anima.

L'istesso giorno.

LA condotta de'Christiani nella primitiua Chiesa è marauigliosa; imperoche se n'andauano sopra le pedate di GiesùChristo. Noi non habbiamo come loro l'occasione di vn martirio, che si passa senza mol-

ta longhezza di tempo, ma habbiamo per tutto il tempo della nostra vita l'occasione d'vn grande, e penoso martirio, cioè la fedeltà continua, e di ogni giorno, alle massime del Santo Euangelio. Mi accorgo bene, che vn'anima non può stare in riposo, e sodisfatta, che nelle Croci, nella pouertà, e ne'disprezzi, vedendo per il mezzo de'lumi della gratia, che ella non può contentare Dio pienamente, che in quegli stati. I mondani, e sensuali hanno delle sodisfattioni, ma queste non arriuano al fondo dell'anima; per il contrario il giubilo dell'anima crocifissa è tutto nell'interno, e molto spesso nella sola punta dello spirito, senz'alcun compiacimento sensibile. Quando l'anima resta in tal maniera disoccupata, ella è ben presto perfetta; ma il Demonio non lascia di vsare cento artifitij per riempirla, non già di cose cattiue, perche s'accorge bene, che non gli riuscirebbe, ma per colmarla fuor di tempo di buone cose, che riguardano al prossimo, ò di certe cure di cose temporali, che fà apparire, che fussero necessarie, le quali però non vi sono effettiuamente. Vn' auuiso generale intorno à questo articolo. Togliamo via la pienezza tanto del corpo, che dello spirito; posciache giammai Iddio si rende padrone, e maestro di vn cuore occupato, e doue non può hauere l'adito per le sue inspirationi.

MAS:

MASSIMA 8.

O bisogna sbrigarsi delli honori, e delle ricchezze, ò bisogna diffidare di esse.

30. *Genaro* 1646.

SE l'huomo vuol esser perfetto, è riuestirsi intieramente dello spirito di Giesù Christo, bisogna sbrigarsi delle ricchezze, e degli honori, quando ciò si possa fare, posciache sono appoggi della vita peccatrice di Adamo. Che se non si possono abbandonare bisogna grandemente guardarsi, e non fidarsi niente affatto di loro. La natura mai lascia di essere natura, e senza cessare del continuo stà intenta a' suoi fini. Io sento sempre più portato il mio cuore alla pouertà, e la mia anima ne vorrebb'essere nel possesso, e poi morire. Se Iddio così vuole sia in buon'hora, s'egli non vuole così, io mi abbandono nella sua diuina condotta, per seruirlo in tal grado dell'interiore pouertà, che à lui piacerà. Quanto più vn' anima è solleuata nell'oratione, tanto più hanno da crescere, ed auanzarsi quelle cose, che deuono andaro in conseguenza alla sua gratia, cioè la pouertà, ed i dispre zzi.

MAS-

MASSIMA 9.

Le nostre vanità, non sono, che bugie dispiaceuoli à Dio.

9. Febraro 1647.

CON le nostre vanità, noi crediamo di noi quello, che in realtà non è, e vogliamo esser stimati dagli altri, ciò che in effetto non siamo. Tutte queste cose non sono che bugie, le quali dispiacciono à Dio, sourana, ed infinita verità, la sola humiltà honora questa diuina perfettione.

MASSIMA 10.

Abbandonare la copia degli affari inutili, e fare, sia il negotio nostro principale quello del seruitio di Dio.

13. Maggio 1647.

IO mi accorsi ancora di vna gran debolezza, & è di sentir tanto la perdita delle creature, e sì poco quella di Dio. O accecamento, ò tenebre, ò miseria delle miserie! Il più ordinario mio stato al presente è di trouarmi in vn' affittione amorosa, per la corruttione mia, la quale stranamente mi allontana da Dio, ed io vò sospirando dietro la libertà, che la morte porta all'anima. Vn solo rimedio io sò per questa mi-

miseria, il quale è di starmene più spesso, che io possa in Dio; e per tal'effetto dimandare à Dio la gratia di morire à tutto quello, che non è il medesimo con Dio; e credere, che il nostro principal negotio è la prima nostra obligatione di essere à Dio, non essendo altro il resto, che vn niente, e bisogna scansar da se, come vna gran disordinanza, i negotij inutili, & habituare l'anima à non vscir mai, se gli è possibile, di Dio.

MASSIMA 11.

I negotij sono come la poluere dentro agli occhi dell'anima.

L'istesso giorno.

QVando mi arriuano delle nuoue, ò pure che mi vien parlato di affari, à me pare, che sia buttata della poluere negli occhi dell'anima mia, la quale le tolga la vista del bello de'belli, e del buono de' buoni. Tutto ciò, che io posso fare, è di toglier via da gli occhi miei la poluere, per tornare alla prima libertà di rauuisare, e riconoscere il mio Dio. L'anima, alla quale è noto l'inconueniente, che à lei di là arriua, fugge il mondo, e le creature, e conserua la sua purità, come la pupilla de'suoi occhi.

MAS-

MASSIMA 12.

Il cuore viene spartito trà gli affari, e non resta à Dio, che dimezato.

Nouembre 1647.

Molti si saluano nel matrimonio, ne'negotij, e negl'impieghi, mà pochi vi si perfettionano, percioche l'huomo resta diuiso, e non rimane quasi che la metà della creatura, la quale sia à Dio, al quale bisogna intanto appartenere in tutto, e per tutto per santificarsi perfettamente. Inoltre lo spirito dimora tuttauia molto impegnato nel mondo, e doppo finalmente è, e che la persona s'intriga per ordinario dentro à queste sorti di cose più tosto per natura, che per gratia. E d'aggiugnere, che nel porre in pratica i consigli, consiste la perfettione di vn Christiano. Hora trà matrimonij, trà i negotij, e trà gl'impieghi è difficile il praticare i consigli Euangelici per cagione degli ostacoli; che ordinariamente iui si ritrouano. La nostra natura è ancora debole, la quale lasciasi andare nelle occasioni, che sono frequenti in queste sorti di vita.

§. VI.

§. VI.

L'offesa di Dio è degna di ogni disprezzo.

MASSIMA I.

Come bisogna cercare i dispreggi.

Settembre 1643.

LA lettione del disprezzo, è la più bella lettione della vita Christiana, mà se la persona non vi stà attenta, ella è ben presto scordata.

MASSIMA 2.

Noi meritiamo d esser infinitamente disprezzati; posciache noi habbiamo disprezzato Dio.

Vicino alla Pasqua 1637.

VN gran punto della vita spirituale, e che acquista all'anima vn gran merito, è non solamente del soffrire i disprezzi, má ancora di andarli cercando, ed hauendoli trouati, abbracciarli con amore, come, che fossero vn presente considerabile, che ci fosse venuto dal Cielo, ò qualche gran fortuna, che ci fosse arriuata; In effetto se noi conoscessimo bene, e nel modo, che bisogna dá vna parte la malignità de' nostri peccati, e che dall'altra noi bene conoscessimo, e come bisogna l'eccellenza, e grandezza di Dio

Dio, il quale noi habbiamo offeso sicuramente ci giudicaremmo degni d' ogni disprezzo, e perciò sarebbe necessario il cercare con ogni diligenza gli scherni, venendo noi à ciò spinti per tutte le ragioni diuine, ed humane; Imperoche la sourana ragione, ch'è Iddio, giudica, che quello, che hà disprezzato vna eccellenza, ed vna grandezza infinita, merita d'essere infinitamente maltrattato per quanto si possa, e la ragione humana, che deu'esser regolata per la diuina, rende il medesimo giudicio.

MASSIMA 3.

Niente è si malageuole à sopportare come lo scherno.

L'istesso giorno.

E Più che strano l'horrore, che si hà, a' disprezzi, posciache vna delle più veementi inchinationi della natura corrotta è il desiderare di esser honorati; e per questo ella gradisce gli honori, e stranamente abborrisce gli auuilimenti. Quindi procede, che non ci è niente più noioso alla gente del secolo, che il disprezzo, la pouertà, e l'ingiurie non sarebbono loro in comparatione di momento, ed effettiuamente non gli premerebbono, se non hauessero mescolato del disprezzo. Il desiderio di esser honorati, il quale à noi è sì naturale, ci precipita in gran disor-

disordini, ed io stimo, che la cagione de'più gran peccati del mondo sia il timore di esser disprezzati.

MASSIMA 4.

Per rimedio all horrore de' disprezzi, Giesù ordinò il desiderio di esser disprezzati.

L'istesso giorno.

GIesù venendo al mondo hà voluto porger rimedio à questo gran male, ed acciòche, seguendo le regole de' Medici, si guarisse vn contrario per il suo contrario: Per guarire li huomini dall'horrore de' disprezzi, di che eglino stauano ammalati, ordinà à loro il desiderio di essere spregiati, e presso, che annichilati. Questo è il rimedio, che il Signor Nostro ci hà insegnato, e colle sue parole, e co'suoi esempij; Imperoche hauendo del continuo voluto viuere trà gli scherni, egli ancora nella fine hà voluto trà essi morire, Se dunque il desiderio di esser honorati è la fonte di tutt'i vitij; Sè il desiderio di esser spregiati è la scaturigine di tutte le virtù, se Giesù Christo ce n'há lasciato l'esempio, ed il suo maggior studio è stato di cercare i mali trattamenti; Se i suoi eletti à lui debbono rassomigliarsi, bisogna che si affettionino à i scherni, bisogna, ch'essi amino, e cerchino l'abiettione, la croce, e i suoi accompagnamenti.

MAS-

MASSIMA 5.

Ne' disprezzi, che ci arriuano per la parte degli huomini si ha d'adorare il disegno di Dio.

VNa persona, che riceue vn scherno, il quale à lui arriua per parte degli huomini, non dee rimirare, perche gli huomini le faccino questo disprezzo, ma ella dee solamente considerare, che Iddio se ne serue per farle soffrire l'abiettione, come Iddio si è seruito altre volte dell'odio de' Giudei per sacrificare Giesù alla sua grandezza. Et è vero, che le cause particolari hanno i loro disegni particolari, i quali assai volte non sono buoni, posciache sono, ò per vendicarsi, ò per abbassare il prossimo, Mà il Diuino disegno è di ridurre le anime al suo douere, e di preseruarle da' mali, i quali accompagnano ordinariamente gli honori, e la compiacenza.

MASSIMA 6.

Mentre dura l'abiettione non si hà da inuidiare alcuno, che sia conspicuo trà gli honori.

24. *Ottobre* 1643.

SIa, che vna persona Religiosa si veda naturalmente incapace di seruire, ò pure,

re, che dopò l'hauer molto seruito sia diuentata inutile, ò per le malatrie, ò per l'eta caduca; s'ella di buona voglia fedelmente camina al disprezzo, bisogna, che le piaccia di viuere nella sua celletta separata dall'altre, che affattigano nel Monastero, & ella sia ben contenta, se tal volta si vagliono di lei in cose minori, ò per dare aiuto ad vn'altra senz'alcun risentimento d'inuidia.

§. VII.

Varie imperfettioni, le quali sono le cagioni, ò gli effetti del peccato.

MASSIMA I.

Noi dobbiamo del continuo, qualche cosa da purgare, qualche cosa da patire.

29. Giugno 1648.

SIn che noi staremo sopra la terra, hauremo sempre da purificarci, e sempre da soffrire, i trè quarti, e mezo della nostra vita si passano in Croce: ciò non toglie tuttauia, che in questo stato di sofferenza non si sia assai intimamente vnita la persona à Dio, ancorche l'anima non si auueda di tale vnione.

MAS-

MASSIMA 2.

E necessario riputarsi indegno de' doni di Dio, e particolarmente delle gratie superiori.

25. Marzo 1647

OGni desiderio di gratie straordinarie, alle quali noi poueri, & imperfetti non siamo punto chiamati, dee esser sospetto di presuntione, perche se noi non meritiamo, che la terra ci sostenga, noi ci dobbiamo riconoscere affatto indegni delle dispositioni, le quali vna gratia eleuata arreca all'anima; Ne bisogna parimente bramarle, ma con humiltà riceuerle, se Iddio ce le communica, e se non lo fà, bisogna ancora stimarci indegnissimi della gratia comune, & indegni di viuere nella conditione concessaci.

MASSIMA 3

De' mancamenti, che cagionano nell'anima delle inquietudini, e de' disturbi.

18 Settembre 1646.

LE parole, i pensieri, e le conuersationi delle creature, che appariscono buone, e sante, non sono sempre tali; ve ne sono molte inutili, e vane, le quali infiedeliscono, & in fine rouinano l'vnione dell'ani-

l'anima con Dio; però l'anima ne riceue vn misericordioso castigo, all'hora ch'ella cade nello smarrimento, e nell'inquietudine, trouandosi come sbandita da Dio, e questo esilio dura più, ò meno, secondo, che piace alla Giustitia Diuina, alla quale per all'hora dee la persona esser sommessa, e strettamente auuinta.

MASSIMA 4.

Quei mancamenti, che ci disturbano prouengono dall amor proprio.

QVando noi patiamo perturbationi, ed inquietudini, questo è contrasegno, che in noi ci è dell'amor proprio, il quale ci fà proprietarij di qualche creatura, della quale noi non potiamo sofferire di restarne priuati. La vera patienza è pura, humile, risegnata, pacifica, & auuantaggia l'anima nella purità.

MASSIMA 5.

L'amor proprio dura si lungo tempo, quanto l anima stà irresoluta à lasciar il tutto.

L'istesso giorno.

E Vna gran differenza trà le pene della natura sulla Croce, e le inquietudini della natura in ordine à se stessa. La Croce cagio-

cagiona delle pene, mà il nostro amor proprio ci cagiona delle imperfettioni, & inquietudini, finche l'anima non sarà risoluta à lasciar il tutto, ella rimarrà disturbata trà le noie, e non trouerà la pace, che nel disgombramento di tutto ciò, che non è à lei Iddio.

MASSIMA 6.

Differenza trà la pena, e sofferenza, e la pura sofferenza.

Genaro 1648.

L'Esperienza, che si hà de' peccati, e delle imperfettioni, abbatte non poco la nostra propria stima; perch'ella ci fà toccar con mano le nostre corruttelle, ed il nostro niente, mà bisogna, che ciò segua con humiliatione, pace, e confidenza ne' meriti di Giesù Christo. In vna simigliante dispositione l'anima mia fù disturbata, & io ne viddi ancora dell'altre in simile stato, & all'hora notai la differenza, ch'era trà la pena interiore, e la sofferenza interiore affatto pura, la pena è sempre accompagnata da qualche inquietitudine, mà non già cosi la sofferenza pura. Vn'anima co'la gratia può rimanere con la pura Croce interiore pacifica, e ributtare le inquietudini, che vengono dal proprio amore.

MAS-

MASSIMA 7.

Ci sono delle pene dello spirito, che procedono dal naturale, e non si può loro apportar rimedio; altre vengono immediatamente da Dio, il quale le leua, quando à lui piace.

L'istesso giorno.

IO notai più quantità di pene dello spirito le quali ci arriuano tanto dal naturale, quanto dall'infirmitá del corpo, e dell'altre, le quali immediatamente á noi sopragiungono dalla parte di Dio per nostra proua. Le prime vanno, e vengono, lasciano l'anima, e la ripigliano più volte in vn medesimo giorno, secondo le diuerse impressioni dell'imaginatione: Le altre sono attaccate all'anima, e Dio hà loro prefisso il tempo per purificarla con il mezo di esse, senza che quasi si possa apportar rimedio; come Iddio le inuia, bisogna, che Iddio le leui. Si hanno da patire le prime come effetti del peccato, le quali ponno anco contribuire per mezo del buon vso, che si dee fare di esse al merito della nostra saluatione, ed auuanzamento nostro nella perfettione; essendo vna gran materia di virtù, e patienza l'esser soggetto à tante debolezze dello spirito, che vanno, e vengono secondo le va-

rie dispositioni del corpo. Il miglior vso, che se ne può fare, quando l'huomo le riconosce in se, e che esperimenta questi difetti di spirito, ed imperfettioni proprietarie, che ci determinano, come mi pare, ad vna ben scarsa perfettione di humiliarsi; posciache la nostra humiliatione, piacerà à Dio, il quale certamente ci vserà misericordia, se noi ci teniamo bassi dauanti al suo cospetto, e se noi siamo contenti in ciò, che piace à lui, il quale dimanda poche cose da noi.

MASSIMA 8.

Scusarsi de' proprij errori è priuarsi di vn esquisito modo di glorificare Dio, e l'accusarsene vale molto più che tutta la riputatione del mondo.

24. Febraro. 1643.

L'Anima è priua di vna gran felicità, quando si scusa de' suoi errori, mentre all'hora si ritira dalla vita abietta, nella quale ella poteua eccellentemente dar gloria à Dio, il quale si bruttamente hà offeso. Cara confessione delle mie imperfettioni, ò come voi consolate l'anima mia desolata per la sua caduta! Quelli che vi conoscono, v'amino: voi siete di miglior valore, che tutta la riputatione del mondo, e se voi mi rendete inutile ad operare per seruitio del prossimo, io diuengo atta per glorificare il mio

m'o Dio in vn altro modo; verità conosciuta da pochi del mondo, ma solidissima, e soauissima.

§. VIII.

Della mortificatione.

MASSIMA I.

Le cadute delle anime sollevate, auuengono di ordinario per mancanza di mortificatione.

2 . Decembre 1642.

IO hò conosciuto più, che mai, come vn anima non può stare lungo tempo in vn'alto stato di oratione, alla quale Iddio tal volta la solleua, s'ella non vi si trattiene in vna continua, e perfetta mortificatione, così del corpo, come dello spirito; E tutte le cadute dell'anime innalzate non auuengono d'ordinario, che per mancamento di mortificatione; E vn gran disgusto ad vn anima di cascare di vna dispositione, doue ella ardentemente amaua Dio, in vn'altra dou'ella meno ama, ancorche pratichi le virtù interiori dell'humiltà, e dell'annichilarsi, e l'altre; Perciò si hà da stare con auuertenza, che non vi auuenga di cadere per mancanza di fedeltà, e di mortificatione: Pensate

alla corrispondenza, che douete alle Diuine inspirationi, & agli allettamenti dello Sposo.

MASSIMA 2.

Insino le più picciole inclinationi naturali debbono esser mortificate.

10. *Febraro* 1643.

POca cosa basta per mettere in noi ostacolo alla gratia di Dio. Vna picciola inchinatione naturale mal mortificata basta per rattenerci nel camino della perfettione. Quindi è, che bisogna morire à tutte le creature, annichilare in noi tutti quei mouimenti, che non portano punto à Dio, e particolarmente non dare alcun sollieuo al nostro corpo, eccetto, che per le precise necessità, in modo, che ne beua, ne mangi, ne dorma, se non quel tanto, ch'è necessario per conseruare la sanità, e conseruare la vita.

MASSIMA 3.

Noi non dobbiamo pigliar la soddisfattione dello spirito, e de sensi che come alla sfuggita.

31 *Decembre* 1645.

LA gratia non si stabilisce nelle nostre anime, che con l'abbatimento di ciò, che

che à noi è più caro, e di ciò, che etiandio à noi pare più ragioneuole, e più da presso ci tocca, come la soddisfattione de' sensi, e dello spirito. Noi non dobbiamo esserne liberali a' nostri sensi, se non di quanto possino quelli andarne dirubbando. Quell'ammirabile Duca di Aquitania S. Gulielmo Penitente non mangiaua, che delle ossa gettate sotto la mensa, e che veniua egli à ritogliere a' Cani. Parimente debbono i nostri sensi esser talmente mortificati, che non habbiano del piacere, che solo quanto riuscirà di poter andarci rubbando, e di soppiatto; e quello, che si è buttato in terra per la mortificatione; il medesimo và con lo spirito, posciache egli non dee hauere alcun contento, ancora intellettuale, che per ladroneccio, e quasi fuori di ogni nostro pensiero.

MASSIMA 4.

La condotta della gratia dentro ad vn'anima, doue ella vuole formare Giesù Christo, è vna rigorosa condotta, ne può essere perfetto Christiano chi vuole menare vna vita morbida.

L'istesso giorno.

NOi vogliamo essere Christiani, e perfetti Christiani, e non patir più, che quelli, che viuono rilassattamente nel mondo. E pure egl'è vero, che la gratia non stà lun-

go tẽpo in vn'anima, senza farle far degli eccessi. Noi vogliamo esser poueri con Giesù Christo, e conseruare le nostre ricchezze; esser abbietti, e viuere trà gli honori: patire, ed hauer moderatamente i nostri agi, non ci auuanzaremo giamai molto, perche in vna vita morbida si và morbidamente alla perfettione. Non ci è la più potente tirannia, che quella della gratia in vn anima, nella quale ella disegna di formare Giesù Christo. E come vn auaro potente, il quale, per ingrandire la sua Signoria, piglia tutto quanto puole di quello de'suoi vicini senza alcuna discrettione, e senz'altro riguardo, che al proprio interesse. I vicini si querelano, i paesani stridono, e questo vsurpatore non se ne sbigottisce, attende al suo negotio, contentasi tal volta di speranza, tal volta ancora li minaccia, e viene in oltre agli oltraggi; In tal modo la gratia per compire il suo disegno in vn anima, e per aggrandire il suo imperio, opera da dominante; se la natura grida, se il corpo brontola, se i sensi si querelano, questo Sourano fà il sordo, e non risponde parola; ella attende tuttauia più auuanzando i suoi negotij à costo della natura, alla quale promette di rendere vn giorno ricompenza nel Cielo, ed in tanto le fà taluolta patire di nuoue mortificationi, e più aspre di quelle, delle quali si doleua.

MAS-

MASSIMA 5.

La mortificatione del corpo non dee mai intermetterſi, ſempre nondimeno accompagnata dalla moderatione, che la gratia le preſcriue.

22. *Gennaro* 1647.

E Neceſſario di amar ſempre, e praticar ſempre la mortificatione del corpo; Che, che ne poſſino dire i ſpirituali di queſto tempo, che non vanno per queſto camino: Mà io ſono perſuaſo, che s'ingannino; poſciache tutti i Santi ſi ſono differentemente da loro in queſto guidati; Io sò bene, che biſogna moderare la mortificatione ſecondo gl'impieghi, e le forze del corpo, e dello ſpirito, ſpetta alla gratia, e niente alla natura, intorno al regolare queſta moderatione.

MASSIMA 6.

In dubio più toſto ſi deue dare più che meno alla mortificatione.

16. *Decembre* 1642.

E Cco, così mi pare, il regolamento della gratia intorno alla mortificatione del corpo, e dello ſpirito. Date al corpo quel tanto, che gli biſogna per viuere, le-

uategli tutto il rimanente; priuate lo spirito di certe libertà non vtili, e tenetelo soggetto alla Diuina presenza, siate con tale diffidenza di voi stessi, che tutti i desiderij, tutti gli affetti, tutti i pensieri del vostro interno vi siano in sospetto; in vna parola, se voi commetrete dell'eccesso, questo sia à fauore della mortificatione; è pernicioso il troppo riguardo di se stesso.

MASSIMA 7.

L'vso della mortificatione nelle malattie.

Febrare 1644.

L'Esquisita mortificatione, quando si continua, stà nel purificarsi, e nello spogliarsi di ogni affettione, e di non condescendere niente alla natura: mentre si hà la malattia, bisogna molto inuigilare alla fedeltà di questa pratica; posciache in cotal tempo la persona si lascia facilmente andar trasportando alla ricerca della propria natura.

MASSIMA 8.

Ogni compi cimento, che punto non è di Diò nell'vso delle creature dee esser mortificato.

20. *Giugno* 1646.

LO stato presente di questa corrotta vita richiede, che siamo in vna continua mor-

morte à tutte le cose, posciache l'vso delle creature hà per cagione della nostra fieuolezza tanto potere sopra di noi, che ci distacca da Dio; E perciò la fedeltà richiede, che stiamo in Dio più del continuo, che ci sia possibile, e che ributtiamo ogni piacere, che non sia di Dio. La corruttella nostra, ed il lungo habito, che noi habbiamo di prendere del piacere delle creature fà, che ci dia pena il morire, e che il viuere in questa morte, è vna gran Croce. Dond'è, che quelli, i quali sono risoluti, di possedere Dio, come bisogna con il soccorso della sua Santa gratia, debbon accomodarsi à vna infinità di patimenti, mà per ricompensa all'hora, che si gusta Dio per vn momento, questo vale infinitamente più, che tutto ciò, che si è sofferto: Che se piace à Dio, qualche volta di celarsi, e di rendersi non sensibile alle anime, ò che Croce! & è vno stato di gran perfettione il non hauere alcuna consolatione ne Diuina, ne humana, l'anima vi resta poco.

MASSIMA 9.

Per esser puro, bisogna esser staccato da ogni creatura.

14. Febraro 1643.

VN anima non sarà giammai ben pura, fin che non sarà veramente staccata, e

questo distaccamento dee esser vniuersale da tutte le cose; à proportione, che vn'anima s'auanza nel camino dello spirito, ella viene à discoprire l'eccellenze dell'abiettione.

MASSIMA 10.

Niente tanto vale alla mortificatione, quanto il puro amore.

21. Genaro 1646.

IL puro amore è terribile, e crudele, posciache con la continua mortificatione ci fà lasciare la vita animale; egli ci separa da'nostri parenti, e da'nostri amici, egli ci priua de'nostri beni, e ci obliga ad abbandonare i nostri interessi, e ci getta trà le croci, e trà sofferimenti, per porci in istato, ch'egli possa in noi pienamente regnare; Che importa far perdita del tutto, purche l'amor puro in noi sia, e noi siamo in lui? Se bisogna perdere il tutto ad effetto, ch'egli sia in noi, benediciamo Dio per le nostre perdite, e per i nostri aggrauij; poiche queste sono le strade, per le quali noi potiamo facilmente arriuare al puro amore.

MAS-

MASSIMA II.

Si hà d'abbandonare la cura delle cose temporali, per pensare solo à Dio, il quale è il nostro principal negotio.

22. *Genaro.*

NOn bisogna dimorare trà le creature, se non quanto la gloria di Dio, e l'occorenza ricerca, e non applicar giamai per l'auuenire, se io posso, la mia anima à compiacerle, ancorche con vna compiacenza innocente. Serbiamo tutte le nostre compiacenze per Dio solo, che solo le merita. O come le creature mi sembrano vna dura schiauitudine all'anima! e Maria Maddalena, come nella sua otiosità, mi piace! Ella lascia alla Sorella Marta tutta la cura delle cose temporali, ella si scorda di tutto, per non attendere, che al suo vnico amore, e la sua scordanza s'inoltra tanto, ch'ella si scorda ancora dell'opere della misericordia, e ch'ella se ne resta senza far niente; per dare del cibo al corpo di Giesù, ella non ciba se stessa, che della vista delle diuine perfettioni, e l'amore, ch'ella hà per Giesù, gli fà porre in obliuione Giesù; posciache le sue diuine perfettioni la tengono in tal modo occupata, che nel pensiero non gli entra di apparecchiargli, come fà sua Sorella, il mangiare. Anima mia, quando l'attratto all'oratione

vi terrà auinta non temete punto della negligenza alle cose temporali. Il vostro principal negotio è di non vscire dall'attualità del puro amore.

MASSIMA 12.

I dispogliamenti hanno da seguire effettiuamente più che si possa.

Febraro 1647.

LA gratia per l'ordinario ci porta agli effettiui spogliamenti, come mezzi più sicuri, e più efficaci, per morire à se medesimo, ed vnirci à Dio, il quale è *il solo* vltimo, ed vnico nostro fine. La natura conserua meglio la sua vita, per i soli dispogliamenti di affetto, quando il possesso delle creature è molto pericoloso; Dond'è, che se alcuno desidera vna gran purità interiore, deue portarsi à vn gran dispogliamento, se la santa volontà di Dio, non gli manifesta il contrario, stante, che spetta à lui di santificar le anime in ciò, e come à lui piace, ancorchè egli non lo faccia quasi che mai senza vn vero spogliamento; Per questo se noi sentiamo, che qualche creatura ci possieda, e ci tenga astretto, non ci basti, quando si puole, di allontanarcene con l'affetto, ma abbandoniamola in effetto. Nelli dispogliamenti con l'affetto solo non si muore per l'ordinario, che à mezzo,

mà

má ne gli effettiui si muore in tutto , e per tutto : Ed in ciò è il vantaggio de sequestrati , e delle persone , che in verità sono religiose .

MASSIMA 13.

Le gratie straordinarie non s'acquistano , che per mezzo delle mortificationi straordinarie.

23. Settembre

LA Reuerenda Madre di Chantal diceua, che la ragione , perche poche anime riceuano gratie straordinarie , da Nostro Signore era , perche poche si dauano alla mortificatione con vna fedeltà straordinaria , O come ciò è vero ! noi habbiamo troppo timore della nostra pelle , e della nostra riputatione ; Le nostre consolationi ci sono care in maniera , che noi non ne vorremmo perder niente , nè lasciare d'altre cose , che ci sono di commodità ; Al contrario noi vogliamo rimanere sempre in buon posto , nel concetto di tutto il mondo , e non patir di niente .

§. IX.

§. IX.

Della vita, e della morte.

MASSIMA I.

La vita passa in vn batter d'occhio, e tutte le cose del mondo spariscono insieme con essa.

26. Ottobre 1644.

DOppo l'esperienza, che io hò hauuta di molti compiacimenti, e contenti, io hò riconosciuto la pouertà, la vanità, e la mutabilità delle cose di questo mondo, le quali mi comparuero sommamente fragili, e di poca durata; Conciosia cosa che ciò, che non è Iddio, e che non si riferisce à Dio, non è altro che fumo, vanità, e pazzia. Il fondamento degli honori, de'beni, e de piaceri di questa vita è la vita, la quale essendo caduca, porta à perire tutto il resto con lei, e così il tutto passa à vn batter di occhio, ed io non posso abbastanza marauigliarmi della cecità de gli huomini, i quali non viuono, che per la terra, e per le cose di questo mondo, e non per Dio, e per l'Eternità. Questo è vn gran flagello, che Iddio esercita sopra di loro, di lasciargli in questa cecità.

MAS-

MASSIMA 2.

La natura alla vita presente è come vna continua morte.

L'istesso giorno

Essendomi destato dal sonno, nel quale stato la mia anima non faceua da viuente, poiche nel sonno, non si hà cognitione, ne amore; Io ne concepij vna gran stomacaggine alla vita presente, nella quale non è quasi punto di vita, essendo come vna continua morte. O che questo soggiorno mortale è vn duro supplicio, questa prigione è piena di croci, quì si pecca, quì si prende scordanza di Dio, quì si corre pericolo di perderlo per l'eternità, e l'amore non troua punto di alimento, non hauendo, se non che leggiere conoscenze di Dio, e queste assai interrotte. Quando Signore mi separarete voi dal corpo di questa morte? Questo è il desiderio di San Paolo, dal quale io piglio ardire di far tanto, ma sono attediato da questa miserabile vita. Ma ò grande Iddio, io sono in tutto consolato, vedendo voi sempre viuente, come voi sete. O ammirabile vita di Dio in se stesso.

MASSIMA 3.

Desiderio di morire per spirito di annichilamento.

24. Ottobre 1645.

IO altre volte hò desiderato di morire, e la morte mi parea bella, perche mi ponena in libertà di andare à godere Dio; al presente io l'amo collo spirito di annichilamento; posciache essa è il supremo stato di questo; & in essa si compisce il grande, e perfetto sacrificio; Vn'anima, la quale cerca di glorificare Dio, desidera di morire, per entrare nel perfetto annichilamento. Ciò che in questo basso hà del più horribile, come la puzza; la deformità, la pallidezza, la putredine à lui piacciono; essendo queste le compagne dell'annichilamento compito. Oh morte come sete bella.

MASSIMA 4.

Desiderio di morire per isfuggire il peccato.

13. Maggio 1647.

POiche non si può viuere senza peccare, trà tutti i desiderij, il desiderio di morire è ottimo, essendo la morte l'annichilamento di ogni peccato, e souranamente desiderabile, e perferibile ancora alla vita:

questo

questo era il senso, & il desiderio di San Paolo, il quale da tutt'i perfetti deue essere imitato.

MASSIMA 5.

Desiderio di morire più presto, per esser quel più presto lontano dal peccato.

L'istesso giorno.

SAnta Teresia, che andaua sempre mai alla purità dell'amore, e con questo allo allontanamento del peccato, diceua, che se Iddio gli lasciaua in sua libertà di morire, ella morirebbe sull'istesso punto senza far dilatione di vn momento per esser fuori del peccato, e nel possesso del puro amore senz'alcuna mescolanza. O come vn'anima piace à Dio, col desiderio della morte, per morire al peccato.

MASSIMA 6.

Desiderio di morire, ò di ammalarsi per Dio.

31. *Maggio* 1647.

E Vn grand'acquisto vna buona malattia guadagnata in seruitio di Dio. Il morir per Dio è il maggior atto della carità: doppo questo è, ò di patire, ò di star infermo per suo seruitio, purche si sfuggano le indiscret-

discrettioni, si dia bando alle cure souerchie di conseruarsi, à i timori di perdere la sua riputatione, e che si vada con tutta fedeltà, per le vie del Christianesimo.

MASSIMA 7.

Morire per Dio, e morire della più bella morte, che possa mai essere.

14. *Agosto.*

VN buon Religioso già mi disse, ch'egli hauea sentimento della perdita della sanità, per la fatica nel predicare, & in altri seruitij, ne'quali s'impiegaua per il prossimo, mà ch'egli stimaua felicità il consumarla così per Dio; sopra di che io diuisai, che in effetto si potrebbe dare, che vna persona si distruggesse nel seguito della sua gratia: ma che nulla importa; poiche non si puol morire di vna più bella morte; Quindi è che bisogna disprezzare ogni cosa, i beni, l'honore, e la medesima vita, quando si vuol andare à Dio.

MASSIMA 8.

La morte và à terminare in putredine, & in vermi.

28. *Maggio 1644.*

PAssando da vna Chiesa presso di vn luogo, doue si cauaua vna fossa, per sotterare

rare vn corpo, io veddi più teste de morti, che ne tirauano fuori, e riconobbi nel medesimo tempo l'vltimo annichilamento, nel quale ci riduce la morte, il quale consiste nel putrefarsi, ed esser mangiati da vermi, & in somma ritornare in poluere. Questo è l'effetto del peccato, il quale così distrugge la miserabile creatura sin al profondo, posciache il suo orgoglio la solleua, e la traporta fino al disprezzare Dio. O come è bella questa ordinanza, che l'huomo per essersi inalzato contro del suo Creatore sia così abbassato, che serua di pasto a'vermi, che sono le più vili, e le più sozze bestiole della terra! Questo stato è di vn estremo abbassamento spauenteuole alla carne, & al sangue; mà ò com'è gradito da vn'anima, che stà innamorata dell'interesse del suo Dio: O come la superbia gl'è in odio? Che cosa non hà egli fatto per riparare il torto da lui riceuuto? Non hà altro preteso nella sua Incarnatione, nella sua vita, e nella sua morte.

MASSIMA 9.

La putredine, e l'effetto, e la ricompensa del peccato.

11. *Febraro* 1645.

LA presente mia aspiratione è; O amore lasciatemi patire, lasciatemi morire! O amo-

O amore lasciate, che mi putrefaccia! *Putredini dixi, pater meus es, mater mea, & soror mea vermibus.* Io hò detto col Santo Giob alla putredine voi sete il mio padre, voi sete la mia madre; ed ai vermi voi sete mia sorella, perche veramente la putredine è il comincio, e la fine dell'huomo peccatore, e non hà nella sepoltura altro sodalitio, ne altra compagnia, che de' vermi; Perciò la mia anima si compiace nel meditare la corruttione, e la putrefattione del mio corpo, essendo questo il reale, e totale annichilamento.

MASSIMA 10.

La giustitia di Dio, vendica il peccato con la morte, e con altre cose, che l'accompagnano.

L'istesso giorno.

IO ammiraua la beltà della giustitia di Dio in se stessa, e ne'suoi effetti, i quali à poco à poco, e come per gradi, vanno annichilando il corpo. Il primo, che conduce à questo niente Fisico sono i patimenti; il secondo è la morte, ed il terzo la putrefattione. L'anima mia si consola in questa veduta, perche, se da vna parte il peccatore è ridotto al niente, dall'altra l'ingiuria fatta à Dio è vendicata. Or chiunque sia toccato dall'amor di Dio, non hà alcun' altro minimo interesse, che quello di Dio, ne è auuam-

è auuampato da altro fuoco, che da quello, che abbruccia la medesima Diuinità, che à lui fà amare la propria sua perdita, e fà trouare nel suo annichilamento, per rispetto di Dio, il più alto punto della sua esaltatione. Quando il mio spirito hà rimirato la giustitia diuina, la quale opera tutte queste destruttioni, è parsa terribile alla natura, ma dal mio cuore si troua soaue, e nel seno di lei con l'amore se ne riposa, e piglia gusto di fargli vedere tutti i dāni che io patisco nella mia persona, e quegli, che verrò à patire vn giorno; mà in queste vedute non può querelarsi, e se si querela, non può farlo, se non, perche le sue pene non sono à bastanza grandi.

MASSIMA 11.

La giustitia diuina dà all'anima più contenti co i mali, che le fà soffrire, che con il mezzo delle dolcezze, le quali la diuina misericordia gli communica.

L'istesso giorno.

L'Amore della giustitia diuina rende l'anima trionfante, perche ella non è più schiaua del suo corpo, ne delle creature, ne de'proprij interessi; ella gode dell' annichilamento di tutte le cose, ella non stà attaccata ad altro amore, che al solo, il quale Iddio porta à se stesso. Questo è di gran ma-

marauiglia, che la bellezza della perfettione diuina ben penetrata rende vn'anima più sodisfatta trà le pene, ch'ella soffrisce, che trà le dolcezze, le quali la diuina giustitia gli communica. Vno spartimento smaltato de bei fiori non è di più gradimento ai nostri occhi, come la vista di tanti mali, che noi soffriamo nel corpo, e nello spirito è delitiosa all'anima nostra. Il patire in *vista della Giustitia diuina non è patire.*

MASSIMA 12.

Differenza notabile trà la morte di Giesù, e la nostra, egli muore innocente, e noi colpeuoli.

L'istessa giorno.

LA diuina giustitia comparisce marauigliosamente nella Passione, e nella morte di Giesù, il quale ne staua tanto innamorato, che per sodisfargli si abbissò trà i dolori, e strani disprezzi. Quando noi patiamo con verità, diamo honore alla diuina giustitia, però è in modo molto differente da quello di Giesù; perche quando noi patiamo, patiscono i colpeuoli, mà quando Giesù soffre, soffre l'innocenza, e l'innocente di maniera, che in Giesù la Giustitia è oppressa, l'innocenza è condennata come pazza, e la virtù è stata disprezzata fin' all'vltimo punto: mà quando noi moriamo essendo

sendo colpeuoli, Iddio ci fà la giustitia de' nostri errori; posciache noi non meritiamo, che la morte,

§. X.

I modi efficaci per morire à se medesimo.

MASSIMA I.

Cercare Dio vnicamente, con preferirlo ad ogni cosa.

24. Settembre 1657.

L'Vnico negotio, che tocca à noi in questo mondo è di cercare Dio, e quando si troua d'impossessarsene, e goderlo. Questa è vna felice ricerca, che ci arrecca ogni nostra buona sorte; non ci occorre altro, che vn poco di fede pura, e schietta per innalzare l'anima al di sopra di tutte le creature, e per vnirla al suo principio eterno, & immutabile. Tutt'i disordini del mondo, e tutt'i cambiamenti delle creature non potrebbono impedire, ch'ella non dimorasse come immobile nel suo centro, mentre ch'ella à lui vorrebbe attrarre tutte le persone.

MAS-

MASSIMA 2.

Si come non si hà da pretendere con ansietà alle gratie, che si vedono negli altri, così bisogna esser in estremo fedele à quelle, che habbiamo.

8. Agosto 1645.

PEr picciola gratia, che noi riceuiamo, ella è sempre infinitamente al di sopra de'nostri meriti, e noi siamo troppo felici di seruire al Signore, che ce la dà: ma come non si hà da pretendere le gratie, che non habbiamo, così bisogna osseruare somma fedeltà à quelle, che noi riceuiamo.

MASSIMA 3.

L'imperfettioni volontarie si hanno da correggere, perche quelle dispiacciono à Dio, e bisogna sopportare l'inuolontarie con humiltà, e senza inquietarsi.

1642.

IN quanto alle imperfettioni, che auuengono nell'interno, io penso, ch'è non picciola gratia il conoscerle, poiche è facile conseguentemente di correggerle, almeno le volontarie, mentre è vn assai potente motiuo per astenersene il sapere, che dispiacciono à Dio, per piccole che siano. Quanto à

to à pensieri, e moti inuolontarij, non c'è n'hà da pigliare fastidio, mentre che per quanto saremo sulla terra, noi staremo soggetti à questa sorte di miserie, le quali però non ci lasciano senza profitto, se noi contendiamo seco con patienza, e che con humiltà soffriremo la loro importunità. Sopra il tutto non habbiamo da turbarci per le nostre cadute, e falli; perche ciò sarebbe vn cercare la perfettione con le imperfettioni.

MASSIMA 4.

Iddio purifica l'anima, e la rende capace delle diuine sue communicationi facendola morire alla natura, ed à tutti i suoi sensi.

20. *Settembre* 1657.

LE tenebre, le aridità, le oppressioni interiori, che tal volta si prouano in tal modo, che pare l'huomo sia cascato in vn abisso, non ci hanno da spauentare; poiche questi sono degli effetti di Dio, che risiede nell'intimo dell'anima, il quale la vuol purificare, e renderla capace delle sue diuine communicationi; Dond'è che bisogna patire, e lasciar la natura abbandonata in se stessa col timore, & ancora con la credenza di offendere Dio. E necessario portarsi in questo stato penoso di vna maniera passiua,

sofferendo con patienza tutti questi pensieri importuni, e tutte le paure di non aggradire à Dio. La fedeltà di vn'anima, consiste in riceuere tal morte, la quale tutte le sudette cose gli apportano, e non operare punto altrimenti, ma acconsentire à tutte le operationi di Dio in lei quantunque fussero con ogni estrema sua annichilatione.

MASSIMA 5.

Come ogni piccol momento del volere di Dio è pretioso.

11 *Nouembre* 1638.

VN momento del diuino volere è da preferire, e pesa più che tutte le cose del mondo, e non ci è disegno per grande, e santo che sia, che non deua esser trascurato per sottomettersi à questo felice momento, dal quale depende ogni felicità dell'anima, poiche con questo solo Iddio si è posto nel suo intimo, nel quale opera da padrone, ed iui assolutamente regna. Tutto quello, che non è del diuino volere mette l'intimo dell' anima in parti, in diuisione, ed in rammarico; vn granello di poluere dentro all'occhio non è più sensibile; posciache l'anima, che proua le operationi di Dio, è trafitta dal dolore, s'ella sbilancia, ancorche sia poco sul punto del diuino volere.

MAS-

MASSIMA 6.

Bisogna à tutto morire, eccetto agli effetti della gratia.

29. Settembre. 1657.

QVelli, con i quali io ho più di affetto, e con i quali io sono più strettamente vnito, non hanno da stupirsi, se passa di molto tempo senza che vedino mie lettere. A me pare, che l'vnione reciproca in Dio supplisca à tutto, e che celatamente operi gli affetti della gratia maggiori, che con il commercio delle lettere; posciache quelli ci fanno morire à noi medesimi, ed à tutto, eccetto à Dio.

MASSIMA 7.

Morire al desiderio del non morire assai presto.

29 Settembre 1657

LAuantaggio nell'interno consiste à morire in tutto quello, che non è Iddio e lasciarsi trarre dagli attiramenti dello spirito diuino. Che il mio spirito muora, sia nell'hora buona, ma se non muore così prestamente, come io lo desidero è d'hauer patienza, e morire ancora al desiderio di non morire assai presto. Et assai, che vn raggio diuino habbia toccato l'intimo della mia anima, e mi tragga á poco, à poco fuori di me medesimo, e di tutte le creature: ma questo felice estasi non si fà si presto: è necessario di patire per l'inanzi, e agonie, e morti.

MASSIME, ED AVVISI SPIRITVALI, *PER LA VITA* ILLVMINATIVA.

§. I.

Della vita diuota.

MASSIMA I.

Stima della vita diuota, e sue princi-cipali parti.

18. *Ottobre* 1632.

NOi dobbiamo fare gran contò, e molta stima della vita diuota, cioè della vita di coloro, che si danno, e si dedicano totalmente à Dio, non essendo niente nel mondo così eccellente, ed alto, come il conoscere, amare, e seruire Dio, e che tutto il resto è nulla. Il primo esercitio della vita diuota, è di ben seruire Dio.

MAS-

MASSIMA 2.

Quanto vale vn giorno di seruitio reso à Dio.

Maggio 1638.

VN giorno impiegato nel seruitio di Dio vale più di vn milione di anni impiegati à conquistare tutta la terra: Dunque le genti del mondo sono cieche! i prudenti del secolo sono mal'accorti! siamo noi sauij: mà di vna sauiezza al rouerscio di quella, e questa è quella, che prouiene dallo Spirito di Dio.

MASSIMA 3.

Vale molto più il seruire à Dio, che il seruire i Rè della Terra.

Nell'istesso Mese.

IDdio è il Rè de'Rè, il Signore de'Signori, e come i Rè della terra à comparatione di Dio, non sono altro, che picciolissime cose, i loro Cortigiani s'ingannano à riputar grandi quegli, che non sono, posciache, oltreche la grandezza de'Principi non dura vn batter di occhio, e non è altro, che apparenza, per ordinario remunerano assai male i loro Seruitori. Io per me sono risoluto di seruire solo à Dio, auuenga quello,

che si voglia, e dire spesso col Profeta. *Nonne Deo subiecta erit anima mea?* Hora bene anima mia non vogliamo seruire à Dio?

MASSIMA 4.

Seruire à Dio, è vna sourana grandezza.

L'istesso Mese.

LA Casa di Dio, è come la Casa de' Prencipi, doue altri seruono alla Camera Reale, e conuersano col Rè, altri sono, che seruono alla Cucina; questi fanno maggior fatighe, gli altri sono più nella gratia del Rè, trattando il Rè con essi famigliarmente. Gli huomini del mondo non conoscono punto questa differenza nella Casa di Dio, ne chè la portione di quegli, chè meno trauagliano, è la migliore: Mà Signore voi sete il Padrone de' vostri fauori, voi li date secōdo vi par bene, e tuttauia ciascuno se n'hà da contentare: mentre il seruirui è sempre vna sourana grandezza: Vna creatura, la quale andasse cercando il suo interesse, non giamai lo trouerebbe migliore, che nel seruire à Dio: mà la più eccedente grandezza è di seruire à Dio per amore di lui stesso.

MAS-

MASSIMA 5.

Per ben seruire à Dio, bisogna più fare, che sapere.

Genaro 1641.

IL diffetto della maggior parte di quegli, che vogliono seruire à Dio è di mettersi in pena, ed esser curioso di sapere molti modi della perfettione, e poco praticargli; per ben seruire à Dio è necessario di fare il contrario, praticare molto, e saper poco.

MASSIMA 6.

Seruire à Dio à proprie spese.

Il medesimo.

LE anime di vna eminente virtù, e che non hanno giamai, ò di rado, gustato consolationi sensibili, non lasciano di operare per Dio, e seruendolo praticare virtù heroiche: Questa strada è perfettissima, e di poche persone; e questo è seruire à Dio à proprie spese senza pretensione, e puramente per lui.

§. II.

Dell'ordine, che bisogna osseruare, nel seruire à Dio.

MASSIMA 1.

Il seruitio di Dio hà da esser con ordine.

Il medesimo.

TVtto quello, che Iddio ordina viene da me singolarmente venerato; e tutte le sue dispositioni piccole, ò grandi, mi sono infinitamente care; operare, ò soffrire, ò pregare mi sono tutt'uno, come Iddio le ordina, & io ritrouo altretanta felicità, pace, e contento di far poco, quanto di far molto per l'ordine di Diò. Tutto quello, che hà connesso l'ordine di Dio è mio sourano bene, e quello che non hà quest'ordine, à me è niente. La felicità di vn anima è quando ella è ben penetrata da questa eccellente veduta.

MASSIMA 2.

Il sol ordine di Dio fà, che si hà da contentare così delle piccole, come delle grandi.

30. Giug o 1644.

IO hò d'accomodarmi così ad vna piccola vocatione, come à vna grande. Il sol'ordine

dire di Dio mi deue contentare, e se io desidero altra cosa non sono nella purità dell'amore, il quale non hà per oggetto, che il solo ordine di Dio. O grandi anime, le vostre strade sono alte, e sublimi; le mie sono basse, e piccole. Io con tutto questo non desidero le vostre, perche io trouo, e gusto dell'ordine di Dio nelle mie. Il contento del mio cuore non è nella via doue egli mi pone, mà vnicamente nell'ordine di Dio: e perciò il mio cuore tanto è sodisfatto delle cose piccole, come delle grandi, riceuendo, e facendo il tutto in riguardo all'ordine di Dio.

MASSIMA 3.

L'ordine di Dio è sufficiente per fare vn'anima felice.

L'istesso giorno.

IO non hauea mai ben intesa questa verità si spesso detta, e ridetta, che non cade mai vn capello del nostro capo senza esser ordinato dal nostro Padre Celeste. L'intendere ciò chiaramente, e perfettamente, rende beata l'anima in terra, e le Croci, che à quella erano vn Inferno, diuentano vn Paradiso; Posciache all'hora ella gusta il marauiglioso sapore, che à prò delle anime pure è riserbato nell'ordine di Dio. Et à bastanza, che ci sia l'ordine di Dio per fare,

 ch'ella

sia felice: L'ordine di Dio è in tutte le cose, e tutte le cose nulla sono senza l'ordine di Dio.

§. III.

Conforme all'ordine bisogna regolare in primo luogo l'interno.

MASSIMA 1.

L'interno dissipato è come vn vapor di fuoco.

19. Genaro 1646.

IL fuoco di vn interno, quale non è riunito in se stesso, e che si sparge non poco al difuori, e nella moltiplicità de'negotij si assomiglia à vn raggio di vapor di fuoco, che si rigira in ogni parte, mà niente abbrucia, e che ne meno hà virtù ne tempo di riscaldare.

MASSIMA 2.

La vita nostra interna essere dee continuata.

8. Nouembre 1645.

L'Huomo in questa terra hà diuerse, e differenti vite, la vita animale, la vita naturale, la vita ciuile, la vita spirituale, e la vita interiore, e questa è vna continuata eleua-

eleuatione della mente in Dio, e vna perpetua vnione con lui. Questa vita si mantiene con vna rigorosa morte delle altre vite, e degli affetti, à i sensi, & alla carne, à i parenti, & al mondo, non viuendo in queste vite, che quanto piace à Dio, e quel tanto, ch'è regolato per la sua ordinatione: mà la continuata, & ordinaria nostra vita hà da essere la vita interiore.

MASSIMA 3.

Iddio guida agli atti interiori più perfetti.

13. *Marzo* 1641.

NElla vita interiore non hà da essere attacco ad alcuna operatione; ma bisogna lasciarsi andare à Dio quando ci conduce, à qualsiuoglia atto, sia di fede, sia di rendimento di gratie, ò altro simile; non resta mai egli, ch'è infinitamente perfetto, di portarci à gli atti più perfetti.

§. IV.

Il regolamento della vita interiore si fà per le inspirationi.

MASSIMA 1.

Bisogna seguire l'inspiratione, e fedelmente.

Febraro 1644.

IL non seguitare vna inspiratione conosciuta è commettere vna grande infedel-

tà, posciache il principale nella diuotione è la puntualità, la quale consiste nella esatta fedeltà di non lasciare punto passare occasione senza pratticare la virtù. Il migliore effetto, che le reuelationi, e le visioni facciano in noi, e la puntualità, e secondo questa regola si può formare il giuditio donde quelle venghino, e quello, ch'esse sieno.

MASSIMA 2.

E da tenersi doue Iddio vuole, ed à quello, che c'inspira.

8. *Settembre 1646.*

LA perfetta corrispondenza interna è vna cosa si nascosta, e si rara, che niente si conosce, e bisogna essere in vna gran risolutione à patire, e morire à tutte le creature, per entrarui come bisogna. Iddio per ordinario c'inspira di dare quello sia necessario al nostro pouero corpo, e di spedire gli affari, ch'egli vuole da noi: mà quando Iddio tiene l'anima, e l'occupa, all'hora non hà egli altro più da fare, che abbandonare il tutto, ancora quello, che ci è più caro, come gli amici spirituali; di maniera che ben riconosciuta la cosa si bisogna qualunque cosa possa dire, starsene come la Maddalena alli piedi del nostro Maestro in silentio, e con tutta l'attentione, riuerenza, e sommissione, della quale noi siamo capaci, senz'altroue diuertirci, che per suo ordine.

MAS-

MASSIMA 3.

Si hà da contentare Diò secondo le diuerse inspirationi, ch'egli dá.

L'istesso giorno.

IL maggior negotio, quale vn anima possa fare in questo mondo, è l'obbedire à Dio, e sodisfargli, il che da Cristiani in diuersi modi si essequisce secondo la diuersitá delle inspirationi, che eglino riceuono da Dio, il quale in varie foggie vuol esser honorato, e ciascuno deue fedelmente attendere alla sua, con dare honore alle altre.

§. V.

La dichiaratione del volere di Dio in tutto ciò, ch'egli ordina per la nostra condotta.

MASSIMA I.

Iddio lo vuole.

1637.

LA gran parola, che mi rende totalmente così affettionato à poueri, e dedicato assolutamente al seruitio loro, ed al soccorso di tutti quegli, che possono hauer bisogno di me, è il dire Iddio lo vuole.

MAS-

MASSIMA 2.

Bisogna riceuere la volontà di Dio senza considerare l'eccellenza di quello, che si desidera.

Nel medesimo.

VNo de' più gran segreti della diuotione è di non hauer giamai altro volere, ò non volere, che quello di Dio; cioè di fare la volontà di Dio, senza ricercarui alcun interesse nostro; cioè di fare tutto quello, che noi vogliamo perche Iddio lo vuole, e perche ci fà scorgere, ch'egli lo desidera senz'hauer mira, se ciò, che da noi si desidera sia più, ò meno perfetto; posciache bisogna ricercar la volontà di Dio puramente, e semplicemente, e non l'eccellenza delle cose, le quali Iddio vuole da noi.

MASSIMA 3.

Chiascheduno deue contentarsi di quello che Iddio dà à loro.

L'istesso Anno.

VN anima hà occasione di esser contenta, quando contenta Dio, & ella niente più desidera di quello, che à Dio piace di dargli. Dunque non si hà la persona da contristare, se non hà tutta l'habilità, ò di non

non valere à far gran cose, come altri fanno nel seruire à Dio, ò al prossimo. E certo, che Iddio da voi non se ne cura, che si faccia, quando non vi hà dato i talenti à ciò necessarij. La distributione, ch'egli ne hà fatto à gli huomini, è assai disuguale, alcuni ne hanno poco, altri molto; e tuttauia è giustissimo; Imperoche Iddio lo fà per il meglio, cioè per sua gran gloria, per la salute, e maggior perfettione di ciascuno. Ci inganniamo quando diciamo à noi stessi, se io fossi più erudito, e più capace, mi pare, che io farei marauiglie: voi certamente non fareste niente; che vaglia, e puol essere, che vi perdereste.

MASSIMA 4.

La volontà di Dio non piglia misura dalla grandezza dello spirito, ò della fortuna.

L'istesso giorno.

VN Anima risegnata in Dio è contenta in mezo alle sue bassezze, debolezze, e sue picciolezze; queste mi sono sì care, come mi sarebbero le grandezze dello spirito, ò della fortuna; perche quello, che mi contenterebbe trà le grandezze, non sarebbe già precisamente la grandezza, mà, ò mio Dio! sarebbe il vostro volere, che io trouassi

nassi trà le grandezze. Così io hò occasione di star contento trà le miserie, come trà le grandezze; posciache trà le miserie io hò quello, che trà le grandezze mi sarebbe occasione di contento: non è, che la natura corrotta, e l'amor proprio, al quale non piace, e non vi troua punto il suo conto: mà questo, che importa!

MASSIMA 5.

Il segreto di stare in riposo è col contentare Dio.

Genaro 1641.

QVello, che conturba la nostra pace, e ci fà cadere nelle inquietitudini è, che noi desideriamo di fare quello, che Iddio non vuole, e noi hauremmo gusto trouarci altrimenti di quello, ch'egli vuole. Per esempio, che noi cominciamo à fare qualche disegno, e non ci riesca, e tuttauia lo vogliamo finire: Noi desideriamo fare delle limosine, e Iddio ci vuol poueri, quindi prouengono le inquietudini, e che noi non ci concordiamo con Dio. L'vnico segreto di essere nel riposo è del contentare Dio, e perciò non volere niente, se non quello, che à lui piace; e porre in pratica gli atti delle virtù, ch'egli richiede da noi, e lo facciamo in modo, che non à cagione, ch'elle siano più eccellenti dell'altre, mà perche egli vuole, quelle pratichiamo. Donde segue, che

che essendo arriuati vna volta à ben conoscere quello, che Iddio dà noi vuole, ci tocca à farui ogni sforzo, e non ci risparmiare in cosa alcuna per adempire tutto, con il fine di contentarlo.

MASSIMA 6.

Quando la persona è ben risoluta al santo volere di Dio, non hà da indagare altro.

9. Luglio 1646.

VN anima, la quale riconosce ciò, che Iddio dà lei vuole, e che à quello si è vna volta determinata per consiglio di vn Sauio Direttore, non hà più d'affaticarsi à riconoscer di nuouo il volere di Dio; Mà in queste nuoue ricerche ben sarà dell'amor proprio per voler più accertamento della volontà di Dio, di quello Iddio vuole. In questo mondo egli ci lascia nell'incertezza della nostra saluatione, e non ci è chi sappia, se è degno di amore, ò di odio; per qual ragione vogliamo saper più chiaramente il rimanente? La Croce delle incertezze è vna gran Croce, permettendo spesso Iddio per farcela soffrire, che noi cadiamo ne dubbij del nostro stato, e delle nostre dispositioni; e che ancora gli altri parimente ne dubitino, stimando spesso, che noi non siamo, che per la debolezza, e per l'inganno in quella sorte di vita che noi facciamo.

MAS-

MASSIMA 7.

Conformità al santo voler di Dio.

10. *Ottobre* 1635.

Nluno esercitio ci conduce à Dio si santamente, che quello della conformità al suo santo volere. Questa conformità ci rende felici, e contenti, perche vale più far la volontà di Dio, & esser pouero, che di possedere ogni bene, e far la nostra. Io dico ancora, che in qualche maniera questa conformità contiene qualche cosa di più marauiglioso, ch'è il Paradiso, cioè amare Dio trà gli trauagli, è meglio, che di amarlo trà contenti. Tale era parimente il cibo di Giesù Christo in questa terra.

MASSIMA 8.

Bisogna sempre esser soddisfatto di ogni cosa, quantunque l'amor proprio, e la carne non vi si accomodino.

10. *Ottobre* 1632.

IN qual si sia posto voi vi trouiate, Iddio iui vi vuole, e se voi sapete pigliar ciò al suo verso, ne cauerete del profitto per voi, e della gloria per Dio. Di quà procede, che bisogna del continuo esser contento, quanto alla parte superiore, ancorche l'amor proprio,

prio, e la carnesiano in malinconia, e disturbo, con rassegnarsi a' voleri sempre giusti, e pieni di equitá di Dio buono, santo, e giusto. Sì ha la persona da compiacere, e rallegrarsi nello stato, nel quale noi ci trouiamo per le ragioni sudette, benche secondo il particolar nostro giuditio ci pare, che meglio ci trouerémmo in vn altro, nel quale è certo, che noi non potremmo stare, che pessimamente.

MASSIMA 9.

Gradite tutto ciò, che vi auuiene, come prouenendo da Dio.

L'Anima è in totale indifferenza in quanto à i suoi stati, non cercando, che il seruire à Dio, & il saluarsi, essendoli à grado quanto auuenga, come procedendo dalla mano di Dio, & lui riconoscendo chiaramente la sua bontá, la sua giustitia, e la sua sapienza. Di sorte, che in questo stato l'huomo, che si vede afflitto, n'è ben contento, stante, che Iddio come giusto ne viene glorificato; e s'egli si troua fra gli honori, e fra i fauori del Cielo, e della terra n'è ancora ben contento, poiche Iddio vi glorifica la sua bontà, essendo liberale delle sue gratie con chi non meriterebbe se non de' supplitij, e nell'vno, e nell'altro stato si

am-

ammira la sapienza Diuina, la quale hà fatto il tutto per il meglio.

Massime della Madre di Sciantal intorno all'adempimento della volontà di Dio, riportate dal Sig. di Bernieres.

MASSIMA 10.

23. Settembre 1647.

NOn si hanno da metter limiti a'nostri dispogliamenti; E lei disse à vna Superiora, che dimostraua segni di tenerezza verso le sue Religiose nella sua dipartenza. Il nostro B. Padre andando verso vna parte, & io ad vn'altra, non mi volse permettere, che io proferissi parola, che significasse sentimento per la lunga sua assenza, dicendomi, Madre mia, si deuono adorare le dispositioni di Dio sopra di noi, & andar doue ci chiama senza voler altro, che l'essecutione del suo santo volere. Questo mi piace grandemente, ed esprime benissimo la nudità, in che dee esser vn anima in tutt'i luoghi, & in tutte le occasioni, come lo stato di quella, che non vuole, che solo Dio.

MASSIMA 11.

Nel medesimo anno 28. Settembre.

L'Abbandono nella prouidenza di Dio non toglie, che l'huomo non dia or-
dine

dine per gli affari, e che non risparmi, doue bisogna, le attentioni per scansare i danni, e le perdite: Mà in ciò si dee essere come questa degna Madre di Sciantal; Imperoche se sopragiugneua qualche disgratia contro il suo volere humano, ella assolutamente si accomodaua sotto l'ordinanza, e condotta di Dio, alla quale abbassaua i suoi pensieri, mettendo in pratica questa lettione di non hauer mai nelle occorenze riguardo alle seconde cause, ma vnicamente alla prima, & vniuersale, la quale nelli auuenimenti, che attrauersano la nostra vita, tutto dispone souranamente.

§. VI.

Delle buone opere.

MASSIMA I.

L'amore della nostra perfettione dee portarci à fare delle buone opere.

Settembre 1642.

LA bene ordinata carità comincia da se medesima, e perciò io deuo preferire la mia perfettione à quella de gli altri, e pigliare i miei tempi de gli esercitij regolati, senza i quali l'anima mia languirebbe.

MAS-

MASSIMA 2.

Il buon impiego del tempo nelle buone opere.

10. *Ottobre* 1644.

E Vn gran ſegreto alle perſone ſpirituali per loro auuantaggio il buono impiego del tempo. Io voglio dire di prenderlo per negotiare alla ſua eternità, e dare il compimento alla grand'opera della predeſtinatione. A queſto effetto è bene impiegare il tempo, che Iddio ci concede, non applicandoſi a'negotij del mondo, che per neceſſità preciſe ben ſlontanato dall'occuparſi in bagattelle, mà ſolamente in opere, le quali ſiamo obligati di fare ſecōdo l'ordine, e la condotta di Dio ſopra di noi. O come ſi perde del tempo! Patire, e contemplare; amare, e far penitenza ſono le coſe, alle quali dobbiamo occuparci, & al reſto ſtimarſi falliti.

MASSIMA 3.

Le buone opere mantengono la diuotione.

3. *Marzo* 1641.

A Simiglianza, che l'Olio mantiene la lucerna, e non già l'acqua, parimente le buone attioni fatte coll'ordine della gratia mantengono la contemplatione, la diuo-

diuotione, & il buono interno, e non le opere meramente humane.

MASSIMA 4.

Ci è necessaria la vocatione.

Settembre 1642.

IO non deuo intraprendere niente per l'aiuto delle anime, ne fare altra buon opera, se Iddio non ne dà il moto; Perciò bisogna porgere molte preghiere, e scorgere quali sentimenti Iddio ci darà. Ben spesso noi operiamo delle cose, le quali non si cura Iddio hauere da noi.

MASSIMA 5.

Iddio è quello, che fà produrre i frutti dell'opere buone.

L'istesso giorno.

NOi dobbiamo sinceramente, e di buona fede riconoscere la nostra impotenza à dar buon esito à quello, che intraprendiamo, poiche per l'appunto come il Sole, che fà crescer le piante fiorire, e fare i frutti, e non il Giardiniero, che le pone, e le inaffia, parimente è Iddio per sua gratia quello, che opera, che le anime rendino i frutti.

MAS-

MASSIMA 6.

Tal volta noi guastando gli affari produciamo di buoni frutti.

30. Settembre 1643.

ANcorche si possa dire, che si troua poca gente, che faccia viuere *Giesu Christo* in se nella pratica; Molti lo fanno col pensiero, e colle parole; mà quando l'occasione se ne rappresenta di venire à gl'effetti, si serue de più belli pretesti del mondo per esentarsene. Questi stessi, che fanno professione di deuoti vogliono, che niente, ò presso che niente à loro manchi, e che niuno faccia ad essi vn torto, Vogliono essere eglino padroni del negotio, e non operare dependentemente, e seruendo; scansano con ogni studio ciò, che hà dell'abbassamento; perche allegano essi, che non saranno più à proposito per procurare trà prossimi la gloria di Dio: mà al contrario si debbono abbracciare la Croce, e le miserie, da qual si sia parte elle possino auuenire. Le nostre impotenze, e le nostre imperfettioni sono di cattiui alberi, che guastano bene spesso le imprese, mà trà tanto producono di buoni frutti, cioè gli abbassamenti la confusione, e la pouertà. Quando ci è fatto vn torto noi diciamo, quest'huomo non hà di ragione in far questo; sia così. Mà però gran

ra-

ragione vi è, che noi lo sopportiamo, cioè la ragione della gratia, e dell'Euangelio.

MASSIMA 7.

In ciascuno è la sua gratia, e bisogna essergli fedele.

9. Ottobre 1649.

Ciascuno gode della sua gratia, e la mia non è quella di vn'altro; bisogna, che ciascuno sia vnicamente fedele alla sua, altrimenti non si seguita il disegno di Dio; egli solo perfettamente lo conosce, ed ogni sua condotta ci porta alla fedeltà; seguitiamola dunque, e non facciamo stima de' nostri pareri, e de'nostri discorsi, che frequentemente ci deuiano dalla purità de'nostri camini.

MASSIMA 8.

Con le buone opere si guadagna il Cielo; e si discansa l Inferno.

Nouembre 1640.

Perche non mettiamo ogni nostra ambitione á farci amare da tutto il Paradiso, à farci ammirare dagli Angeli, e dar contento à Dio? Qual crepacuore hanno i dannati di hauer potuto con facilità guadagnare il Paradiso, facendo per esempio limosine del resto de loro Lacchè, e de' loro cani. L'Inferno dell'Inferno è di hauer po-

tuto così facilmente sfuggire l' Inferno, e non hauerlo voluto fare.

§. VII.

Delle virtudi grandi, e piccole.

MASSIMA I.

Importa poco il sapere, se l'anima nostra sarà grande, ò piccola.

8. *Ottobre* 1649.

IL minor pensiero d'vn'anima ben pura è del riflettere sopra se medesima, e su la grandezza, ò picciolezza del suo stato. L'applicatione sua grande dee porla nel dar contento à Dio, e piacergli, osseruando la misura, e la proportione alla gratia grande, ò piccola, ch'ella hà riceuuta.

MASSIMA 2.

Bisogna altretanto di amore alle piccole cose, come alle grandi.

21. *Agosto* 1647.

VNa buon'anima non hà da tenere attentione, che à fare quello, che Iddio vuole, e niente altro, in maniera ch'ella operi con altretanto amore le cose piccole, quanto le grandi non occupata, che dal solo buon pia-

piacere del suo Dio, il quale è l' oggetto delli suoi compiacimenti. All' esempio di vna Vergine di santi costumi, la quale non altro faceua, che filare, intorno à che gli venne questo pensiero; perche tanto filare, e non fare altro? perche qual minor cosa può farsi? Mà sopragiunti altri sentimenti di purissima gratia gli fecero prontamente dire: Poiche Iddio non vuole altro da me, io lo voglio fare con tanto amore di purità, e fedeltà, come se tutta la gloria di Dio dipendesse da questa. Tutto ciò mi fà comprendere, ed approuare, ch' è totale indifferenza nell'anima di fare qual si sia cosa, purche il volere di Dio sia la regola delle sue opere.

MASSIMA 3.

Le piccole attioni sono eguali alle grandi, quando sono pesate nella bilancia del santo voler di Dio.

21. *Agosto* 1647.

VN anima, che si duole di far poco, quando ella fà ciò, che Iddio vuole, si querela per l' amor proprio; non bisogna ad vn'anima pura, che Iddio, e la santa sua volontà in qualunque stato ella si possa trouare; le piccole attioni, ò sofferenze, sono à lei eguali come le grandi, quando Iddio da lei non lo richiede, niente pare à lei picco-

 lo,

ammira la sapienza Diuina, la quale hà fatto il tutto per il meglio.

Massime della Madre di Sciantal intorno all'adempimento della volontà di Dio, riportate dal Sig. di Bernieres.

MASSIMA 10.

23. Settembre 1647.

NOn si hanno da metter limiti a'nostri dispogliamenti; E lei disse à vna Superiora, che dimostraua segni di tenerezza verso le sue Religiose nella sua dipartenza. Il nostro B. Padre andando verso vna parte, & io ad vn'altra, non mi volse permettere, che io proferissi parola, che significasse sentimento per la lunga sua assenza, dicendomi, Madre mia, si deuono adorare le dispositioni di Dio sopra di noi, & andar doue ci chiama senza voler altro, che l'essecutione del suo santo volere. Questo mi piace grandemente, ed esprime benissimo la nudità, in che dee esser vn anima in tutt'i luoghi, & in tutte le occasioni, come lo stato di quella, che non vuole, che solo Dio.

MASSIMA 11.

Nel medesimo anno 28. Settembre.

L'Abbandono nella prouidenza di Dio non toglie, che l'huomo non dia ordine

dine per gli affari, e che non risparmi, doue bisogna, le attentioni per scansare i danni, e le perdite: Mà in ciò si dee essere come questa degna Madre di Sciantal; Imperoche se sopragiugneua qualche disgratia contro il suo volere humano, ella assolutamente si accomodaua sotto l'ordinanza, e condotta di Dio, alla quale abbassaua i suoi pensieri, mettendo in pratica questa lettione di non hauer mai nelle occorenze riguardo alle seconde cause, ma vnicamente alla prima, & vniuersale, la quale nelli auuenimenti, che attrauersano la nostra vita, tutto dispone souranamente.

§. VI.

Delle buone opere.

MASSIMA I.

L'amore della nostra perfettione dee portarci à fare delle buone opere.

Settembre 1642.

LA bene ordinata carità comincia da se medesima, e perciò io deuo preferire la mia perfettione à quella de gli altri, e pigliare i miei tempi de gli esercitij regolati, senza i quali l'anima mia languirebbe.

MAS-

MASSIMA 2.

Il buon impiego del tempo nelle buone opere.

10. *Ottobre* 1644.

E Vn gran segreto alle persone spirituali per loro auuantaggio il buono impiego del tempo. Io voglio dire di prenderlo per negotiare alla sua eternità, e dare il compimento alla grand'opera della predestinatione. A questo effetto è bene impiegare il tempo, che Iddio ci concede, non applicandosi a'negotij del mondo, che per necessità precise ben slontanato dall'occuparsi in bagattelle, mà solamente in opere, le quali siamo obligati di fare secōdo l'ordine, e la condotta di Dio sopra di noi. O come si perde del tempo! Patire, e contemplare; amare, e far penitenza sono le cose, alle quali dobbiamo occuparci, & al resto stimarsi falliti.

MASSIMA 3.

Le buone opere mantengono la diuotione.

3. *Marzo* 1641.

A Simiglianza, che l'Olio mantiene la lucerna, e non già l'acqua, parimente le buone attioni fatte coll'ordine della gratia mantengono la contemplatione, la diuo-

diuotione, & il buono interno, e non le opere meramente humane.

MASSIMA 4.

Ci è necessaria la vocatione.

Settembre 1642.

IO non deuo intraprendere niente per l'aiuto delle anime, ne fare altra buon opera, se Iddio non ne dà il moto; Perciò bisogna porgere molte preghiere, e scorgere quali sentimenti Iddio ci darà. Ben spesso noi operiamo delle cose, le quali non si cura Iddio hauere da noi.

MASSIMA 5.

Iddio è quello, che fà produrre i frutti dell'opere buone.

L'istesso giorno.

NOi dobbiamo sinceramente, e di buona fede riconoscere la nostra impotenza à dar buon esito à quello, che intraprendiamo, poiche per l'appunto come il Sole, che fà crescer le piante fiorire, e fare i frutti, e non il Giardiniero, che le pone, e le inaffia, parimente è Iddio per sua gratia quello, che opera, che le anime rendino i frutti.

MAS-

MASSIMA 6.

Tal volta noi guastando gli affari produciam di buoni frutti.

30. Settembre 1643.

ANcorche si possa dire, che si troua poca gente, che faccia viuere Giesù Christo in se nella pratica; Molti lo fanno col pensiero, e colle parole, mà quando l'occasione se ne rappresenta di venire à gl'effetti, si serue de più belli pretesti del mondo per esentarsene. Questi stessi, che fanno professione di deuoti voglino, che niente, ò presso che niente à loro manchi, e che niuno faccia ad essi vn torto, Vogliono essere eglino padroni del negotio, e non operare dependentemente, e seruendo, scansano con ogni studio ciò, che hà dell'abbassamento; perche allegano essi, che non saranno più à proposito per procurare trà prossimi la gloria di Dio; mà al contrario si debbono abbracciare la Croce, e le miserie, da qual si sia parte esse possino auuenire. Le nostre impotenze, e le nostre imperfettioni sono di cattiui alberi, che guastano bene spesso le imprese, mà trà tanto producono di buoni frutti, cioè gli abbassamenti la confusione, e la pouertà. Quando ci è fatto vn torto noi diciamo, quest'huomo non hà di ragione in far questo; sia così. Mà però gran ra-

ragione vi è, che noi lo ſopportiamo, cioè la ragione della gratia, e dell'Euangelio.

MASSIMA 7.

In ciaſcuno è la ſua gratia, e biſogna eſſergli fedele.

9. Ottobre 1649.

CIaſcuno gode della ſua gratia, e la mia non è quella di vn'altro; biſogna, che ciaſcuno ſia vnicamente fedele alla ſua, altrimenti non ſi ſeguita il diſegno di Dio; egli ſolo perfettamente lo conoſce, ed ogni ſua condotta ci porta alla fedeltà; ſeguitiamola dunque, e non facciamo ſtima de' noſtri pareri, e de'noſtri diſcorſi, che frequentemente ci deuiano dalla purità de'noſtri camini.

MASSIMA 8.

Con le buone opere ſi guadagna il Cielo; e ſi diſcanſa l Inferno.

Nouembre 1640.

PErche non mettiamo ogni noſtra ambitione á farci amare da tutto il Paradiſo, à farci ammirare dagli Angeli, e dar contento à Dio? Qual crepacuore hanno i dannati di hauer potuto con facilità guadagnare il Paradiſo, facendo per eſempio limoſine del reſto de loro Lacchè, e de' loro cani. L'Inferno dell'Inferno è di hauer po-

 tuto

tuto così facilmente sfuggire l'Inferno, e non hauerlo voluto fare.

§. VII.

Delle virtudi grandi, e piccole.

MASSIMA 1.

Importa poco il sapere, se l'anima nostra sarà grande, ò piccola.

8. *Ottobre* 1649.

IL minor pensiero d'vn'anima ben pura è del riflettere sopra se medesima, e su la grandezza, ò picciolezza del suo stato. L'applicatione sua grande dee porla nel dar contento à Dio, e piacergli, osseruando la misura, e la proportione alla gratia grande, ò piccola, ch'ella hà riceuuta.

MASSIMA 2.

Bisogna altretanto di amore alle piccole cose, come alle grandi.

21. *Agosto* 1647.

VNa buon'anima non hà da tenere attentione, che à fare quello, che Iddio vuole, e niente altro, in maniera ch'ella operi con altretanto amore le cose piccole, quanto le grandi non occupata, che dal solo buon pia-

piacere del suo Dio , il quale è l' oggetto delli suoi compiacimenti . All' esempio di vna Vergine di santi costumi , la quale non altro faceua , che filare , intorno à che gli venne questo pensiero ; perche tanto filare, e non fare altro ? perche qual minor cosa può farsi ? Mà sopragiunti altri sentimenti di purissima gratia gli fecero prontamente dire : Poiche Iddio non vuole altro da me, io lo voglio fare con tanto amore di purità, e fedeltà , come se tutta la gloria di Dio dipendesse da questa . Tutto ciò mi fà comprendere, ed approuare . ch' è totale indifferenza nell'anima di fare qual si sia cosa, purche il volere di Dio sia la regola delle sue opere .

MASSIMA 3.

Le piccole attioni sono eguali alle grandi, quando sono pesate nella bilancia del santo voler di Dio .

21. *Agosto* 1647.

VN anima, che si duole di far poco, quando ella fà ciò , che Iddio vuole, si querela per l' amor proprio ; non bisogna ad vn'anima pura, che Iddio , e la santa sua volontà in qualunque stato ella si possa trouare ; le piccole attioni , ò sofferenze , sono à lei eguali come le grandi , quando Iddio da lei non lo richiede, niente pare à lei picco-

lo, purche sia da Dio voluto, posciache ella hà più la sua quiete in Dio, che nell' istessa cosa, che Iddio vuole.

MASSIMA 4.

L'opera di Dio consiste in tutte le gratie siano grandi, siano piccole.

L'istesso giorno.

VN medesimo spirito, che è Iddio, fà vna gran diuisione, ed vna gran diuersità di gratie, Imperoche come sono più magiori nel Cielo, sono anco differenti le gratie sulla terra: ciascuno si porti fedelmente, e di tutta purità con la sua, senza porre il pensiero à quelle d'altri, le quali sono più grandi, ne parimente si rallenti dalla perfettione, alla quale la propria sua gratia lo chiama; ed all'hora egli farà l'opera di Dio in se stesso secondo il disegno di Dio sopra di lui.

MASSIMA 5.

Delle piccole attioni in materia della virtù.

L'istesso giorno

LA mia picciolezza, e la mia pouertà, in materia di virtù rattiene, che l'anima mia non entri nella pratica delle attioni heroiche, le quali fanno i Santi, è l'anime gran-

grandi. Poco fare, poco patire, poco pregare è proprio dell'anime piccole, le quali Iddio non lascia però di compatire per bontà, mà che non sono, che piccole pietre per l'edificio della Celeste Gierosolima. Questa piccola portione delle gratie, ò anima mia, è vn'effetto della pura misericordia di Dio, e per la quale voi douete à lei infiniti rendimenti di gratie, posciache da Giesù Christo sete stata cauata dall'abisso delle miserie.

MASSIMA 6.

Iddio solleua à più eccellenti virtù, quando le minori fedelmente si praticano.

L'istesso giorno.

IO appresi in questo tempo vna vera pratica ben solida, ed vtile, la quale è di accomodarsi à porre in pratica le piccole virtù, che nelle occasioni alla giornata si rincontrano da porre in opera, e farlo con gran fedeltà, ed amore, pace, ed humiltá, fino à che piaccia à Dio d'inalzarci alla pratica di attioni eccellenti, sia inspirandole in noi, sia che la Diuina prouidenza ce ne somministra le occorrenze. Spesso ci è concesso da Dio di fare in suo seruitio qualche cosa considerabile, ed eminente, per hauer noi di suo ordine trauagliato in piccole cose; Posciache hà detto Giesù, che donerà

molto à quello, che gli sarà stato fedele in poco.

MASSIMA 7.

Le grandi anime sono impiegate nelle opere grandi.

L'istesso giorno.

IDdio proua certamente i suoi buoni serui col mezzo de'gran trauagli, di grand'affanni interni, ed esterni, li quali sono al proposito per esercitare le grandi loro virtù, e punto non conuerrebbero alle piccole anime come noi, i quali non habbiamo punto lo stomaco assai buono per digerire tali bocconi.

MASSIMA 8.

L'istesso giorno.

CHe ciascuno sia contento del suo impiego, ancorche piccolo, fare vna piccola cosa, e bén farla, dice Gersone, è vsar molto.

MASSIMA 9.

Delli piccoli soffrimenti, come è vna confusione d'hauere in quelli trauaglio.

L'istesso giorno.

BIsogna, che noi ci humiliamo, se Iddio non ci mette in stato di soffrire molto in

in occasioni grandi, egli riserba questi fauori ai suoi più cari, e particolari amici: ma ci dee esser gran confusione di hauer dispiacere nel soffrire trà le piccole occasioni, che auuengano alla giornata, e di mancare di fedeltà alla gratia commune, mentre questo è il debito di ogni Christiano. Io hò del continuo alcuni patimenti per la Dio gratia, ma essendo questi piccoli, e donandomi assai spesso Nostro Signore de'godimenti, io non hò posto nome a tal patimento, ne soffrire, ne Croce.

MASSIMA 10.

Si hà d'aspirare alle pure virtù.

1. *Marzo* 1647.

NOi dobbiamo ogni dì prendere le parti di Dio contro di noi medesimi: questa pratica è soauissima, chiarissima, ed efficacissima per vincere le passioni nostre, e per solleuarci alle virtù pure, particolarmente all'hora, che ci è dato di conoscere questo, appresso di hauer hauuto di conoscere l'infinita grandezza di Dio nell'oratione.

MASSIMA II.

Con le più gran virtù meglio si rassomiglia à Dio.

L'istesso giorno.

PIù vna persona è virtuosa, più è perfetta, e si rassomiglia maggiormente à Dio, il quale ama vnicamente se stesso, e tutto quello, che hà più somiglianza, e participatione con la sua perfettione.

§. VIII.

Della Fede.

MASSIMA I.

La fede è l'occhio del perfetto Christiano.

26. Decembre 1639.

VN mezzo efficace ad essere per la fedeltà tutto di Dio, è di non veder le cose, che co'lumi della fede, i quali sono gli occhi del Christiano; posciache tutt'i nostri mali prouengono dal non esercitare noi gli atti della nostra fede, e che questa luce, la quale è chiamata da San Pietro marauigliosa, non è punto la regola de'nostri pensieri, delle nostre intentioni: la pratica ne dourebbe esser si continua in noi, che essa ci fosse di-

uenuta come in habito, posciache all'hora produrebbe effetti per la vita spirituale.

MASSIMA 2.

L'intelletto si vale della fede per conoscere Dio.

Nell'istesso Mese.

IL nostro intelletto non può hauere occupationi più alte, che di conoscere Dio, i suoi misterij, e l'eterne verità col lume della pura fede, la quale ce le farà penetrare, e gustare molto altrimente di quello, che ne gustauamo per l'inanzi. La cognitione di questa verità è vna gratia particolare di Dio in noi, perche i mondani che non hanno ne la vista, ne il gusto della fede sono cicchi, e pessimamente trauiati.

MASSIMA 3.

La fede si conosce per la fede.

L'istesso giorno.

NOn si può riconoscere l'eccellenza della fede, che col lume della istessa fede. che così dice la scrittura. *In lumine tuo videbimus lumen.* Gl'idioti, e le femine senza scienza; sono capaci di tutte queste cognitioni eleuate, e sublimi, purche lo spirito loro sia semplice, ed humile. Coraggio dunque anima mia, vale più ignorar tutto,

 ed

ed hauer la fede, che senza di essa saper tutto.

MASSIMA 4.

Bisogna che crepino gli occhi della ragione, per dar tutto alla sola fede.

7. Aprile 1646.

PEr vn Christiano è ammirabile la pratica di non giudicare, di non stimare, di non amare cosa alcuna, che per mezzo della sola fede, e far crepare in tal maniera gli occhi della propria ragione. L'ostacolo, che i nostri sensi apportano alla nostra perfettione è grossolano, e facile per conoscerlo: ma quelli che adduce l'humana ragione sono sottili, e poco riconoscibili, e di qui è; che sono difficili à superare, perch'è ingegnosa questa ragione per spauentarci con mille falsi pretesti; hora ci vuol persuadere, che noi verremo à morire senz'alcun soccorso, hora che non siamo noi degni di entrare in si alte pratiche, e ciò per atterrirci, e farci vscire della buona strada.

MASSIMA 5.

La fede ci basta per andare à Dio.

12. Settembre 1647.

NOn bisogna, che noi pretendiamo, ne di gran fauori, ne di gran gratie nell' oratio-

oratione; noi siamo indegnissimi della minima gratia. L'esercitio della fede, ci dee esser sofficiente per l'andare con buon modo à Dio, e per praticare le virtù, le quali con fedeltà, e purità desidera da noi. La patienza auuantaggia le anime per le strade di Dio così bene, quanto il godimento, e dolcezza.

MASSIMA 6.

La fede porge de' sentimenti tutti diuini.

16. Decembre 1649.

ALl'hora che la fede domina sulle anime nostre, ella gli communica delle cognitioni, e sentimenti in tutto straordinarij, e diuini, solleuati sopra della ragione, e l'instinto naturale; ella mira tutte le cose diuersamente da quelle, che non si gouernano con il lume della fede. Quello che vede le cose con gli occhi della fede, scorge le malatie, le afflittioni, la pouertà, ed i disprezzi di vna maniera, che li fà riputare, e gustare come beni esquisiti, auuantaggiosi, e come gran felicità, e per contrario i piaceri, gli honori, e le ricchezze fanno horrore, e gli sono odiose; tutta l'ambitione, e gloria sua consiste nel piacere à Dio, honorarlo, e seruirlo. Tutto ciò, che non lo conduce à Dio, ed al suo seruitio, dispiace ad esso come la morte. Questa è la differen-

za dagli altri, di quegli, che camminano nello spirito della fede.

MASSIMA 7.

Bisogna che si diffenda la nostra fede nelle nostre attioni.

16. Giugno 1647.

QVesta massima è presa da vn bel concetto di Clemente Alessandrino, il quale dice che la nostra fedeltà, ed amore verso Dio, non si deue di presente far discoprire col spargere il nostro sangue per la fede, perche non ce n'è l'occasione; ma bisogna, ch'ella comparisca in diffondersi la nostra fede sopra tutte le nostre attioni.

MASSIMA 8.

Della confidenza in Dio, e della diffidenza di noi.

Ottobre 1646.

CHiunque diffida di se stesso, non sgomenta, vedendosi cadere in molti imperfettioni, & ancora in peccati, e quegli, i quali confidano nella bontà di Dio si attristano con moderatione per le loro cadute, si rialzano, e continuano i loro esercitij interiori, ben persuasi di questa verità, la quale è, che l'anima sola è capace di ogni male,

male, e che con l'aiuto di Dio è capace d'-ogni bene, e per conseguenza ella deue stare in continua diffidenza, e confidenza.

§. IX.

Dell'Humiltà.

MASSIMA I.

La lettione della vera humiltà.

Settembre 1613.

LE virtù, che consistono nell'attione non sono troppo malageuoli al praticarle; posciache si fanno al dì fuori di noi con facilità, con propria sodisfattione, e spesso con altrui ammiratione, ma quelle; che puramente consistono nel soffrire, sono difficilissime, come sono la confusione, la patienza, ed il silentio in tutto quello, che può cadere di fastidioso; O Giesù abietto, ed humile concedetemi la scienza de' santi, e di hauer gusto ne'disprezzi del mondo, così attiui, come passiui, cioè à dire, che io mi compiaccia nel disprezzare il mondo, e che così al mondo piaccia disprezzarme. Datemi l'intendimento per bene apprendere, e per ben ritenere, e praticare la lettione, non comprensibile allo spirito humano, io voglio dire la vera humiltà, l'humiltà del cuore.

MAS-

MASSIMA 2.

La dispositione alle humiliationi glorifica molto Iddio.

IO hò osseruato più volte, che il Signor Nostro ci fà intraprendere certe cose, e disegni, delle quali egli non vuole, che noi ci mettiamo in sollecitudine per l'esecutione, ma solamente ci studiamo, ed inuigiliamo in praticare le virtù, che si trouano nel proseguimento, ò nel rompimento di questi disegni; doue la natura non è punto assaltata ne'buoni ò ne'cattiui successi. La principal fedeltà, che egli vuole da noi è, che noi non punto ci turbiamo, ne c'impatientamo, se accade, che le imprese, le quali rimirano alla gloria di Dio, non habbiano buono esito, perche bene spesso per la condotta della sapienza infinita, egli caua più gloria dalli disperdimenti, che da fauoreuoli successi. Quello, che si era intrapreso, non lo glorifica; perche all'hora non riesca, ò non si effettiui, mà per la dispositione all'humiliatione, alla risegnatione, alla modestia ed alla patienza, che iui l'anima può ritrouare, e conseruare, è molto glorificato.

MAS-

MASSIMA 3.

Iddio glorificherà l'humile, e la sua picciolezza.

LA principale attentione dell'anima è di humiliarsi, auuilirsi, e di amare la sua abiettione: felice quella, che se ne resta riposata sotto l'ombra della sua bassezza, viuendo collo spirito dell'annichilatione di se medema. Il nostro buono Iddio amorosamēte la rimirerà, e si glorificherà nella picciolezza di lei. Noi nō dobbiamo cercar punto di gloria, che nell'amore della nostra propria abiettione, per relatione, & in riguardo à quella del Signor nostro, alle sue ignominie, ed à suoi opprobrij, i quali egli à nostro prò ha abbracciati, dicendo di se stesso, ch'egli era vn verme, e non vn huomo, & era il rifiuto del popolo. Considerando queste parole, qual sentimento non dobbiamo hauere di noi medesimi? & à quai titoli di honore potiamo noi applicare il desiderio doppo di questo? Non cerchiamo altro giammai, che d'imitare il nostro buon Saluatore più di appresso, ed in tutte le forme, che saranno à noi possibili.

MASSIMA 4.

Contrasegni dell'humiltà, per i quali si riconosce vn cuore humile.

LA vita di vna persona humile, dee esser veramente interna, e che più con gli esempi,

esempi, che con le parole predichi l'humiltà.

MASSIMA 5.

IL vero contrasegno di vn cuore humile, è, ch'egli ricerchi puramente l'honore, e la gloria di Dio; e non faccia niente, che con questo intento; perche s'egli ricerca se stesso, il suo honore, ò il suo compiacimento, egli è vn superbo.

MASSIMA 6.

VN cuore humile, volentieri si hà da lasciar vincere da quegli, che seco contrastano, salua la offesa di Dio.

MASSIMA 7.

VN cuore humile dee attendere ad annichilarsi, se l'annichilatione sua serue per dilatare la gloria di Dio, ilche è il disegno di vn'anima, la quale non hauendo altro intento, che di fare del bene al prossimo, sia questo temporale, ò spirituale, vuole perciò solo restare nel mondo, e spenderui la sua vita, ed i suoi beni in quell' esercitio. Che se egli vuole, che l'anima rimanga senz'esser vtile, sarà contentissima di viuere vna vita nascosta, ed incognita, bassa, e disprezzata, e di starsene annichilata per tutta la

la ſua vita; ed ancora doppo la ſua morte come degna di ogni ſcordanza, ed indegna giamai di eſſere più nel penſiero degli huomini.

MASSIMA 8.

Pratiche dell'humiltà.

AMare le correttioni, e la franca accuſa de' proprij mancamenti; ne riceuere ſolo le humiliationi, le contraditioni, e le altre coſe penoſe, ò di confuſione in forma di proue, e di tribulationi, che Iddio ci mandi; mà ancora, e molto più accettarle come coſe, che noi in verità meritiamo tanto in caſtigo de' noſtri peccati, quanto per abbattere il noſtro orgoglio. Aggiungete, che queſto ſentimento di humiltà ci deue portare á godere di eſſer ammoniti, ed accuſati in coſe, etiandio nelle quali noi non ſiamo colpeuoli, e ciò ad imitatione del noſtro buon Saluatore.

MASSIMA 9.

NOn deſiderare punto d'eſſer amato in particolare; perche tal deſiderio procede dalla ſtima di noi medeſimi, e l'effetto produce delle vane noſtre compiacenze; mà il rallegrarci noi humilmente quando è diſapprouato, e diſgratiato ciò, che noi facciamo, e diſapprouandolo inſieme con gli

altri.

altri. Amare di esser reputato per inutile nella casa, e di non esser impiegato, che in cose basse, e vili con conditione, che questo desiderio non nasca da pusillanimità, mà da amore alla humiliatione, alla bassezza, come fù nella persona del Signor Nostro.

MASSIMA 10.

NOn stupirsi già mai de' proprij diffetti; poiche questo stupore prouiene dall'ignoranza, non conoscendo la nostra viltà, e la nostra bassezza, e la turbatione, che noi ne riceuiamo, procede infallibilmente dall'orgoglio.

MASSIMA 11.

IN somma il colmo della perfetta humiltà consiste nell'assoluta, ed intiera dipendenza, e sommissione di ogni nostro essere alla Santa volontà di Dio, e de' nostri Superiori, e nell'amare cordialmente la nostra abiettione, ed il disprezzo, che si fà á noi medesimi; e non già come vn disprezzamento ricercato, mà come vn' abbandonamento in Dio con vna totale indifferenza all'esser amati, ed honorati, ouero disprezzati, ò che noi siamo in buono, ò cattiuo concetto,

MAS-

MASSIMA 12.

Ricuperare coll'humiltà ciò, che si è perduto ne' suoi esercitij per mancanza di fedeltà.

QVando noi manchiamo alla fedeltà, che noi dobbiamo à Dio, ed alli esercitij della virtù, bisogna procurare di riguadagnarsi coll'humiltà quello, di che habbiamo fatto perdita per viltà nostra dauanti à Dio, annichilandoci pacificamente; appresso rimettendoci soauemente nella strada di ben fare con nuoua confidenza in Dio. Se cinquanta volte il giorno noi cadiamo, rialtiamoci altrettante in questa maniera con simplicità, senza trattenerci à riflettere in noi stessi, poiche di ordinario trattenendoci nelle riflessione di quello, che habbiamo fatto, il mancamento diuiene più grande di quello, nel quale erauamo la prima volta caduti.

§. X.

Della patienza, e delle sofferenze in materia di abiettione, di dolore, e di pouertà.

MASSIMA 1.

Amore delle abiettioni.

28. *Lugl. 1643.*

ALcuni si credono di esser molto spirituali, mà questa è vna illusione, se man-

za dagli altri, di quegli, che camminano nello spirito della fede.

MASSIMA 7.

Bisogna che si diffenda la nostra fede nelle nostre attioni.

16. *Giugno* 1647.

QVesta massima è presa da vn bel concetto di Clemente Alessandrino, il quale dice che la nostra fedeltà, ed amore verso Dio, non si deue di presente far discoprire col spargere il nostro sangue per la fede, perche non ce n'è l'occasione; ma bisogna, ch'ella comparisca in diffondersi la nostra fede sopra tutte le nostre attioni.

MASSIMA 8.

Della confidenza in Dio, e della diffidenza di noi.

Ottobre 1646.

CHiunque diffida di se stesso, non sgomenta, vedendosi cadere in molti imperfettioni, & ancora in peccati, e quegli, i quali confidano nella bontà di Dio si attristano con moderatione per le loro cadute, si rialzano, e continuano i loro esercitij interiori, ben persuasi di questa verità, la quale è, che l'anima sola è capace di ogni male,

male, e che con l'aiuto di Dio è capace d'ogni bene, e per conseguenza ella deue stare in continua diffidenza, e confidenza.

§. IX.

Dell'Humiltà.

MASSIMA I.

La lettione della vera humiltà.

Settembre 163.

LE virtù, che consistono nell'attione non sono troppo malageuoli al praticarle; posciache si fanno al dì fuori di noi con facilità, con propria sodisfattione, e spesso con altrui ammiratione, ma quelle, che puramente consistono nel soffrire, sono difficilissime, come sono la confusione, la patienza, ed il silentio in tutto quello, che può cadere di fastidioso; O Giesù abietto, ed humile concedetemi la scienza de' santi, e di hauer gusto ne'disprezzi del mondo, così attiui, come passiui, cioè à dire, che io mi compiaccia nel disprezzare il mondo, e che così al mondo piaccia disprezzarme. Datemi l'intendimento per bene apprendere, e per ben ritenere, e praticare la lettione, non comprensibile allo spirito humano, io voglio dire la vera humiltà, l'humiltà del cuore.

MAS-

MASSIMA 2.

La dispositione alle humiliationi glorifica molto Iddio.

IO hò osseruato più volte, che il Signor Nostro ci fà intraprendere certe cose, e disegni, delle quali egli non vuole, che noi ci mettiamo in sollecitudine per l'esecutione, ma solamente ci studiamo, ed inuigiliamo in praticare le virtù, che si trouano nel proseguimento, ò nel rompimento di questi disegni; doue la natura non è punto assaltata ne' buoni ò ne' cattiui successi. La principal fedeltà, che egli vuole da noi è, che noi non punto ci turbiamo, ne c'impatientamo, se accade, che le imprese, le quali rimirano alla gloria di Dio, non habbiano buono esito, perche bene spesso per la condotta della sapienza infinita, egli caua più gloria dalli disperdimenti, che da fauoreuoli successi. Quello, che si era intrapreso, non lo glorifica, perche all'hora non riesca, ò non si effettiui, mà per la dispositione all'humiliatione, alla risegnatione, alla modestia ed alla patienza, che iui l'anima può ritrouare, e conseruare, è molto glorificato.

MAS-

MASSIMA 3.
Iddio glorificherà l'humile, e la sua picciolezza.

LA principale attentione dell'anima è di humiliarsi, auuilirsi, e di amare la sua abiettione: felice quella, che se ne resta riposata sotto l'ombra della sua bassezza, viuendo collo spirito dell'annichilatione di se medema. Il nostro buono Iddio amorosamẽte la rimirerà, e si glorificherà nella picciolezza di lei. Noi nõ dobbiamo cercar punto di gloria, che nell'amore della nostra propria abiettione, per relatione, & in riguardo à quella del Signor nostro, alle sue ignominie, ed à suoi opprobrij, i quali egli à nostro prò ha abbracciati, dicendo di se stesso, ch'egli era vn verme, e non vn huomo, & era il rifiuto del popolo. Considerando queste parole, qual sentimento non dobbiamo hauere di noi medesimi? & à quai titoli di honore potiamo noi applicare il desiderio doppo di questo? Non cerchiamo altro giammai, che d'imitare il nostro buon Saluatore più di appresso, ed in tutte le forme, che saranno à noi possibili.

MASSIMA 4.
Contrasegni dell'humiltà, per i quali si riconosce vn cuore humile.

LA vita di vna persona humile, dee esser veramente interna, e che più con gli

esempi,

esempi, che con le parole predichi l'humiltà.

MASSIMA 5.

IL vero contrasegno di vn cuore humile, è, ch'egli ricerchi puramente l'honore, e la gloria di Dio; e non faccia niente, che con questo intento; perche s'egli ricerca se stesso, il suo honore, ò il suo compiacimento, egli è vn superbo.

MASSIMA 6.

VN cuore humile, volentieri si hà da lasciar vincere da quegli, che seco contrastano, salua la offesa di Dio.

MASSIMA 7.

VN cuore humile dee attendere ad annichilarsi, se l'annichilatione sua serue per dilatare la gloria di Dio, ilche è il disegno di vn'anima, la quale non hauendo altro intento, che di fare del bene al prossimo, sia questo temporale, ò spirituale, vuole perciò solo restare nel mondo, e spenderui la sua vita, ed i suoi beni in quell' esercitio. Che se egli vuole, che l'anima rimanga senz'esser vtile, sarà contentissima di viuere vna vità nascosta, ed incognita, bassa, e disprezzata, e di starsene annichilata per tutta

la

la ſua vita ; ed ancora doppo la ſua morte come degna di ogni ſcordanza, ed indegna giamai di eſſere più nel penſiero degli huomini.

MASSIMA 8.

Pratiche dell'humiltà.

AMare le correttioni, e la franca accuſa de' proprij mancamenti; nè riceuere ſolo le humiliationi, le contraditioni, e le altre coſe penoſe, ò di confuſione in forma di proue, e di tribulationi, che Iddio ci mandi; mà ancora, e molto più accettarle come coſe, che noi in verità meritiamo tanto in caſtigo de' noſtri peccati, quanto per abbattere il noſtro orgoglio. Aggiungete, che queſto ſentimento di humiltà ci deue portare à godere di eſſer ammoniti, ed accuſati in coſe, etiandio nelle quali noi non ſiamo colpeuoli, e ciò ad imitatione del noſtro buon Saluatore.

MASSIMA 9.

NOn deſiderare punto d'eſſer amato in particolare; perche tal deſiderio procede dalla ſtima di noi medeſimi, e l'effetto produce delle vane noſtre compiacenze; mà il rallegrarci noi humilmente quando è diſapprouato, e diſgratiato ciò, che noi facciamo, e diſapprouandolo inſieme con gli

altri.

altri. Amare di esser reputato per inutile nella casa, e di non esser impiegato, che in cose basse, e vili con conditione, che questo desiderio non nasca da pusillanimità, mà da amore alla humiliatione, alla bassezza, come fù nella persona del Signor Nostro.

MASSIMA 10.

NOn stupirsi già mai de' proprij diffetti; perciache questo stupore prouiene dall'ignoranza, non conoscendo la nostra viltà, e la nostra bassezza, e la turbatione, che noi ne riceuiamo, procede infallibilmente dall'orgoglio.

MASSIMA II.

IN somma il colmo della perfetta humiltà consiste nell'assoluta, ed intiera dipendenza, e sommissione di ogni nostro essere alla Santa volontà di Dio, e de' nostri Superiori, e nell'amare cordialmente la nostra abiettione, ed il disprezzo, che si fà á noi medesimi; e non già come vn disprezzamento ricercato, mà come vn' abbandonamento in Dio con vna totale indifferenza all'esser amati, ed honorati, ouero disprezzati, ò che noi siamo in buono, ò cattiuo concetto.

MAS-

MASSIMA 12.

Ricuperare coll'humiltà ciò, che si è perduto ne' suoi esercitij per mancanza di fedeltà.

QVando noi manchiamo alla fedeltà, che noi dobbiamo à Dio, ed alli esercitij della virtù, bisogna procurare di riguadagnarsi coll'humiltà quello, di che habbiamo fatto perdita per viltà nostra dauanti à Dio, annichilandoci pacificamente; appresso rimettendoci soauemente nella strada di ben fare con nuoua confidenza in Dio. Se cinquanta volte il giorno noi cadiamo, rialtiamoci altrettante in questa maniera con simplicità, senza trattenerci à riflettere in noi stessi, poiche di ordinario trattenendoci nelle riflessione di quello, che habbiamo fatto, il mancamento diuiene più grande di quello, nel quale erauamo la prima volta caduti.

§. X.

Della patienza, e delle sofferenze in materia di abiettione, di dolore, e di pouertà.

MASSIMA 1.

Amore delle abiettioni.

28. *Lugio 1643.*

ALcuni si credono di esser molto spirituali, mà questa è vna illusione, se man-

manca l'essere ben fedele à Dio nell'amore delle abiettioni, e delle sofferenze, poi che tanto, che si fugge il gradimento di quello, che cagiona delle abiettioni, non si è dato ancora il principio all'essere spirituale.

MASSIMA 2.

Il desiderio di patire.

27. *Maggio* 1641.

IO haueua vn giorno degli estremi desiderij di patire, ed io dicea, le sofferenze sono per questa vita, le dolcezze, e l'vnione sono per l'altra. Io hauerò vna eternità per poterui godere; che io patisca dunque in questa vita; in questo tempo se Iddio hauesse voluto, io haurei cambiato tutte le dolcezze in vn abbandonamento per esser più simile à Giesù patiente, ed io penso, che questo piccolo desiderio habbia accresciuto le gratie di Dio, nel quale tuttauia io mi abbandono per far di me ciò, che à lui piaccia, e per operare in me gli effetti ammirabili delle sue grandissime misericordie.

MASSIMA 3.

La felicità dell'abiettione.

18. *Luglio* 1643.

QVando io vedo vna persona ripiena di miserie, e di pouertà, io non posso

posso piangerla per la veduta, che io hò, che quella con questo mezo può impossessarsi della vera felicità dell'abiettione: per il contrario quelli, che sono trà gli honori, e che hanno molte auuantaggiose prerogatiue del corpo, e dell'ingegno; mi mettono della paura per causa della gran difficoltà, che vi è di separare da questa sorte di cose, lo spirito della natura, e lo spirito del mondo, il quale se ne stà trà questi gran vantaggi, come in vna fortezza, & impedisce, che lo spirito di Giesù Christo, e della sua gratia non se imposessi delle anime di quelli, che lo godono.

MASSIMA 4.

La sofferenza sono la beatitudine di questa vita.

30. *Nouembre* 1649.

EGli è vna gran cecità quella di amarési poco le sofferenze, e di non riconoscerle per la beatitudine di questa vita, la quale ci conduce alla gloria. E stato di bisogno, che Giesù Christo habbia sofferto per entrare nella sua gloria, e questo è il camino, ch'egli, e tutti i Santi ci hanno aperto; e ci hanno dimostrato. Quei, che seminano con lagrime, raccoglieranno del contento. O come l'auuantaggio della fede è grande di far conoscere queste verità in sì chiaro giorno.

MAS-

manca l'essere ben fedele à Dio, nell'amore delle abiettioni, e delle sofferenze, poi che tanto, che si fugge il gradimento di quello, che cagiona delle abiettioni, non si è dato ancora il principio all'essere spirituale.

MASSIMA 2.

Il desiderio di pati. c.

27. *Maggio* 1641.

IO haueа vn giorno degli estremi desiderij di patire, ed io dicea, le sofferenze sono per questa vita, le dolcezze, e l'vnione sono per l'altra. Io hauerò vna eternità per poterui godere; che io patisca dunque in questa vita; in questo tempo se Iddio hauesse voluto, io haurei cambiato tutte le dolcezze in vn abbandonamento per esser più simile à Giesù patiente, ed io penso, che questo piccolo desiderio habbia accresciuto le gratie di Dio, nel quale tuttauia io mi abbandono per far di me ciò, che à lui piaccia, e per operare in me gli effetti ammirabili delle sue grandissime misericordie.

MASSIMA 3.

La felicità dell'abiettione.

18. *Luglio* 1643.

QVando io vedo vna persona ripiena di miserie, e di pouertà, io non posso

posso piangerla per la veduta, che io hò, che quella con questo mezo può impossessarsi della vera felicità dell'abiettione: per il contrario quelli, che sono trà gli honori, e che hanno molte auuantaggiose prerogatiue del corpo, e dell'ingegno, mi mettono della paura per causa della gran difficoltà, che vi è di separare da questa sorte di cose, lo spirito della natura, e lo spirito del mondo, il quale se ne stà trà questi gran vantaggi, come in vna fortezza, & impedisce, che lo spirito di Giesù Christo, e della sua gratia non se imposessi delle anime di quelli, che lo godono.

MASSIMA 4.

La sofferenza sono la beatitudine di quest vita.

30. *Nouembre 1649.*

EGli è vna gran cecità quella di amare si poco le sofferenze, e di non riconoscerle per la beatitudine di questa vita, la quale ci conduce alla gloria. E stato di bisogno, che Giesù Christo habbia sofferto per entrare nella sua gloria, e questo è il camino, ch'egli, e tutti i Santi ci hanno aperto, e ci hanno dimostrato. Quei, che seminano con lagrime, raccoglieranno del contento. O come l'auuantaggio della fede è grande di far conoscere queste verità in si chiaro giorno.

MAS-

MASSIMA 5.

Il vero riposo trà le sofferenze.

30. Settembre 1643.

IL riposo, che noi pretendiamo nello slontanamento di tutto quello, che ci è di molestia, ci tormenti, ò c'importuni, non è sempre il vero riposo dell'anima, mà solo vn riposo naturale, che noi cerchiamo. Il riposo nella Croce è vn riposo di gratia, e quando l'anima l'hà vna volta trouato, ella può darsi tutta à Dio liberamente. Questo è vn riposo, che si piglia nel mezo de'fastidij, e delle sofferenze, finche l'anima non si riposi, non puole occuparsi, e starsene con Dio, come bisogna.

MASSIMA 6.

Come la sofferenza è gradeuole à gli occhi di Dio.

13. Ottobre 1643.

ALl'hora, che Iddio permette, che noi siamo abbandonati da ogni consolatione humana, & ancora della conferenza spirituale de'nostri amici, ritiriamoci alla pura annichilatione, & alla sofferenza. O come vn hora di tempo consumata in tale stato è gradeuole á gli occhi di Dio.

MAS-

MASSIMA 7.

Dolcezza della vita crocifissa.

Ottobre 1642.

COme la vita del Christiano è soaue, e gradeuole, quando ella è crocifissa; posciache ella ci rimette in Dio, ch'è il nostro centro, ed il nostro vltimo fine! Le pietre arriuate al loro centro non hanno più del peso; parimente quando noi ci tratteniamo con Dio, non ci è cosa alcuna, che ci disturbi. La mano di Dio pesante soura di Giob, e che l'opprimea, come pare, non era à lui si pesante, come la minore infedeltà contro di Dio commessa. Vi sono delle anime, le quali la gratia le rende taluolta così tenere, ch'elle più tosto soffrirebbero tutto il peso della massa della terra sopra di loro, che il minore affetto verso delle creature. In Dio solo è la vera allegrezza, & il riposo, fuor di lui dolori, e fatiche.

MASSIMA 8.

L'affetto al soffrire dee esser in effetti.

7. Maggio 1645.

LA sola affettione al patire non ci fà ben rassomigliare à Giesù Crocifisso. Mà biso-

bisogna per hauer tale rassomiglianza entrare alla pratica effettiua del patire. Felici per noi, le creature, che in quella ci pongono, e noi dobbiamo rimirare quegli, che ci perseguitano con occhi di amore, e di dolcezze.

MASSIMA 9.

La differenza, che è trà le sofferenze presenti e future.

Genaro 1648.

IO trouo, che vi è questa differenza trà le sofferenze, che ci sono presenti, e le future, che le future sono gradeuoli, dolci, ed à veder belle: Mà le presenti, perche fanno impressione contro de'nostri sensi, ci appariscono assai amare. Dond'è, che bisogna, vn anima stia cauta à non precipitarsi per se stessa nelle occasioni de'patimenti senza riceuerne gli ordini da Dio, il quale dà la forza, & il cuore ad vn'anima, la quale da lui è chiamata alla Croce, & egli la pone nelle occasioni di soffrire.

MASSIMA 10.

Le grandi, e le piccole sofferenze.

5. Decembre 1649.

VN anima ben illuminata si serue di tutte le contradittioni, trauagli, e pene che

che à lei soprauengono ; conciosiache elle formano il suo martirio di amore, e la rendono in verità martire di Giesù Christo: Mà bisogna, che sia fedele alle occorrenze, che arriuano, ancorche di ordinario elle siano piccole; perche le grandi sono rare, è quando Iddio le concede, fanno in poco tempo vn gran Santo. Egli non conduce le anime, che à poco, à poco; e non le pone trà l'estreme sofferenze, che doppo hauerle bene esercitate nelle piccole. Lasciamolo fare, egli conosce i suoi disegni sopra di noi, e le nostre forze: Ciò che tocca à noi di fare, è di corrispondere fedelmente alle sue condotte, & vnicamente attacarci à lui.

MASSIMA 11.

Pochi arriuano alla perfettione, perche pochi vogliono molto soffrire.

Nouembre 1645.

PErche pensate voi, che si pochi giungano alla perfettione! e perche pochi si risoluono di abbracciare quelle priuationi, che sono contrarie alla loro natura, che la fanno soffrire, e perche non vi è alcuno, che voglia esser crocifisso. La nostra vita si passa con teorica spirituale poco praticando. La prouidenza hà più cura di quegli, a'quali somministra più belle occasioni di soffrire; però Iddio non fà i suoi fauori, che a'suoi miglio-

gliori amici con dar loro insieme, e l'occasione, e la gratia di ben soffrire.

MASSIMA 12.

Qualche volta Iddio pone in vna piccola pena vn inferno.

Nouembre 1645.

NOn appartiene, che à Dio di far del niente qualche cosa eccellente, e così non appartiene, che à Dio di fare straordinariamente soffrire delle pene à vn anima per leggierissime occasioni; con vna puntura di spilla egli fà vn inferno. Così l'anima patisce sensa riceuer sollieuo di consolatione da alcuno, mentre di questo soffrire si ridono, poiche egli non ne caua altro, che sopragiunta di abiettione, la quale consiste in far vedere la sua debolezza, e la sua poca virtù. O anima mia, quando Iddio vuole poco vi bisogna per farti soffrire, & abbatterti.

MASSIMA 13.

Le Croci sono nella mano di Dio, che le impone.

13. *Maggio* 1646.

IL vero spirituale non considera il concetto particolare della creatura, che lo perseguita,

guita, sia per odio, sia per auaritia, ò per ambitione: mà seguitando l'esempio di Giesù, considera il disegno del Padre Eterno, il quale vuole adempire l'opera della sua interiore perfettione. Giesù durando la sua Passione adoraua i disegni del suo Diuino Padre, e se gli sottoponeua amorosamente, quantunque i pensieri de gli huomini fossero in tutto contrarij á quelli di Dio. Così lo spirituale punto non si risente de' torti, ne delle Croci, che li sono addossate, mà penetra fino alla mano di Dio, che glie le carica sopra delle spalle, e se le porta con gran pace, e con molta patienza, in quel mentre, che i mondani, ed huomini, che non hanno più, ch'esser rationali, prendono per pusillanimità la loro sommissione; donde quello prende soggetto di allegrezza; posciache entra trà disprezzi, ed esser abbietto per la pratica della virtù.

MASSIMA 14.

Grande stima della sofferenza.

5. *Marzo* 1641.

SI trouano delle gratie, delle quali non si suol fare presso, che niuna stima, le quali sono per tanto più da stimare, che le visioni, e le reuelationi; questa è la gratia de i trauagli, e del patire per Dio, ciò vale più, che tutte l'estasi de' Contemplatiui.

MASSIMA 15.

Le Croci imprimono la Santità.

16. Giugno 1647.

LE Croci, e le sofferenze interiori, ed esteriori fanno impressione di Santità nell'anima, che la và sequestrando da tutte le creature per applicarla solamente à Dio. Questa Diuina Santità hauendo vn infinito abborrimento à tutto quello, che non è Santo, e puro, si compiace di purificare gli eletti, trà le tribulationi, come l'oro nella fornace.

MASSIMA 16.

Le Vittime della prouidenza Diuina.

L istesso giorno.

IDdio s'interessa nella condotta de'suoi amici per gli effetti, i quali sono della sua pura, e sola prouidenza; bisogna abbandonarsi in lui senz'alcuna riserua, e sacrificargli tutt'i discorsi, i quali c'impegnano in vani, e frustratorij timori. Vn anima, che se ne stà abbandonata nella prouidenza dee con allegrezza gradire tutti li accidenti, che á lei arriuano, quando ancora portassero la morte; posciache la prouidenza hà le sue Vittime. Abel non fù egli fatto Vitti-

ma

ma della prouidenza, perch'egli si abbandonaua in lei continuando i sacrifitij, i quali dispiaceuano al suo fratello, e donde questo prese occasione di ammazzarlo.

MASSIMA 17.

La vita Christiana è vn lungo martirio.

Decembre 1649

LA vita de'Christiani condotta secondo le regole dell'Euangelio è vn martirio perpetuo. Che modo dunque ci è da viuere senza Croci, se non si vuole renunciare al Christianesimo? Questa verità è così grande, come quella, che c'insegna, che Iddio si è fatto huomo; adunque i nostri amori, e le nostre speranze siano verso della Croce. Gli tiranni hanno fatto de'Martiri, e questi grandi huomini sono stati li heroi del Christianesimo, e la più nobile parte della greggia di Giesù Christo. Questo era all'hora il più sourano fauore, che vna persona potesse riceuere in questo mondo, da anteporre a'Scettri, ed à gl Imperi. Di presente, che non ci sono più Tiranni, non lascia il martirio di continuare, e sono i Martiri di Giesù Christo le anime fedeli alla gratia del Christianesimo, la quale gl'incamina, e gli fà soffrendo mille Croci, e mille disprezzi, arriuare alla perfettione. I Carnefici di questo Martirio sono il Mondo, il Demonio, e

la Carne, che perseguitano i figliuoli di Dio; se vigorosamente alle tentationi si resiste, senza dubbio, che questo martirio è assai lungo, ed assai noioso; quello de' primi Christiani era più rigoroso, mà ancora era più breue.

MASSIMA 18.

Bisogna riceuere le Croci in più modi per non annoiarsene.

Aprile 1646.

PEr non pigliar noia delle Croci, come l'huomo prende nausea di vna viuanda, che gli fà cattiuo sapore, bisogna riceuerle in più, e varie maniere, e per differenti motiui; tal volta pigliandole con spirito di penitenza; tal volta in spirito di sacrifitio; qualche volta con vna gran purità di amore; altre volte con desiderio di essere in tutto simile à Giesù patiente, & in fine per sogettione al volere di Dio, e per testificargli in ciò il nostro amore, e la nostra fedeltà; Imperoche l'anima seruendosi di questa diuersità di spirito, quando le occorrenze del soffrire gli si presentano, non ne prenderà nausea: ma per il contrario rimarra sempre vn grande appetito delle Croci.

MASSIMA 19.

Iddio fà la nostra sensibilità delicata per farci patire dauuantaggio.

L'istesso Mese.

SE alla morte ci hauesse à rincrescere qualche cosa, bisognerebbe, che rincrescesse, che se ne và il tempo del patire. O gran fauore, ch'è dell'amare, e del patire! Non perdiamo giamai alcuna delle nostre Croci, e diciamo à noi medesimi bene spesso coraggio, il tempo del patire non è lungo, impieghiamolo bene, ed amorosamente riceuiamo le Croci, che ci arriuano. Io non comprendo, come si voglia amare la Croce, e che la persona non voglia sentire le afflittioni, che ci auuengano; noi le vorremmo distemperate con le diuine consolationi. Quando Iddio ci vuol fare assai patire, rende la nostra sensibilità naturale delicatissima, acciò quel più da noi si sentino le nostre Croci, e le sofferenze siano più pure, e più dogliose.

MASSIMA 20.

L'amore si riconosce trà le Croci.

L'istesso tempo.

LA misura dell'amore, che Iddio ci porta, e dell'amore, che noi gli rendiamo,

mo, si piglia dalla grandezza delle Croci, ch'egli ci manda; se quelle sono grandi, e noi riusciamo à queste fidelissimi, egli molto ci ama, e noi così lo riamiamo reciprocamente; e molto. Lo stato dei patimenti, e lo stato di puro amore, ed il tempo del soffrire, è il tempo d'amare; e ciascuno sopra di questo può pigliare le sue misure.

MASSIMA 21.

Eccellenti lodi de patimenti.

25. *Marzo* 1648.

NOn bisogna star giamai senza patire per esser felice; perche per la prima, lo spirito del Christianesimo è spirito di Croci, e tutti gli horrori, che noi habbiamo delle Croci è mero spirito della natura. Secondariamente per viuere, e morire per amor puro, bisogna viuere, e morire nella Croce. Terzo Giesù sofferendo ci hà meritato le gratie, e noi così giamai le possederemo, che per il mezo delle sofferenze. Quarto, bisogna stare con particolare attentione allo spirito di Giesù in noi, che ci distribuisce Croci con la sua prouidenza, ò che ce l'inspira; ed all'hora bisogna caramente abbracciarle, e riceuerle con amore. Quinto non ci è se non chi ama la Croce, che gusti il contento dello spirito, e le soauità Diuine, perche Iddio spesso incanta li nostri patimenti in marauigliosa maniera.

S. XI.

§. XI.

Della Pouertà.

MASSIMA 1.

La pouertà è vn effetto della gratia.

L'Essere in stato di pouertà, è in tutto noioso alla natura. Io non sò, che sia più difficile, ò che vno di nascita pouero si dia impedimento à diuenir ricco, quando può, e l'occasione se li presenti di arricchirsi, ò che vn ricco lasci di pronta volontá i suoi beni, e si faccia pouero; però io ben penso, che la sola gratia può fare l'vno, e l'altro.

MASSIMA 2.

Lo spirito della pouertà è rarissimo trà Christiani.

4. Aprile 1646.

Giesù hà pochissimi compagni della sua pouertà, e nondimeno questa è la sua cara virtù. Son molti, che lodano la pouertà, pochi la praticano. Poiche il buon Giesù me n'hà fatto vedere la bellezza, questo è acciò io l'ami, e la seguiti; ed à me sarebbe vn peccato di grande infedeltà

di mancare, dando orecchie alla ragione humana, ed a'suoi falsi lumi sopra di ciò.

MASSIMA 5.

Modo per amare la pouertà de gli amici.

BVona ragione da persuadere vn anima ad amare la pouertà de gli amici, e le ingiurie de'nemici, è ch'ella debba volere per questo mezo riparare la gloria di Dio, la quale non resta di esser rouinata per l'offesa di colui, che la calunnia, ò che l'offende.

§. XII.

Dell'amore del prossimo.

MASSIMA 1.

Bisogna sopportare il prossimo con benignità.

8 *Settembre* 647

NOi dobbiamo condescendere à prossimi in tutto quello, che non sia contrario à Dio; ò à quello, ch'egli vuole da noi, e se siamo necessitati di ostare ad essi, dobbiamo nel farlo vsare di ogni dolcezza, e carità, persuasi, che giammai noi gli soffriremo troppo, ed à cagione di ciò si hanno d'hauer accette tutte le occorrenze di soppor-

sopportare, le quali ci auuerranno. Il sopportare, sopportare, e sopportare conforme alla gratia concessami, ed a'disegni diuini, dee esser l'vnica mia brama.

MASSIMA 2.

Non si hà da pigliar dispiacere per l'assensa degli amici.

12 *Ottobre* 1645.

E Fare vn torto alla presenza, che Iddio tiene in noi l'annoiarsi per la lontananza de'nostri amici, ancora de'più cari; quello, il quale camina collo spirito della fede, si stupisce, che noi potiamo pigliar dispiacere per l'allontanamento di qualsisia creatura. Non è assai di trouarci nel seno del Creatore; cioè à dire nella sua presenza?

MASSIMA 3.

La vera amicitia non hà altro appoggio, che in Dio.

5. *Maggio* 1645.

VN amico spirituale, vale più egli solo, che non vagliono tutt'insieme gli amici della carne, e del sangue; posciache in questi vltimi non si ritroua, che poco di fede, di fermezza, di aiuto, e di consolatione. Io conosco questo con ogni certezza,

ed esperienza. Impariamo à diuenire sauij, e disuiluppiamoci dall'amor delle creature più fieuoli mille volte delle cannuccie. Il nostro appoggio sia in Dio, e ne'serui suoi, che à lui ci conducono, ritiriamo i nostri affetti sparsi trà gli amici della natura, per dargli vnicamente à Dio.

MASSIMA 4.

L'amore a' parenti non perisce nella morte loro: ma si purifica.

O Prouidenza diuina come sete ammirabile nel gouerno de'vostri amici! come stanno nascosti i mezzi che voi tenete! ma quanto sono efficaci per la loro perfettione! Io vi ringratio Santissima prouidenza di tutt'i vostri fauori, e vi prego à continuarmeli, fin che io resti in tutto spogliato del Vecchio Adamo, e riuestito di Giesù Christo. Appresso l'esperienza del vano affetto alle creature, l'amor nostro à parenti, ed agli amici veri non si perde, quando essi muoiono: ma si purifica, e si rinuigorisce; doppo la morte loro noi gli amiamo puramente per Dio, e nel amoroso cuore di Giesù, e non più come habbiamo troppo vsato, quando essi viueuano col cuore del Vecchio Adamo.

MAS-

MASSIMA 5.

Quando, e come dobbiamo seruire al prossimo.

28. *Luglio* 1643.

GOdiamo in vedere, che gli altri seruino con grandissima vtilità al prossimo, e ringratiamone Dio per le gratie, che fa à loro di impiegarueli: ma tuttauiá che la beltà di tale impiego non ci obblighi, e non ci precipiti à impegnaruici auanti che noi habbiamo ben sodisfatto all'obligatione nostra principale, la quale è di sacrificarci per Dio, come fece il suo figliuolo alle humiliationi, ed alli patimenti; doppo tutto questo se gli piacerà, si seruirà di noi, & all'hora la fatiga, che noi impiegheremo per gli altri non sarà di nocumento alla nostra perfettione, e quando nella nostra vita altro non facessimo, che di compire il nostro sacrifitio, all'hora tuttauia faremmo ancora molto.

MASSIMA 6.

Noi dobbiamo amare le creature, ma non con altro attacco, che à Dio.

10. *Febraro* 1643.

EVna gran sorte il rincontrare delle anime Sante. Mio Dio, io vi rendo gratie di

di hauerne ritrouate : ma io vi benedico ancora di hauerle da me slontanate. Il vostro santo nome sia trà le beneditioni, voi solo mi sete più che abbastanza : ma che? Parrerebbe dunque, che bisognasse fuggire dalle anime Sante, e dalla conoscenza di esse? Nò, perche si hà copia di gratia à vederle, e conuersare con loro; nondimeno non si hà d'hauer altro attacco, che à Dio, il quale stà in quelle, e parla per le bocche loro, e non precisamente à quelle istesse. Quando io mi abbatto in qualche anima santa io me gli affettiono per essere la virtù, che stà in essa, amabile, tuttauia si hà da stare con gli occhi aperti di non interessarui, senza che l'huomo se ne accorga, l'amore di Dio, e la purità di esso, non potendo ne quello, ne questa sopportare attacco colle creature per piccolo, ch'ei sia; essendo difficilissimo, che vna creatura non si attacchi punto ad vn'altra creatura, per causa del rassomigliarsi, e della proportione, ch'è trà di loro, come trà due gocciole di acqua. Donde prouiene, che Iddio bene spesso ce ne priua, e per questo medesimo allontanamento dobbiamo addorare la sua amorosa condotta sopra di noi, e non hauere, s'è possibile, alcuna tenerezza verso i nostri amici assenti, i quali spesso ci fanno alla presenza nostra del gran male, senz'hauercene alcuna colpa.

MAS-

MASSIMA 7.

Il trauaglio per il prossimo dee esser con buone conditione retto.

NOn mi è ignoto, che si há d'affattigare pe'i prossimi, e facendosi ancora ha da compatire; ma quanto è di rado, che la pura virtù non vi faccia de naufragij! La persona non hà per sola propria inchinatione da bramare impieghi, ne'quali sia troppo di pericolo per lei, ma solamente quando Iddio gli facesse riconoscere, che così fosse la sua volontà, vi si dee humilmente accomodare. Quando ci si rappresenta vn buono impiego per la salute dell'anima, noi prontamente l'abbracciamo, e spesso con quello abbracciamo le occasioni di perdere quel poco di virtù, che habbiamo; però non si hà da entrarui, che per mera obbedienza, e pe'l riguardo puro al volere di Dio con vna gran diffidenza di noi stessi.

MASSIMA 8.

I direttori non debbono trauagliare nella condotta delle anime, che con riguardo al volere di Dio.

E Poco meno, che generale diffetto de' direttori delle anime di non considerar

la Carne, che perseguitano i figliuoli di Dio; se vigorosamente alle tentationi si resiste, senza dubbio, che questo martirio è assai lungo, ed assai noioso; quello de'primi Christiani era più rigoroso, mà ancora era più breue.

MASSIMA 18.

Bisogna riceuere le Croci in più modi per non annoiarsene.

Aprile 1646.

PEr non pigliar noia delle Croci, come l'huomo prende nausea di vna viuanda, che gli fà cattiuo sapore, bisogna riceuerle in più, e varie maniere, e per differenti motiui; tal volta pigliandole con spirito di penitenza; tal volta in spirito di sacrifitio; qualche volta con vna gran purità di amore; altre volte con desiderio di essere in tutto simile à Giesù patiente, & in fine per sogettione al volere di Dio, e per testificargli in ciò il nostro amore, e la nostra fedeltà; Imperoche l'anima seruendosi di questa diuersità di spirito, quando le occorrenze del soffrire gli si presentano, non ne prenderà nausea: ma per il contrario rimarrà sempre vn grande appetito delle Croci.

MAS-

MASSIMA 19.

Iddio fà la nostra sensibilità delicata per farci patire dauuantaggio.

L'istesso Mese.

SE alla morte ci hauesse à rincrescere qualche cosa, bisognerebbe, che rincrescesse, che se ne và il tempo del patire. O gran fauore, ch'è dell'amare, e del patire! Non perdiamo giamai alcuna delle nostre Croci, e diciamo à noi medesimi bene spesso coraggio, il tempo del patire non è lungo, impieghiamolo bene, ed amorosamente riceuiamo le Croci, che ci arriuano. Io non comprendo, come si voglia amare la Croce, e che la persona non voglia sentire le afflittioni, che ci auuengano; noi le vorremmo distemperate con le diuine consolationi. Quando Iddio ci vuol fare assai patire, rende la nostra sensibilità naturale delicatissima, acciò quel più da noi si sentino le nostre Croci, e le sofferenze siano più pure, e più dogliose.

MASSIMA 20.

L'amore si riconosce trà le Croci.

L'istesso tempo.

LA misura dell'amore, che Iddio ci porta, e dell'amore, che noi gli rendia-

§. XI.

Della Pouertà.

MASSIMA I.

La pouertà è vn effetto della gratia.

L'Essere in stato di pouertà, è in tutto noioso alla natura. Io non sò, che sia più difficile, ò che vno di nascita pouero si dia impedimento à diuenir ricco, quando può, e l'occasione se li presenti di arricchirsi, ò che vn ricco lasci di pronta volontá i suoi beni, e si faccia pouero; però io ben penso, che la sola gratia può fare l'vno, e l'altro.

MASSIMA 2.

Lo spirito della pouertà è rarissimo trà Christiani.

4. *Aprile* 1646.

GIesù hà pochissimi compagni della sua pouertà, e nondimeno questa è la sua cara virtù. Son molti, che lodano la pouertà, pochi la praticano. Poiche il buon Giesù me n'hà fatto vedere la bellezza, questo è acciò io l'ami, e la seguiti; ed à me sarebbe vn peccato di grande infedeltà

di mancare, dando orecchie alla ragione humana, ed a'suoi falsi lumi sopra di ciò.

MASSIMA 5.

Modo per amare la pouertà de gli amici.

BVona ragione da persuadere vn anima ad amare la pouertà de gli amici, e le ingiurie de'nemici, è ch'ella debba volere per questo mezo riparare la gloria di Dio, la quale non resta di esser rouinata per l'offesa di colui, che la calunnia, ò che l'offende.

§. XII.

Dell'amore del prossimo.

MASSIMA 1.

Bisogna sopportare il prossimo con benignità.

8 *Settembre* 647

NOi dobbiamo condescendere à prossimi in tutto quello, che non sia contrario à Dio; ò à quello, ch'egli vuole da noi; e se siamo necessitati di ostare ad essi, dobbiamo nel farlo vsare di ogni dolcezza, e carità, persuasi, che giammai noi gli soffriremo troppo, ed à cagione di ciò si hanno d'hauer accette tutte le occorrenze di soppor-

sopportare, le quali ci auuerranno. Il sopportare, sopportare, e sopportare conforme alla gratia concessami, ed'a'disegni diuini, dee esser l'vnica mia brama.

MASSIMA 2.

Non si hà da pigliar dispiacere per l'assensa degli amici.

12 *Ottobre* 1645.

E Fare vn torto alla presenza, che Iddio tiene in noi l'annoiarsi per la lontananza de'nostri amici, ancora de'più cari; quello, il quale camina collo spirito della fede, si stupisce, che noi potiamo pigliar dispiacere per l'allontanamento di qualsisia creatura. Non è assai di trouarci nel seno del Creatore; cioè à dire nella sua presenza?

MASSIMA 3.

La vera amicitia non hà altro appoggio, che in Dio.

5. *Maggio* 1645.

VN amico spirituale, vale più egli solo, che non vagliono tutt'insieme gli amici della carne, e del sangue; posciache in questi vltimi non si ritroua, che poco di fede, di fermezza, di aiuto, e di consolatione. Io conosco questo con ogni certezza,

ed esperienza. Impariamo à diuenire sauij, e disuiluppiamoci dall'amor delle creature più fieuoli mille volte delle cannuccie. Il nostro appoggio sia in Dio, e ne'serui suoi, che à lui ci conducono, ritiriamo i nostri affetti sparsi trà gli amici della natura, per dargli vnicamente à Dio.

MASSIMA 4.

L'amore a'parenti non perisce nella morte loro: ma si purifica.

O Prouidenza diuina come sete ammirabile nel gouerno de'vostri amici! come stanno nascosti i mezzi che voi tenete! ma quanto sono efficaci per la loro perfettione! Io vi ringratio Santissima prouidenza di tutt'i vostri fauori; e vi prego à continuarmeli, fin che io resti in tutto spogliato del Vecchio Adamo, e riuestito di Giesù Christo. Appresso l'esperienza del vano affetto alle creature, l'amor nostro à parenti, ed agli amici veri non si perde, quando essi muoiono: ma si purifica, e si rinuigorisce; doppo la morte loro noi gli amiamo puramente per Dio, e nel amoroso cuore di Giesù, e non più come habbiamo troppo vsato, quando essi viueuano col cuore del Vecchio Adamo.

MASSIMA 5.

Quando, e come dobbiamo seruire al prossimo.

28. Luglio 1643.

GOdiamo in vedere, che gli altri seruino con grandissima vtilità al prossimo, e ringratiamone Dio per le gratie, che fa à loro di impiegarueli: ma tuttauia che la beltà di tale impiego non ci obblighi, e non ci precipiti à impegnaruici auanti che noi habbiamo ben sodisfatto all'obligatione nostra principale, la quale è di sacrificarci per Dio, come fece il suo figliuolo alle humiliationi, ed alli patimenti; doppo tutto questo se gli piacerà, si seruirà di noi, & all'hora la fatiga che noi impiegheremo per gli altri non sarà di nocumento alla nostra perfettione, e quando nella nostra vita altro non facessimo, che di compire il nostro sacrifitio, all'hora tuttauia faremmo ancora molto.

MASSIMA 6.

Noi dobbiamo amare le creature, ma non con altro attacco, che à Dio.

10. Febraro 1643.

E Vna gran sorte il rincontrare delle anime Sante. Mio Dio, io vi rendo gratie di

di hauerne ritrouate : ma io vi benedico ancora di hauerle da me slontanate. Il vostro santo nome sia trà le beneditioni, voi solo mi sete più che abbastanza : ma che ? Parrerebbe dunque, che bisognasse fuggire dalle anime Sante, e dalla conoscenza di esse ? Nò, perche si hà copia di gratia à vederle, e conuersare con loro ; nondimeno non si hà d'hauer altro attacco, che à Dio, il quale stà in quelle, e parla per le bocche loro, e non precisamente à quelle istesse. Quando io mi abbatto in qualche anima santa io me gli affettiono per essere la virtù, che stà in ella, amabile, tuttauia si hà da stare con gli occhi aperti di non interessarui, senza che l'huomo se ne accorga, l'amore di Dio, e la purità di esso, non potendo ne quello ne questa sopportare attacco colle creature per piccolo, ch'ei sia; essendo difficilissimo, che vna creatura non si attacchi punto ad vn'altra creatura, per causa del rassomigliarsi, e della proportione, ch'è trà di loro, come trà due gocciole di acqua. Donde prouiene, che Iddio bene spesso ce ne priua, e per questo medesimo allontanamento dobbiamo addorare la sua amorosa condotta sopra di noi, e non hauere, s'è possibile, alcuna tenerezza verso i nostri amici assenti, i quali spesso ci fanno alla presenza nostra del gran male, senz'hauercene alcuna colpa.

MAS-

MASSIMA 7.

Il trauaglio per il prossimo dee esser con buone conditione retto.

NOn mi è ignoto, che si hà d'affattigare pe'i prossimi, e facendosi ancora ha da compatire; ma quanto è di rado, che la pura virtù non vi faccia de naufragij! La persona non hà per sola propria inchinatione da bramare impieghi, ne' quali sia troppo di pericolo per lei, ma solamente quando Iddio gli facesse riconoscere, che così fosse la sua volontà, vi si dee humilmente accomodare. Quando ci si rappresenta vn buono impiego per la salute dell'anima, noi prontamente l'abbracciamo, e spesso con quello abbracciamo le occasioni di perdere quel poco di virtù, che habbiamo; però non si hà da entrarui, che per mera obbedienza, e pe'l riguardo puro al volere di Dio con vna gran diffidenza di noi stessi.

MASSIMA 8.

I direttori non debbono trauagliare nella condotta delle anime, che con riguardo al volere di Dio.

EPoco meno, che generale diffetto de' direttori delle anime di non considerar

rar punto, e non ricercare i disegni, che Iddio ha sù di quelle anime, ma di farle andare secondo le strade, le quali essi tengono per se stessi. Il loro obligo è di cooperare alla gratia, e di aiutar le anime à fare quello, che da esse Iddio vuole.

§. XIII.

Dell'Oratione.

MASSIMA I.

L'Oratione richiede da noi qualche trauaglio.

Decembre 1647.

E Necessario aiutarsi alcune volte nell'Oratione, e non aspettare, che Iddio ci faccia il tutto; perche non vuole farci ogni cosa: mà gusta, che con qualche fatiga, e diligenza per la parte nostra; noi ci disponiamo per riceuere le sue gratie. Il Signor nostro potea creare l'acqua nell'Idrie, quando fece il miracolo nelle nozze di Cana, e tuttauia volle, che l'acqua vi fosse messa da'serventi, ad effetto d'insegnarci, ch'egli richiede la nostra cooperatione ne'fatti della gratia.

MAS-

MASSIMA 2.

Voler fare oratione, e godere colle creature, hà dell'infedeltà.

7. Settembre 1646.

E Vn burlarsene di voler fare oratione, e diuentare huomo di oratione, e voler trà tanto godere colle creature, benche, à pigliar la proposta con rigore, sia permesso, e quello, che si fà per godimento sia cosa giusta, Nondimeno in vn huomo interiore, nel quale l'oratione, e la conformità con Giesù Christo dee regnare, hà dell'infedeltà; posciache quello, che si è fatto nel cominciare la vita diuota, non dee esser permesso nel progresso, e bisogna sempre più viuere in conformita di quello stato presente, nel quale Iddio ci pone.

MASSIMA 3.

Sì hà primieramente à volgere col parlare à Dio, ed appresso indrizzarsi à gli huomini.

Maggio 1646.

SPesso la nostra fieuolezza, e la nostra ignoranza fà, che noi habbiamo bisogno degli altri: mà ancora à da temere di non hauere in loro più di fiducia, che in Dio, il quale è la fonte di ogni soccorso, perciò

perciò nelle nostre necessità sarebbe bene, che auanti c'indirizzassimo à Dio, che alle creature, e di esperienza io mi ci sono molto ben trouato. Et utile di parlare à gli huomini, ordinandolo Iddio: ma in primo luogo si ha da parlar à lui, e da lui aspettare il nostro soccorso in quella maniera è forma, che à lui piacerà per se stesso immediatamente compartircelo, ò per il mezzo degli huomini.

MASSIMA 4.

Quando si è ammalato si hà da far oratione.

13. Marzo 1641.

NElla malattia si há da fare l'oratione nella maniera, che all'hora si può fare, e questo consiste à non deuiare da vna continua dispositione di patienza, e di sommissione à Dio; posciache lo spirito trà languori della malattia se ne stà oppresso, e non puol applicarsi à niente.

MASSIMA 5.

E cosa rara trouar persone d'oratione.

IL dono dell'oratione è raro, e si troua poca gente di oratione, etiandio trà chiostri, e trà diuoti; Perciò bisogna fare quello, che Iddio vuole da noi, e se tal volta

ta l'attratto all'oratione è così gagliardo, e tale, che obblighi à dimettere tutte le opere buone esteriori, si hanno d'abbandonare; però non si há da esequire senza consulta.

MASSIMA 6.

Bisogna essere costante negli esercitij dell'oratione.

VN modo efficace per giugnere alla vnione, e conseruarsi in vn grand'interiore è di essere inseparabile dall'esercitio dell'oratione, e fermissimo à fare i suoi essami, e le sue letture in modo che non vi si manchi già mai, ò rarissime volte; mentre nella vita spirituale non sia questa fermezza, non si fà che andarà alto, e basso, senza mai andare auanti.

MASSIMA 7.

L'anima di grande oratione hà vn grande accompagnamento.

13. *Genaro* 1646.

QVanto più l'anima è inalzata nell'oratione, tanto più deuono crescere le virtù, che sogliono accompagnarla, e farli corteggio, cioè á dire la purità, l'humiliatione, & il disprezzo; in contrario le ricchezze, e gli honori sono d'abbandona-

re

re quando si puole, e quando si vuole esser perfetto; poiche questi sono gli appoggi del Vecchio Adamo, che non si possono abbandonare, bisogna fino all'estremo temerne, e tenere à mente, che la natura sempre è natura, e ch'essa del continuo tira a'suoi fini.

MASSIMA 8.

Della sollitudine, e come essa serua all'oratione.

3. Genaro 1645.

A Me vengono del continuo de'desiderij della sollitudine per darmi à Dio più facilmente, & io dico trà me stesso. Io non voglio punto di altre richezze in questo mondo, che la libertà di applicare à Dio. La sollitudine, diceua vna buon'anima è la mia fortezza, il mio sostegno, il mio appoggio, la mia scuola, i miei contenti, le mie delitie, la purità del mio viuere. Quest'anima voleua esprimere con queste parole, che nella sollitudine ella era instrutta, fortificata, illustrata, e consolata; Donde procede, che stando nell'operatione, e trà le brighe delle facende, ella diceua; bisogna, che io viua al presente del vecchio auuanzo; cioè che io mi vaglia nell'operare dell'acquisto fatto nella sollitudine, nella quale bisogna spesso far ritorno, ed io non sò come possino fare quegli, che giamai non vi entrano.

MAS-

MASSIMA 9.

Allettamento di vn'anima alla sollitudine.

VN giorno doppo la Santa Communione, io fui toccato veementemente dal desiderio della sollitudine, per occuparmi singularmente in Dio, é dar luogo â pensieri, de quali io mi compiaccio di hauere nel mio bene amato, e lasciar la libertà ai languori, & ai sospiri, i quali gli affari, e le creature mi fanno interrompere. I piccoli augelletti mi paiono fortunati, i quali si ritirano al più alto degli alberi, ed iui cantano la loro piccola musica, senza che gli animali, che serpeggiano sopra della terra, gli disturbino; che se alcuno gl'importuna, essi se ne suolazzano in altra parte per appagarsi della gradeuole dolcezza del loro canto. Chi mi darà, dicea in me stesso, le ale della Colomba per fuggirmene al deserto, ò volare al di sopra di tutte le creature, e riposarmi nel seno del mio bene amato. O amore del mio cuore, voi mi additate il sito del mio riposo: ma in tanto me ne ritirate; Voi m'impennate le ali, e voi mi aggrauate co'ferri à piedi. Io sospiro doppo la libertà, e mi truouo nella schiauitudine. Lasciatemi gioire, ò fatemi morire.

MAS-

MASSIMA 10.

La sollitudine e l'amore di Dio, *si confanno bene insieme.*

18. Nouembre 1645.

E *Impossibile* l'amare Dio senza conoscer-*lo*, ed è nella sollitudine esteriore, do-*ue Iddio*, e le sue perfettioni si conoscono. *Il mondo* applica il suo spirito alle occupa-*tioni*, che l'impediscono di vedere le bel-*lezze* del bene amato, ed in tal maniera il *suo* amore si raffredda bisogna andare nella *sollitudine* per accenderlo, ed infiammarlo nell'attuale amore delle sue perfettioni. *L'assenza* del bene amato fa, che l'amore languisca: appressateui à Dio nel ritiro, e conuersate intimamente con lui, se voi volete operare per amore, e per lui; Imperoche per l'amare è necessario di hauer auanti la vista, le perfettioni del bene amato, e di questo si fa guadagno nella sollitudine; Donde segue, che per acquistare l'amor di Dio, è di bisogno della sollitudine; per fare in quello progresso, bisogna della sollitudine; e per compirlo, e perfettionarlo vi è di bisogno ancora della sollitudine; e per apprender bene, le cose, che detta amore, le detta la sollitudine; posciache l'amore stringe vn anima, e la tormenta per obbligarla à starsene sola col bene amato; perche

che la presenza di tutte l'altre cose gli è molestia.

MASSIMA II.

L'anima glorifica Dio nell'amarlo.

5. *Maggio* 1645.

COme nel riguardare la Maestà sourana di Dio, l'anima riceue più differenti lumi delle sue perfettioni ammirabili, ed infinite, così ella hà più vedute sopra di se stessa, che l'impegnano à diuersi esercitij interiori secondo l'allettamento, che gli da l'amore per glorificare Dio, tal volta per il sacrifitio, tal volta per l'humiliationi, altre volte per le penitenze, e per l'annichilatione volontaria: ma sempre, ed incessantemente per l'amore.

§. XIV.

Dell'amor di Dio.

MASSIMA I.

Preuentione dell'amore.

26. *Febraro* 1644.

IDdio vsa inuerso l'anima di marauigliose preuentioni per risuegliarla dal sonno, nel quale ella stà addormentata con le creature.

ture. Egli la và à trouare per vnirsi con essa, e la preuiene colle beneditioni di dolcezza. Quai marauiglie ignote agli huomini passano in queste marauigliose preuentioni! Io non arriuo à sapere, che cosa cagioni tanto di amore, e tanto di humiltà in vn'anima. Perche è necessario in Dio sia vna infinita bontà per fargli porre lo sguardo in vn'anima nel mezzo delle sue infedeltà, e delle sue indignità. Questa miserabile è amata senz'hauer niente in lei, che poss'attrarre la diuina beneuolenza; al contrario in essa è per ributtare, & allontanare da lei ogn'altra bontà, che questa di Dio. Io mi stupisco come vn'anima possa credere, ò sperimentare queste ammirabili preuentioni senz'abbrucciare di amore. Questa verità vna volta ben compresa ci fà chiaramente scorgere, che s'è in noi qualche bene, non è punto nostro.

MASSIMA 2.

Ci sono delle anime, le quali Iddio vuole presso di lui, e che le destina particolarmente al suo amore.

19. *Genaro.* 1646.

SVll'intento, che la mia anima hauea di esser tutt'à Dio, e di essergli fedele, io mi sono immaginata la padrona di vna casa la quale fosse honorata di vedere in vna sua came-

camera il Rè, e la Regina, e che quegli volessero seco trattare alla domestica, e col cuore aperto; Ella non sarebbe così male accorta di volersi applicare ad altra cosa, ò di piantargli per andare à dar degli ordini nella cucina, ò di andare à far le sue facende, qual mala creanza, e qual dispetto sarebbe questo? Io seguiuo à dire. Iddio è nella nostr'anima, lì si fà vedere, lì si posa, e lì si compiace; Egli parimente qualche volta sceglie certe anime, le quali vuole appresso di se per amarle, per trattenersi con loro, e fargli de'piaceri, senza volere da loro altra esteriore seruitù. Se queste anime così fauorite abbandonassero Dio; e si ponessero con gli esteriori sensi trà le facende temporali, le quali non si riferiscono, che à questo corpo miserabile. Qual'infedeltà, e quale ingratitudine sarebbe questa?

MASSIMA 3.

Iddio si compiace di consumarle dell'amor suo.

IL Diuino Sposo si riserua delle anime sciel- te, che pochissimo impiega negli affari temporali, e le fà conoscere nella sollitudine le sue diuine perfettioni, e si compiace di consumarle del suo diuino amore. Chi sapesse la communicatione, che è trà il Diuino Sposo, e queste bene auuenturate ani-

me, ne rimarrebb'estatico. Il mondo è troppo grossolano per conoscerlo, mentre egli non scorge se non ciò che li sensi gli danno da vedere. Queste anime scielte parranno inutili, e che non facciano niente stando intanate ne'ritiri, e che il loro fuoco ancorche grande non comparisce al di fuori. Queste si rassomigliano à quelle montagne piene di Zolfo, che contengono de'proprij incendij, e di tempo in tempo vomitano de bragie che abbruciano delli Borghi, e de Villaggi all'intorno. Imperoche, se bene queste anime applicate in Dio intimamente apparisscono inutili, se per suo ordine, e per suo seruitio elle siano obbligate di comparire in palese, lo fanno con attiuità marauigliosa, e con vn zelo capace di auuampare tuttó il mondo.

MASSIMA 4.

Amare Iddio *per abito, e per operatione.*

26. *Decembre* 1644.

IL poco conoscimento; ed amore attuale, ch'è in noi verso di Dio renderebbe la nostra vita miserabilissima, se non si potesse amare Iddio in due modi, cioè per abito, e per operatione; Sì ama Iddio per operatione, facendo ciò, ch'egli comanda; poiche è amare Dio, il seruire al prossimo, il dar soccorso a'poueri, il trauagliare per la salute

lute delle anime, e d'impiegarci nelle faccende à noi commesse. E anche amare Dio, il patire delle pene, delle croci, delle persecutioni, che ci auuengono; di sorte, che vn anima hà di che consolarsi frà i trauagli, e le oscurità di questa vita, quando ella reputa che sia amare Dio, il seruire al prossimo; Che sia amor di Dio il soffrire, e l'operare, è che Iddio è il principio, e la fine delle nostre attioni, e delle nostre sofferenze.

MASSIMA 5.

Quel meno vno ama le creature, quel più ama Dio.

7. Aprile 1646.

NOn può stare l'huomo senz'amare, quel meno ama le creature, quel più ama Dio, donde procede, che se l'anima è fedele, la perdita di ciò, che non spetta à Dio, l'arricchisce per l'augumento, che gli cagiona nell'amore. Si purifica l'oro nella fornace, e l'anima resta purificata nella pouertà, ne disprezzi, e gli abbandonamenti delle creature, i quali fanno perire tutto l'amore verso di esse.

MASSIMA 6.

Fedeltà, e purità dell'amore.

8. Aprile.

LA fedeltà dell'amore consiste à far del continuo, che muorino i sentimenti

della natura, ed à far che in noi viuino le inclinationi tutte pure, e tutte Sante di Giesù Christo. Io dico tutte pure, perche esse vanno al contento del Padre Eterno, à procurar la sua gloria, ed à testificare il suo amore verso gli huomini à costo della sua riputatione, e della sua vita, il che fù compito sulla Croce. Che ci è di più puro, che quello, ch'è puramente di Dio, e per Dio, ed in che non si troua niente di nostro? di qual generosità è di bisogno à vn cuore, il quale vuole puramente amare, e vuole recidere tutte le soddisfattioni naturali per vnicamente contentare à Dio. Io confesso, ò buon Giesù, che per entrare in queste sante, ed amabili dispositioni, e di necessità, che la vostra gratia ci preuenga, e che del continuo ci accompagni, da voi speriamo tutto, e così voi solo haurete tutta la gloria della nostra perfettione.

MASSIMA 7.

Amare, e soffrire qualche volta si rincontrano.

A Me si rappresenta, che lo stato più perfetto di questa vita, è quando l'amore, e la sofferenza si vniscono, come auuiene all'hora che vna stessa anima stà godendo nella parte intellettuale, è sofferendo nella parte inferiore; Conciosiache in

questo

questo stato il suo amore è pienamente sod-disfatto, mentre ella ama in tutte le forme, che può amare, & ella soffre altretanto quanto ella può soffrire senza che vno sia d'impedimento all'altro.

MASSIMA 8.

La creatura annichila se stessa per dar proue del suo amore.

O Mio Signore Giesù, i fondamenti della perfettione alla quale voi chiamate i vostri amici, sono strauaganti! e non sono che morti, che rinuntiamenti, che pouertà, che croci, che abbandonamenti, e finalmente tutto ciò, che si conforma alla natura, si mostra esser contrario alla gratia. Perche voi più tosto non riducete ad vn tratto l'huomo nel niente, col fare vn atto della vostra onnipotenza, e tornandolo à formare di nuouo del niente, col cuore affatto nuouo, e non volere che per se stesso si annichili, e cooperi alla propria distruttione? O Dio, come sono ammirabili le inuentioni della vostra sapienza! Il vostro disegno è di farui amare dalle creature, e la creatura non può farlo più generosamente, che quando essa si distrugge, e maggiormente s'annichila. Dunque è vn effetto della vostra misericordia infinita di far, che noi contribuiamo alla morte di noi mede-

MASSIMA 10.

La sollitudine e l'amore di Dio, si confanno bene insieme.

18. Nouembre 1645.

E Impossibile l'amare Dio senza conoscerlo, ed è nella sollitudine esteriore, doue Iddio, e le sue perfettioni si conoscono. Il mondo applica il suo spirito alle occupationi, che l'impediscono di vedere le bellezze del bene amato; ed in tal maniera il suo amore si raffredda bisogna andare nella sollitudine per accenderlo, ed infiammarlo nell'attuale amore delle sue perfettioni. L'assenza del bene amato fa, che l'amore languisca: appressateui à Dio nel ritiro, e conuersate intimamente con lui, se voi volete operare per amore, e per lui; Imperoche per l'amare è necessario di hauer auanti la vista, le perfettioni del bene amato, e di questo si fa guadagno nella sollitudine; Donde segue, che per acquistare l'amor di Dio, è di bisogno della sollitudine; per fare in quello progresso, bisogna della sollitudine, e per compirlo, e perfettionarlo vi è di bisogno ancora della sollitudine; e per apprender bene, le cose, che detta amore, le detta la sollitudine; posciache l'amore stringe vn anima, e la tormenta per obbligarla à starsene sola col bene amato; perche

che la presenza di tutte l'altre cose gli è molestia.

MASSIMA II.

L'anima glorifica Dio nell'amarlo.

5. *Maggio* 1645.

Come nel riguardare la Maestà sourana di Dio, l'anima riceue più differenti lumi delle sue perfettioni ammirabili, ed infinite, così ella hà più vedute sopra di se stessa, che l'impegnano à diuersi esercitij interiori secondo l'allettamento, che gli dà l'amore per glorificare Dio, tal volta per il sacrifitio, tal volta per l'humiliationi, altre volte per le penitenze, e per l'annichilatione volontaria: ma sempre, ed incessantemente per l'amore.

§. XIV.

Dell'amor di Dio.

MASSIMA I.

Preuentione dell'amore.

26. *Febraro* 1644.

IDdio vsa inuerso l'anima di marauigliose preuentioni per risuegliarla dal sonno, nel quale ella stà addormentata con le creature.

ture. Egli la và à trouare per vnirsi con essa, e la preuiene colle benedittioni di dolcezza. Quai marauiglie ignote agli huomini passano in queste marauigliose preuentioni ! Io non arriuo à sapere, che cosa cagioni tanto di amore, e tanto di humiltà in vn'anima. Perche è necessario in Dio sia vna infinita bontà per fargli porre lo sguardo in vn'anima nel mezzo delle sue infedeltà, e delle sue indignità. Questa miserabile è amata senz'hauer niente in lei, che poss'attrarre la diuina beneuolenza; al contrario in essa è per ributtare, & allontanare da lei ogn'altra bontà, che questa di Dio. Io mi stupisco come vn'anima possa credere, ò sperimentare queste ammirabili preuentioni senz'abbrucciare di amore. Questa verità vna volta ben compresa ci fà chiaramente scorgere, che s'è in noi qualche bene, non è punto nostro.

MASSIMA 2.

Ci sono delle anime, le quali Iddio vuo'e presso di lui, e che le destina particolarmente al suo amore.

19. Genaro. 1646.

SVll'intento, che la mia anima hauea di esser tutt'à Dio, e di essergli fedele, io mi sono immaginata la padrona di vna casa la quale fosse honorata di vedere in vna sua came-

camera il Rè, e la Regina, e che quegli volessero seco trattare alla domestica, e col cuore aperto; Ella non sarebbe così male accorta di volersi applicare ad altra cosa, ò di piantargli per andare à dar degli ordini nella cucina, ò di andare à far le sue facende, qual mala creanza, e qual dispetto sarebbe questo? Io seguiuo à dire. Iddio è nella nostr'anima, lì si fà vedere, lì si posa, e lì si compiace; Egli parimente qualche volta sceglie certe anime, le quali vuole appresso di se per amarle, per trattenersi con loro, e fargli de'piaceri, senza volere da loro altra esteriore seruitù. Se queste anime così fauorite abbandonassero Dio; e si ponessero con gli esteriori sensi trà le facende temporali, le quali non si riferiscono, che à questo corpo miserabile. Qual'infedeltà, e quale ingratitudine sarebbe questa?

MASSIMA 3.

Iddio si compiace di consumarle dell'amor suo.

IL Diuino Sposo si riserua delle anime sciel-te, che pochissimo impiega negli affari temporali, e le fà conoscere nella sollitudine le sue diuine perfettioni, e si compiace di consumarle del suo diuino amore. Chi sapesse la communicatione, che è trà il Diuino Sposo, e queste bene auuenturate ani-

me, ne rimarrebb'estatico. Il mondo è troppo grossolano per conoscerlo, mentre egli non scorge se non ciò che li sensi gli danno da vedere. Queste anime scielte parranno inutili, e che non facciano niente stando intanate ne'ritiri, e che il loro fuoco ancorche grande non comparisce al di fuori. Queste si rassomigliano à quelle montagne piene di Zolfo, che contengono de'proprij incendij, e di tempo in tempo vomitano de bragie che abbruciano delli Borghi, e de Villaggi all'intorno. Imperoche, se beno queste anime applicate in Dio intimamente appariscono inutili, se per suo ordine, e per suo seruitio elle siano obbligate di comparire in palese, lo fanno con attiuità marauigliosa, e con vn zelo capace di auuampare tutto il mondo.

MASSIMA 4.

Amare Iddio per abito, e per operatione.

26. *Decembre* 1644.

IL poco conoscimento, ed amore attuale, ch'è in noi verso di Dio renderebbe la nostra vita miserabilissima, se non si potesse amare Iddio in due modi, cioè per abito, e per operatione; Sì ama Iddio per operatione, facendo ciò, ch'egli comanda; poiche è amare Dio, il seruire al prossimo, il dar soccorso a'poueri, il trauagliare per la salute

lute delle anime, e d'impiegarci nelle faccende à noi commesse. E anche amare Dio, il patire delle pene, delle croci, delle persecutioni, che ci auuengono; di sorte, che vn anima hà di che consolarsi frà i trauagli, e le oscurità di questa vita, quando ella repura che sia amare Dio, il seruire al prossimo; Che sia amor di Dio il soffrire, e l'operare, è che Iddio è il principio, e la fine delle nostre attioni, e delle nostre sofferenze.

MASSIMA 5.

Quel meno vno ama le creature, quel più ama Dio.

7. Aprile 1646.

NOn può stare l'huomo senz' amare, quel meno ama le creature, quel più ama Dio, donde procede, che se l'anima è fedele, la perdita di ciò, che non spetta à Dio, l'arricchisce per l'augumento, che gli cagiona nell'amore. Si purifica l'oro nella fornace, e l'anima resta purificata nella pouertà, ne disprezzi, e gli abbandonamenti delle creature, i quali fanno perire tutto l'amore verso di esse.

MASSIMA 6.

Fedeltà, e purità dell'amore.

8. *Aprile.*

LA fedeltà dell'amore consiste à far del continuo, che muorino i sentimenti

della natura, ed à far che in noi viuino le inclinationi tutte pure, e tutte Sante di Giesù Christo. Io dico tutte pure, perche esse vanno al contento del Padre Eterno, à procurar la sua gloria, ed à testificare il suo amore verso gli huomini à costo della sua riputatione, e della sua vita, il che fù compito sulla Croce. Che ci è di più puro, che quello, ch'è puramente di Dio, e per Dio, ed in che non si troua niente di nostro? di qual generosità è di bisogno à vn cuore, il quale vuole puramente amare, e vuole recidere tutte le soddisfattioni naturali per vnicamente contentare à Dio. Io confesso, ò buon Giesù, che per entrare in queste sante, ed amabili dispositioni, e di necessità, che la vostra gratia ci preuenga, e che del continuo ci accompagni, da voi speriamo tutto, e così voi solo haurete tutta la gloria della nostra perfettione.

MASSIMA 7.

Amare, e soffrire qualche volta si rincontrano.

A Me si rappresenta, che lo stato più perfetto di questa vita, è quando l'amore, e la sofferenza si vniscono, come auuiene all'hora che vna stessa anima stà godendo nella parte intellettuale, e sofferendo nella parte inferiore; Conciosiache in

questo

questo stato il suo amore è pienamente sodisfatto, mentre ella ama in tutte le forme, che può amare, & ella soffre altretanto quanto ella può soffrire senza che vno sia d'impedimento all'altro.

MASSIMA 8.

La creatura annichila se stessa per dar proue del suo amore.

O Mio Signore Giesù, i fondamenti della perfettione alla quale voi chiamate i vostri amici, sono strauaganti! e non sono che morti, che rinuntiamenti, che pouertà, che croci, che abbandonamenti, e finalmente tutto ciò, che si conforma alla natura, si mostra esser contrario alla gratia. Perche voi più tosto non riducete ad vn tratto l'huomo nel niente, col fare vn atto della vostra onnipotenza, e tornandolo à formare di nuouo del niente, col cuore affatto nuouo, e non volere che per se stesso si annichili, e cooperi alla propria distruttione? O Dio, come sono ammirabili le inuentioni della vostra sapienza! Il vostro disegno è di farui amare dalle creature, e la creatura non può farlo più generosamente, che quando essa si distrugge, e maggiormente s'annichila. Dunque è vn effetto della vostra misericordia infinita di far, che noi contribuiamo alla morte di noi mede-

simi, ed alla perdita di tutto quello ; ch'è à noi più caro. Abramo non testificò già mai più viuamente il suo amore , e la sua fedeltà per Dio , che all'hora, ch'egli volle dar la morte ad Isac, il quale più di se stesso amaua , perche egli haueua così riceuuto l'ordine dal Cielo. Andiamo dunque alla morte di tutto quello , che non è Iddio , e perisca ogni altra cosa , che sia in noi stessi, fin à perire noi stessi, se noi vogliamo arriuare alla purità dell'amore.

MASSIMA 9.

Purgatorio di amore è di esser imprigionato trà negotij.

Luglio 1645.

AMe è paruto , che fosse vn Purgatorio di amore il trouarmi caricato di affari, i quali toglieuano à me la libertà di darmi à Dio , e di vnirmi seco , come sarebbe la mia brama. Io no posso dire di punto non amare ; perche alla vista vostra Iddio mio, sono palesi i pensieri del mio cuore , i quali mi apparisconо di non volere , che voi : mà questo desiderio di esser con attuale vnione tutt'vno con voi, è come incarcerato trà le facende , le quali stringono la mia anima dentro vn purgatorio di amore , stante che la tengono allontanata dalla presenza di quel diuin'oggetto , che solo può contentare

re il suo amore. Questa è la gran pena delle anime nel purgatorio dell'amar molto, e vedersi insieme slontanate dal centro del loro amore. Empire d'amore vn cuore, e non lasciarlo con libertà, nè permissione di contemplarui, nè di meditare le vostre diuine perfettioni è metterlo in vn tormento gustoso, e penoso insieme.

MASSIMA 10.

Il vero amore tira alla perfettione.

16. Giugno 1647.

MEntre noi rendiamo à Dio vna sodisfattione del nostro amore per la perfettione della nostra vita, bisogna sempre hauer la mira à quello, ch'è più perfetto, per quanto la gratia ce ne darà la vista, e l'apertura: quest'era l'eccellente pratica di S. Teresia.

MASSIMA 11.

L'amor reciproco trà Dio, e l'anima richiede vna somma fedeltà.

LE anime, che amano molto Dio, e che da Dio reciprocamente molto sono amate, non stanno ad altro attente, che alla fedeltà della loro gratia, e la seguono con tanto cuore, che il timore, ò ancora

la perdita stessa della vita loro per più gagliarda ragione de'beni loro, e del loro honore, non lo possono impedire.

MASSIMA 12.

Iddio tal volta sbandisce vn'anima dalla sua presenza, per fare, ch'ella ami de' auuantaggio.

IDdio bandisce, ed esilia qualche volta dalla sua presenza vn cuore per più, ò manco tempo, come à lui piace; si proua in questo stato vna profonda mortificatione, all'hora che la persona si accomoda di rimanere prima di così dolce presenza, come la sua, imperoche vuole il suo buon piacere, che noi l'amiamo sopra tutte le altre cose.

MASSIMA 13.

Io posso altrettanto amare Dio; quanto i più grandi spiriti.

13. *Giugno* 1641.

VNa delle mie grandi consolationi è di sapere, che io posso colla gratia amare Dio, altrettanto che li spiriti delle anime più grādi. Ne la mia debolezza, ne la mie pouertàne le mie malattie mi saranno d'impedimēto all'honor grande dell'amare Dio, il quale è per se stesso infinitamente amabile; Di che dunque posso io affligermi? e di che dolermi?

mi? Non è honoreuole l'impegnarsi nell'amore di Dio? puole lo spirito nostro concepire cosa più di bello, che vn Dio, il quale permette, anzi comanda à vna pouera creatura di amarlo? Questo è pensiero incomprensibile: mà se la creatura non fà caso di questa facoltà, se ella trascura questo comandamento per abbassarsi all'amore delle creature terrene; questa è vna strauaganza, e vna pazzia intollerabile.

§. XV.

Della purità dell'amore.

MASSIMA I.

Il nostro amore dee essere attaccato solo à Dio.

Giugno 1644.

IDdio vuol'essere amato con grandissima puritá, di sorte, che l'anima non dee hauere alcuno attacco, che solo a lui, ed esser dispaniata, e morta ad ogni altra cosa interiore, ed esteriore, senza eccettuare quelle; che porgono più aiuto ad esser tutto di Dio, come i suoi lumi, ed i suoi allettamenti: bisogna intorno à questo viuere con porui vna semplice aderenza, per corrispondere à i disegni, che Iddio voglia hauere sopra di noi, e si hà continuamente da mo-

rire con sincera dispositione di starsene senzà, quando così piaccia à Dio.

MASSIMA 2.

Il puro amore fà scordar del tutto, per non godere, che di Dio.

SE l'amore porta la scordanza di ogni cosa, & ancora di se stesso per godere dell'oggetto amato, io non prendo più stupore, se le anime, che amano puramente Dio, sono trascuranti nel temporale, e se non possono applicarsi à niente fuori dell' amor loro. Vn huomo ebrio è come vn morto, non stà più in se, non sá quello che si dice, e se ne stà incapace di far nulla, ne si regge, ne si guida per se stesso, è posseduto intieramente dalla sua imbriachezza. L'amor di Dio, quando è del puro, e del perfetto, produce nell'anima vna sorte d'imbriachezza, e mentre ella dura, l'huomo non è capace d'altro, che di godere, ò più tosto egli è partecipe altretanto, quanto si possa del godimento, che Iddio prende in se stesso, e nel quale consiste la felicità eterna.

MAS-

MASSIMA 3.

Il puro amore costa assai caro, e non se ne fà acquisto, che per il mezzo delle sofferenze.

9. Nouembre 1645.

QVando l'amor puro entra in vn cuore, la sua venuta comparisce dolce: mà ben presto si fà sentire il suo rigore, e bisogna, che il pouero cuore si accomodi à sopportarlo, s'egli ne vuol godere; Perche il puro amore risega i piaceri, e le consolationi, ancora le spirituali, e non vuole, che habbia attacco alle creature qualunque essa siano. Il cuore, che ama con amor puro, non stima, che la scienza del Crocifisso, e non vuole, che la sauia pazzia della Croce. O buon Giesù, quanto io sono dipendente dalla vostra gratia! O quanto io debbo hauere del continuo il ricorso à voi! Imperciòche quale altra cosa possono le mie industrie, che imbrattare la puritá del diuino amore? In veritá io non debbo aspettare aiuto da altri, che solamente da voi; mentre le creature non sono buone, che ad impedire la puritá del vostro amore. La natura ne hà vn terribile timore: perche quando egli è puro distrugge tutti i suoi mouimenti per sostituire i proprij in luogo loro. Perche, e qual cosa pretende Iddio per si

gran numero di miserie, di malattie, e di disprezzi, di affronti, e delle calunnie, nelle quali egli sprofonda i suoi serui? Egli non altro pretende, che di solleuargli con tanti mali alla purità del suo diuino amore, e quelli, che soffrendoli si dolgono del rigore di Dio, sono per certo ciecchi, e non bene penetrano i suoi disegni.

MASSIMA 4.

Radezza dell'amor puro.

16. Settembre 1646.

La più gran miseria di questa vita non è il patire: ma l'esser priuo del puro amore di Dio, il quale quasi punto non si troua, e quasi niente se ne vede. E forse trá queste gran vittorie de' Generali delle armate? è trá gl'impieghi di consideratione? è trà le cariche grandi, delle quali si approfittano honori, e ricchezze à quelli, che le possiedono? E trà le magnificenze de' Prencipi, e trá le Corti de' Rè? Ahi, tutto ciò, che segue in questo mondo si passa presso, che senz'amor di Dio. Io mi colmo di malinconia, e quando io penso, e quando io vedo, che il puro amor di Dio è si rado, e che si habbia si poco in questo mondo, io lo sospiro amorosamente dal Cielo, dou'è la sua stanza; però aspettandolo, io mi rallegro vnicamente in ciò, che piace à Dio,

che

che quà mi tiene abietto , e mi risoluo di amare di tutto cuore le croci, e le humiliationi; posciache in questa vita quiui si troua il puro amore. Quando io trouo qualche persona, che lo possiegga, io me rallegro, e per contrario io sento gran pena nel conuersare colle persone del mondo, che di ordinario sono piene delle loro passioni; E perciò mi piace la sollitudine, & à quella aspiro; perche iui trouo solamente Dio, ch'è l'oggetto, ed il centro del puro amore.

MASSIMA 5.

L'amore è vn insattiabile sagrificatore.

2. *Luglio* 1644.

SE noi ci rimetteremo totalmente nelle mani di Giesù Dio, & huomo, ci tratterà come il suo Padre há trattato lui; conciosiache l'amor diuino non hà manco rigore di quello, che habbia la diuina giustitia. Benauenturata quell'anima, che si lascia diuorare dall'amore, il quale è vn sacrificatore insatiabile, che giamai dice, basta fin'che non há ridotto la creatura totalmente al niente. Egli è vn Sole ripieno di fuoco, e di luce, che à poco à poco ci solleua dalla terra per consumarci, e assorbirci in se stesso, e per se stesso.

MAS-

MASSIMA 6.

Abbrucciare del diuino amore.

Febraro 1644.

VOi mi vsate vna gran misericordia, ò Dio mio, concedendomi il santo, e nobilissimo mouimento dell'amore, che gli altri facciano quello, che da loro voi desiderate; purche io abbruci per il vostro diuino amore, io son contento. Questo mi toccherà per negotio: di abbruciare, questo sarà il mio impiego: di abbruciare; ma ad effetto di abbruciare del diuino amore, bisogna, che il mio cuore sia come vn legno ben secco, e purificato di ogni cattiuo humore, e della coruttella delle creature. Il desiderio di abbruciare mi da l'altro di purificarmi. L'amore di Dio mi traporta potentemente alla mortificatione, e mi da cuore di abbrucciare, e seguire li consigli euangelici.

MASSIMA 7.

Abbruciare di puro amore.

19. *Genaro* 1646.

VN'anima che abbrucia di puro amore, và portando honore alle bellezze, & alla bontà dello Sposo, e con lingua, che parla

parla in segreto, publica, che le diuine perfettioni sono potenti à consumare di amore tutt'i cuori, che le conoscono. La Santa Maddalena, la diuina amante di Giesù, n'era cosi appresa, che li Angeli medesimi non la fermauano, quando di appresso al sepolcro ella andaua cercando il suo bene amato; posciache niente può appagare vn'anima, che molto, e puramente ami il bene amato. Sì come il legno posto sul fuoco, lo conserua è l'accresce, cosi la veduta continuata dello Sposo, e delle sue perfettioni nutrisce, e fà crescere l'amore dell'anima, il quale si estingue d'ordinario, com'ella si diuerte alle facende esteriori quantunque buone, se di tempo in tempo non si rimette de legni sopra del sagrato fuoco colla contemplatione delle perfettioni diuine; la più corta strada all'amare è l'amare.

MASSIMA 8.

Vn'anima, che si duole, e s'affligge di non amare assai, ama puramente.

QVesto modo di amare è eccellente, e fà che l'anima si rassomigli al cuore, il quale non è già mai inquieto, e palpitante, se non quando non hà la libertà de'suoi mouimenti, ne stà più in riposo, e tranquillo, che quando egli speditamente si può mouere; Parimente quando le facende ò corpo-

corporali esigenze impediscono i mouimenti dell'amore nell'anima, ella resta trà i patimenti ed inquietudini, come all'hora, che se n'è disbarazzata gode di vn perfetto riposo. Io osseruo però, che la sua inquietudine è piena di amore; perche la pena, ch'ella sente di non potere amare, com'ella vorrebbe è vn purissimo, e potentissimo amore in modo, ch'ella ne rimane soggettissima, e indifferentissima ad ogni stato: mentre che iui ella può puramente amare.

MASSIMA 9.

Morire per vn puro amore, e la morte di vn Serafino in terra.

18. *Marzo* 1648.

VN anima chiamata alla vita, ed alla via della prouidenza non dee pigliarsi pena di niente, eccetto, che di studiarsi nell'humiltà, e fedeltà; sen'hauer timore di fame, e di miserie, perche Iddio há di lei particolar cura: ma quando seguisse altrimente, e bisognasse morire trà le pene; questo tuttauia sarebbe vno specialissimo fauore di Dio, di morire in tal maniera di amore, e per il puro amore, posciache questa è la morte di vn Serafino in terra. Ad effetto di cosi viuere, e morire di amore, e per il puro amore, abbandonato alla diuina prouidenza, e non essere attaccato à cosa

alcuna,

alcuna, bisogna non hauer niente; stante, che il possedere qual si sia cosa ci porta di ordinario dell'attacco. O perfetta nudità come sei bella, ma come tù sei rara!

MASSIMA 10.

Il puro amore ci porta al contentare solamente à Dio.

25. *Agosto* 1646.

LA fedeltá di vn'anima consiste nel dare continuamente la morte alli sentimenti della natura, e di far viuere in noi le inclinationi tutte pure, e tutte sante di Giesù Christo, Io dico tutte pure; perche li desiderij dell'anima sua santa, ascendono ad appagare il suo Eterno Padre, á procurar la sua gloria, ed á testificare il suo amore verso degli huomini à spese della sua riputatione, e della sua vita; il che fù compito sopra della Croce. Che c'è d'auuantaggio puro, che quello, che è puramente per Dio, e di Dio, e che non hà nulla del nostro? Qual generosità bisogna al cuore, che vuole puramente amare, e che vuole recidere tutte le sodisfattioni naturali per vnicamente dar contento á Dio. O buon Giesù aiutatemi col soccorso della vostra gratia, senza la quale non potremo già mai entrare in questi gran camini, e molto meno vi ci potremo durare.

§. XVI.

§. XVI.

Di Giesù, e de' Christiani suoi Figliuoli.

MASSIMA 1.

Essenza del Christianesimo.

20. *Ottobre* 1644.

L'Essenza del Christianesimo è di rinuntiar se stesso, portare la sua Croce, e seguitare Giesù: vnitamente, che noi lasciamo di morire à noi stessi, e di crocifiggerci: noi cessiamo di esser Christiani altretanto, che noi potiamo, e dobbiamo essere.

MASSIMA 2.

Gratia del Christianesimo meritato sopra il Caluario.

30. *Genaro* 1646.

Giesù ci hà meritato le gratie, e le fauorite prerogatiue del Christianesimo sopra il Caluario, luogo vilissimo; e così nello stato abietto, e pouero, egli si compiace di communicarle a suoi eletti, e quiui essi le riceuono assai più presto, che nello stato degli honori, e delle ricchezze.

MAS-

MASSIMA 3.

Giesù hà de' figliuoli della sua gratia, i quali à lui si rassomigliano.

Decembre 1649.

COme il Padre Eterno, si compiace infinitamente nel suo figliuolo, ch'è la sua somiglianza, come sua vera, e perfetta immagine, così Giesù produce per la sua gratia de' figliuoli, i quali se gli rassomigliano, e ne' quali egli si compiace, ed essi dal canto loro gli rendono amore per l'amore, con espressione nella vita loro della Diuina vita, ch'egli quì tenne mortale. Tutta la grandezza, la gloria, e la Beatitudine del Figliuolo di Dio, è di esser simile al suo Padre nell'Eternità, così tutta la gloria, l'innalzamento, e la felicità de' Christiani, è d'essere immagini viuenti di Giesù Christo in terra, il che si fà colla pura immitatione delle sue virtù, delle sue sofferenze, e delle sue humiliationi. Ecco il colmo della grandezza, il quale ci porta la Fede, fuori di che tutto il rimanente non è, che vanità, e pazzia.

MASSIMA 4.

In che consiste la rassomiglianza con Giesù Christo.

27. *Decembre 1644.*

PEr viuere da Christiano, si hà da viuere come Giesù, cioè colle sue vedute, e senti-

sentimenti. Giesù vedeua i disegni di Dio suo Padre, e si conformaua à quelli senz'abbadare a'concetti de gli huomini, ne a' casi naturali. Egli vedeua per essempio, che il disegno del suo Padre era, che nascesse pouero; e questo fù di là del disegno di Cesare Augusto, che ordinò col suo Editto andasse in Bettelem, e quantunque nel disegno di Erode, de' Giudei, e de' Farisei non apparisse nel esterno, che gelosia, ambitione, e rabbia, Giesù vedeua tuttauia al di là di tutto quello i disegni di Dio suo Padre sopra di lui, il quale questi adoraua, ed in essi si abbandonaua con attentione, riuerenza, ed amore. Quelli, che ci compassionano, e ci riputano assai miserabili, non hanno la sudetta veduta, e scorgono le cose solo naturalmente, e non colla vista della Fede, la quale c'insegna, che non è male nella Città, che il Signor non lo faccia, e che vn'anima, che è fedele, riceua tutti gli accidenti, e tutt'i danni, che gli huomini studiano di farli senza quelli considerare, e ne meno le loro seconde cause: má Iddio solamente, che gli vuole, ò che gli permette.

MASSIMA 5.

Iddio vuole, che lo spirito di Giesu regni in noi. 28. Luglio 1643.

E Cosa di compassione la cecità de gli huomini, che non si lasciano dominanare,

nare, che dallo spirito della natura, e del mondo, lo spirito di Giesù non opera in essi, e nondimeno questo è il vero spirito, che dà la vita alle nostre anime. Stabiliamoci noi bene nell'essercitio de'disegni di Dio, il quale vuole, che noi ci conformiamo al suo Figlio, in conseguenza; che amiamo gli abbassamenti, ed i patimenti; Tutto questo, che ci dispone à tal conformità, ci dee esser pretioso, come il poco de'talenti naturali, le malattie, i pessimi successi sopra de gl'impieghi, e le faccende, e quanto ci è, doue lo spirito della natura, e del mondo ritroua il suo tormento, e per contrario, doue lo spirito di Giesù troua il suo gusto, facendo auantaggiare l'anima nella perfettione, se lei riesce fedele.

MASSIMA 6.

La transformatione del Christiano in Giesù Christo.

17. *Nouembre* 1645.

IL Christiano dee essere necessariamente nella transformatione in Giesù; richiede tal transformatione, che habbia abborrimento delle cose di questo mondo, e che le abbandoni, quando Iddio fa à lui conoscere, che così egli richiede, e non le conserui, che per l'obbedienza à gli ordini di Dio. Ohimè! come ci è poco di anime perfette;

lo scorgersi vicina alla pouertà, se ne impaurì, ed appresso considerò le annichilationi, le quali l'accompagnano, questa vista la fece fremere, ed impallidire, e come sudar sangue; mà l'anima mia vnita à Giesù pouero, ed abietto colle risolutioni gagliarde è spesse se ne stà costante nell'amore della pouertà, amando l'abbandonamento nella Diuina prouidenza, come la maggior ricchezza, che si troui nella terra.

MASSIMA 8.

La Stalla di Bettelem rappresenta Giesù in questi stati.

2. Genaro 1656.

LA pouera Stalla di Bettelem con Giesù vale più, che tutt'i Palazzi li più sontuosi dell'Vniuerso. Vn huomo spogliato de' beni della natura, ed ancora della fortuna, mentre, che si troua coll'vnione con Giesù pouero, & abietto, vale meglio, che tutte le potenze terrene, le quali non hanno questa vnione; dee esser gloria nostra di esser reputati insensati per causa della vnione, che noi cerchiamo hauere con Giesù Christo: *Nos stulti propter Christum*; posciache noi inchiniamo ad esser poueri, & abietti con Giesù pouero, ed abietto. Qual fauore! se voi mai arriuate à diuenir poueri, dite, che il vostro cattiuo gouerno in ciò vi hà ben serui-

seruito, e nascondete l'amore, che voi portate à questa bella virtù della pouertà, acciò non si riconosca punto, che vi è dell'opera della prouidenza, e così voi rimaniate più abietto nel concetto delle persone, le quali crederanno, che voi siate pouero per vostra colpa.

MASSIMA 9.

Lo slontanamento dalla vita di Giesù è più da temere, che l'inferno.

17. Nouembre 1645.

IDdio per la sua Diuina condotta pretendendo fare di me miserabile figlio di Adamo vn altro Giesù Christo, debbo hauer timore, più, che dell'Inferno dell'allontanamento dalla vita di Giesù; poiche tal diuersità di sentimenti, e delle dispositioni colla vita di Giesù, cagiona in me vn'oppositione à Dio, ed vna priuatione del suo Santo amore.

MASSIMA 10.

Lo spirito della Croce infuso in Giesù è la proprietà inseparabile del Christiano.

6. Gendro 1645.

LO spirito della Crocefù infuso in Giesù nell'istante della sua concettione, e mai se

se n'è separato in tutto il corso della sua vita mortale. Questa è la proprietà inseparabile del Christiano, la quale con questo stato lo fà esser distinto da quelli, che professono altra credenza. Al solo Christiano appartiene di amare la Croce per corrispondere al desiderio del Padre Eterno, che in sì fatta maniera si riacquistasse la gloria, che il peccato gli haueua tolto; Posciache come il Christiano hà da essere tutto per Dio, essendo creato per la sua gloria, e non dee appassionarsi, che à questo suo interesse, così consiste nelle Croci l'vnico mezo per far tutto ciò. Dunque nello spirito della Croce si contiene la sourana libertà dello spirito, il quale si nutrisce nel distaccamento da tutte le creature, e questo distaccamento colle sofferenze viene operato, e si piglia errore, quando si pretende la libertà dello spirito con altro modo, che della Croce, il quale libera i figliuoli di Dio dal timor vano delle creature, e dal disordinato affetto di possederle. O spirito della Croce quanto gran beni voi possedete, e quanto sono auuenturate le animè, che vi possiedono!

MASSIMA II.

L'interiore di Giesù serue à stabilir bene l'Interior Christiano.

7. Maggio 1645.

PEr farsi acquisto di vn grand interiore, bisogna applicarsi spesso à contempla-

re l'interiore di Giesù, ed introdursi per mezo della Fede nelle vedute, e ne i sentimenti, che haueua la Santa sua anima nelle sue dispositioni, e nelle sue sofferenze: così noi potiamo formar sopra del suo il nostro interiore, e non operare ne soffrire, che nelle sue sante dispositioni; donde segue, che da noi si deuino apprendere le differenti dispositioni del Signor Nostro, come sue dispositioni interne al sacrifitio, all'obbedienza, al riconoscimento, alla riuerenza, ed all'amore verso Dio suo Padre; & sui formare noi stessi come sopra il nostro originale.

MASSIMA 12.

Il seguitare Giesù, e la sua condotta.

23. Febraro 1647.

BIsogna, che l'anima si ponga sotto la condotta di Giesù: egli è, che ci hà da regolare, ed applicarci doue à lui piaccia, e nella maniera, ch'egli voglia; come il capo gouerna li membri, e gli muoue à quello, che vuole, che faccino. I direttori hanno da stare principalmente attenti, se le anime seguitano la condotta di Giesù, e non per condur quelle secondo lo spirito di essi direttori. Nel corpo humano ciascheduno osso hà il suo luogo, e nel corpo mistico della Chiesa ciascuna anima hà d'hauere il suo

ſuo poſto ordinato dalla Diuina ſapienza, nel quale ella dee ſtare, ed adempire il ſuo officio con indifferenza, humiltà, amore, e fedeltá all'eterne diſpoſitioni.

MASSIMA 13.

Perderſi in Gieſù per più non ritrouarſi.

VN'anima ſi perde in Gieſù, quando ella ſi annichila con tutte le ſue inchinationi, e diſpoſitioni naturali, ed ella non viue più ſe non con quelle di Gieſù; Felice chi in tal modo ſi può perdere per non ritrouarſi mai più.

MASSIMA 14.

La Religione Chriſtiana è trà l'eſtremità.

BIſogna fuggir le indiſcrettioni nella condotta della vita ſpirituale: má ne meno biſogna troppo riſparmiarſi, ſe ſi vuole giugnere alla perfettione; poiche la Religione Chriſtiana non è, che trà l'eſtremità. Ella dá da credere, da fare, e da ſperare delle coſe eſtreme; in vna parola, Ella conduce le anime all'eſtremità; e chi ſi terrà miſurato trá i confini della ragione naturale, ed humana, non fará mai gran coſe nelle operationi del Chriſtianeſimo.

MASSIMA 15.

Giesù hà santificato tutt'i stati, per li quali è passato.

IO mi trouo con vna veemente veduta, come Giesù hà santificato tutti li stati di miseria, per li quali è passato, ed hà posto fontane di gratie per le anime, che vi hà chiamato, e che vi stanno collo spirito. Che se tutt'i luoghi Santi sono singularmente venerati da' Christiani, molto più debbono esser li stati, ne i quali Giesù Christo ha vissuto; come vn Rè và di ordinario vestito de gl'ornamenti, che conuengono alla sua dignità, così vn pouero và colla perfettione del suo stato, quando la passa sofferendo, e disprezzato; la Corona è la gloria di vn Rè, ed il disprezzo è la Corona di vn pouero di Giesù Christo.

MASSIMA 16.

Vnire il proprio cuore à quello di Giesù.

QVando l'anima nostra esce in distrattioni si hà da ricondurre dolcemente al cuore di Giesù, ed offerire al Padre Eterno le dispositioni di Giesù, à fine, che si vnisca il poco, che da noi si fà coll'infinito, che fà Giesù; così, facendo noi presso che

niente,

niente, verremo à far molto con Giesù, e per Giesù.

MASSIMA 17.

Marauiglioso commercio della Diuinità, e dell'humanità in Giesù.

QVando vno è solleuato al conoscimento di Giesù Christo in Dio, non si hà talmente ad applicare alla Diuinità, che si lasci in scordanza la vita crocifissa di Giesù, la quale si hà ogni dì da procurare d'esprimere in noi in qualsiuoglia stato, che noi possiamo essere. L'Oratione di quelli, che non vedono, e non gustano, che della Diuinità, se ella continua tale, mi è non poco sospetta; conciosiache nella vera, e pura oratione noi scopriamo, che in Giesù Christo, la creatura, ed il Creatore, il nulla, ed il tutto, l'infinito, ed il finito non sono, che vna medesima cosa, che dee esser mirata con vn istesso sguardo. E questa è vna verità in tutto pura, che quanto più si descende per imitatione nelle bassezze di Giesù Christo, quel più s'ascende alla sicuranità di questa veduta.

§. XVII.

Di Dio primo principio, e delle sue Diuine perfettioni.

MASSIMA 1.

Vn Dio.

E Vno Iddio. O come questo ben conceپito, e bene appreso causa del profitto in vn anima! che quantitá di lumi si producono da questo principio! Se è vn Dio, quello è tutto saggio, tutto buono, tutto potente, &c. Egli è nostro primo principio, nostro vltimo fine, nostro sourano, & ogni nostro tutto, 'al quale dobbiamo tutto; E per tanto si hà da honorarlo, amarlo, compiacerlo, e contentarlo; E se qualcuno non fà cosi, mà diuersamente, è vn insensato, viue ingannato, e trà gli errori per quanta sauiezza humana, ch'egli possa hauere.

MASSIMA 2.

Per riuestirsi di Dio è necessario spogliarsi di noi stessi.

O Che pena spogliarci di noi stessi, e riuestire noi medesimi di Dio; e di Giesù

sù Christo, cioè delle perfettioni, e delle virtù Diuine, che risplendono in Dio, ed in Giesù nostro esemplare! O mio Dio aiutatemi in questo, che senza voi io non posso nulla.

MASSIMA 3.

Conquista del Regno di Dio, che solo si concede à chi vsa della violenza.

IL Regno de' Cieli patisce delle violenze, e da quelli, che l'esercitano grandi, sarà posseduto. Che direste voi di vn Prencipe grande, che hauendo nella mente di far conquista d'vn Imperio, e potendolo ottenere, si lasciasse diuertire da tale impresa per le lagrime di vna Serua, è di vna pezzente? Noi siamo chiamati alla conquista del Regno di Dio, e la miserabile natura ce ne distornerà? O fieuolezza, ò pazzia estrema!

MASSIMA 4.

Disoccupatione dalle creature, occupatione in Dio.

IL desiderio della gran libertà di spirito mi hà assai occupato, sì che io diceua, come i Rè della terra sono Superiori à i loro Sudditi, così i Christiani heredi del Re-

gno di Dio debbono esser innalzati superiori à tutto ciò, ch'è del secolo, e restare con sourana libertà; e questo si fà per vn priuileggio, che Iddio gratuitamente communica, apportandocene più l'oratione, che la lettione, quando noi non habbiamo più affetto alle creature, il quale sia disordinato; Posciache stando così l'anima distaccata, ella non è più costretta, ne ci è cosa, che l'impedisca di entrare nella libertà dello spirito de i figliuoli di Dio, e di darsi, com'ella vuole, à lui. O che gran dono all'anima esser perduta in Dio! il suo amore verso di lui è presso che continuo, la sua conuersatione è nel Cielo, ed ella non tocca più la terra, che colle punte de' piedi. Questo stato è propriamente lo stato della disoccupatione dalle creature coll'occupatione solamente in Dio: mà per arriuarci è necessario di passare per più, e più mortificationi, che alla fine ci fanno morire à noi stessi, ed à tutte le altre cose, che punto non sono Dio per viuere à lui, e solo in lui.

MASSIMA 5.

La grandezza di Dio vna volta gustata fà perdere il gusto di ogni cosa creata.

VN anima può esser altretanto nel mezo delle Città, e del popolato separata dalle creature, come ne' Deserti; perche

quando Iddio fà conoſcere vn poco à quella la ſua grandezza, e che egli è ſolo, e vale più di ogni coſa, dandogli ancora de'ſentimenti eſpreſſi della ſua Santa preſenza, quella ſi diſtacca da tutto il creato, l'abbandona, & adeſſo muore: in modo, che ella riſpetto à loro è caduta in vna profonda pouertà; poſciache il lume, che le fà conoſcere, e guſtare Dio, nel medeſimo tempo gli leua il guſto delle creature; e non è tanto la pouertà loro, la loro piccolezza, e la loro inſufficienza, la quale operi nelle anime lo slontanamento, e la ſeparatione da eſſe: Má la grandezza; e ricchezze di Dio, è più di ogni altra coſa la ſua preſenza, la quale altretanto ſi ritroua nel mezo delle Città, e delle Congregationi, quanto nelle ſollitudini. Vn contraſegno molto ſicuro, che lo ſpirituale ſi ritroui in queſto ſtato auuenturato, è che egli ſi troui diſpoſto di andar per tutto, doue la prouidenza può chiamarlo, e tutt'i luoghi ſiano per lui indifferenti, ſe egli non è aſtretto per ſegreti lacci delle creature, e ſe non hà fame, che del Creatore, il quale è da lui creduto eſſer il tutto, e che egli vede per tutto, ed à tutto porta amore. Quando ci affliggiamo per l'aſſenza di qualche amico, procede da mancanza di lume, perche il grand'amico, ch'è Dio, del continuo ſtà con noi.

beni, colle malattie, per le riuolte de gli affari, per i cattiui successi ne gl'impieghi; per le freddezze, e rimprouеri, che ci vengono da i nostri amici, e col sottrarci, ch'egli medesimo á noi fà delle gratie sensibili? Noi facciamo ogni sforzo per scansare l'estrema pouertà, e mancanza delle cose create, come l'vltima delle miserie; perche noi non intendiamo punto gli amabili disegni di Dio verso di noi; le anime veramente virtuose, e più illuminate ne formano vn Paradiso, perche esse non desiderano altro, che di solo tenere Dio, per l'amore del quale, e per la riuerenza, che à lui portano, esse non possono affettionarsi, ne gustare di alcuna creatura per Santa, ch'ella sia. Chiunque viue in Dio, non viue più nelle creature, e non s'accorge del loro auuicinamento, ne dello slontanamento. Non è per questo, che non si habbia da pigliare i consigli da persone buone, per rinuigorire tal volta le forze dell'anime nostre, la fieuolezza delle quali richiede questo aiuto: má non si hà da pigliare, che con spirito di pouertá, di humiltà, e di riuerenza à Dio, che la ci rimanda, e non mai per naturale attacco.

MASSIMA 9.

La pouertà del creato ci pone nel possesso di Dio.

IO non mi stupisco più, che Giesù ci habbia obbligati à stimare, ed amare di hauer

uer pouertà di ogni creatura, e diceuo. O estrema pouertà, che arrecate ricchezza all'anima! Voi le date l'esser beato, cioè, l'vnione con Giesù Crocifisso, ed il possesso dell'istessa Diuinità in quanto si può hauere in questa terra. Così l'anima trasformata in Dio, gode di Dio, e gli pare; che la priuatione delle creature à lei sia più cara della loro presenza, che se si dà, ch'ella ne rincontri in qualch'una, alla quale Iddio dia i medesimi sentimenti di tal pouertà, all'hora stima, ed ha à caro la gratia di Dio in essa, come ella possiede i beni, gli honori, i talenti, ch'ella da Dio riceue per vna riuerente dipendenza à i suoi disegni, che così ordinano. Puramente vuole il voler di Dio, quale è, che così ella n'vsi, e se succede, che Iddio la ritiri, ella accresce con la perdita loro le sue ricchezze, e per il dilontanamento di quelle, ella si auuicina, ed entra bene in dentro al Regno della purità, della tranquillità, e dell'intima vnione con Dio, la quale da lungo tempo desidera.

MASSIMA 10.

Trà gli huomini niente è così ignoto come Iddio.

Voi direte, che gli huomini si fanno torto col pensare à Dio, parlare di lui, e che guastano i loro affari, dandosi al-

la

la contemplatione, e che tal esercitio non è, che per le persone incapaci de gl'impieghi del mondo; Procede questo errore dall' ignoranza, che hanno gli huomini di Dio, e trà di loro non è cosa meno conosciuta di lui.

MASSIMA II.

La magnificenza di Dio comparisce per le bocche inutili della sua casa.

IDdio vuole tal volta hauere nella sua casa delle bocche inutili, e delle persone, che nulla facciano, questo non è, se non acciò comparischino le sue bontà, e magnificenze, come auuiene appresso de' gran Signori, i quali frequentemente comportano di hauer persone, che mangino la robba loro non per altro, che per far vedere, che sono richi, e potenti. Io me ne godo di porgere modo à Dio di scoprire le sue bontà in me, che sono bocca otiosa nella sua casa; ed io non dubbito, che habbia in Cielo molte anime, le quali hauranno assai poco seruitio à Dio in terra, le quali farà viuere per l'eternità nella casa della gloria per pura sua bontà, e carità. Adoriamo, amiamo, ed amiriamo la magnificenza di Dio, mà non ommettiamo di sforzarci d'impiegarci in qualche suo piccolo seruitio, e se non vi habbiamo habilità, speriamo nondimeno, che egli ci vserà misericordia.

MAS-

MASSIMA 12.

Iddio rigoroso, e Iddio benefattore vgualmente amabile.

QVantunque succedano delle mutationi in noi, cioè nelle nostre dispositioni; tuttauia Iddio è quello, ch'egli è, e per tanto è così buono, e così amabile, quando noi siamo colle angustie interne, come quando siamo trà i godimenti; Perche Iddio è buono, mi vsa delle misericordie: má io l'amo, perche egli è buono, e non solamente, perche egli mi vsa delle misericordie, e perciò egli mi è così amabile, quando vsa meco de' rigori, come quando egli mi colma di dolcezze, ed io hò altrettanta fiducia in lui nel mezo delle mie miserie, come quando io mi trouo nella copia delle douitie, i rigori, e priuationi, che mi vengono da Dio, sono tutte per me misericordie.

MASSIMA 13.

Cosa di stupore, che la creatura ricusi Dio.

CHì è Dio? Che cosa è la creatura? Può essere, che la creatura si ricusi à Dio? Vn Dio desidera possederla per esser in lei, ed'á fine, ch'ella sia in lui per contemplarlo più à suo piacere, e la craatura recusa Dio; ella

ella si ricusa à Dio? ella non si cura punto di lui? ella lo rispigne? questo è più che strano. Ella nega i suoi occhi per vederlo, ella gli nega il suo cuore per amarlo; ella hà sentimento per la creatura, e per l'allontanamento di essa, e vuole lui far ritorno, ò come cotesto è di oltraggio á Dio; particolarmente quando noi vediamo questo rifiuto con vn lume sopranaturale! Morire più tosto, mio Dio, che diuertirmi giamai da voi, morir più tosto, che di ricusare à voi i sguardi del mio spirito, e li affetti del mio cuore à voi, che hauete beltà, e bontà infinita.

MASSIMA 14.

Le nostre compiacenze siano in Dio solo.

NOn si hà da stare colle creature, che quel tanto, che la gloria di Dio, ed il loro bisogno lo richiedono, e non si hà più da suagare la mia anima per compiacerle; Ancorche i compiacimenti fossero con ogni innocenza, riserbiamoli tutti à Dio. O che seruono le creature per vna dura schiauitudine alla mia anima! O con qual contento io rimiro Maria Maddalena nel suo otio! ella lascia à Marta ogni facenda temporale; Ella di tutto si scorda per non ricordarsi, che del suo vnico bene, e la scordanza arriua à segno di hauer dimenticanza fino delle ope-
re

re della misericordia, e non gli souuiene di porgere da mangiare à Giesù, perche l'occupatione alle sue Diuine perfettioni, ed il dimorare in esse, troppo gli è di dolcezza. Mia anima, quando l'attratto alla oratione vi terrà auuinta, non habbiate paura del non curare le cose temporali, e crediate, che il principal vostro negotio è lo stare nell'attuale amore.

MASSIMA 15.

Della prouidenza di Dio senz'appoggio delle creature.

IO debbo dipendere dalla Diuina prouidenza senz'alcuno attacco, e senz'appoggio alle creature ancorche sante, gettandomi nelle braccia di quella, come vn bambino, il quale non hà altro pensiero, che di lasciarsi portare alla sua cara Madre, e di succhiar il latte delle sue poppe, & appresso ebrio di questo grato liquore, fare à lei mille tenere carezze. Io confesso, che il Signor Nostro mi hà trattato spesso di tal modo, perche senz'hauer alcuna sollecitudine nel nudrire l'anima mia di viuande spirituali, non le ricercando punto ne i libri, mà solamente nel suo sagrato cuore, per esperienza niente mi mancò; io ne sono tal volta rimasto attonito con timore, che vi fosse della negligenza da mio canto, per metter-

mettervi io si poco dalla parte mia : mà questi timori non durorno gran tempo, vedendo, che Iddio prouede a' miei bisogni, senza, che io vi pensi. Io mi accorgo per questo esperimento, come Iddio vuole, che io dipenda da lui solo, e che iò non mi appoggi alla creatura; e se paresse, che l'anima mia vi si volesse appoggiare, subito, ch'ella se ne accorge, ella prontamente se ne stacca, e si attacca alla mammella della Santa prouidenza.

MASSIMA 16.

Abbandono totale alla Diuina prouidenza.

ACcade, e non di rado, che vna Madre hà del latte in vna poppa, e non ne hà punto nell'altra; che se il piccolo Bambino vuol farne cambio, resta ingannato : mà s'egli truoua poco soccorso nella poppa manca, ritorna con fretta alla dritta senza più lasciarla. La mia anima si appiglia tal volta alla poppa della creatura, e non se ne troua bene. Io non hò già imparato per via di ragione l'abbandonamento alla prouidenza, perche sono vn Bambino : mà per la prattica. Io temerei qualche volta di amare troppo l'oratione, e di trouarui troppo di sensibili consolationi, se io non fossi persuaso, che Iddio vuole, che io viua da Bambino.

MAS-

MASSIMA 17.

Trà li Figliuoli di Dio ve ne sono de' primogeniti, e de' secondogeniti.

CI sono delle anime scelte da Dio per le opere grandi, che riguardano la sua gloria, e se vn figliuolo volesse lasciare il collo della sua Madre per intraprenderle, à cagione della sua debolezza caderebbe in terra, ne farebbe niente; Bisogna dunque, che lasci operare à gli altri, ed egli si contenti di attendere ad accarezzare sua Madre. Dunque á me tocca di attaccarmi á Dio, e di trattar seco familiarmente nell'oratione, e deuo con pace lasciare, che gli altri si affatighino nelle grandi faccende della casa, come essendo i primogeniti, appresso de' quali vn minore, e piccolo fratello come me, non è, che debolezza.

MASSIMA 18.

Bisogna abbandonarsi puramente alla condotta di Dio.

IL secreto più approuato per il camino della Santità, doue Iddio ci chiama, è di abbandonarsi puramente, e totalmente al conducimento di Dio, seguendo gli ordini della sua prouidenza. Il più delle volte noi

MASSIMA 6.

Il tenere Dio con noi, fà spacire la dimora con noi delle Creature.

IDdio viene qualche volta in vn anima, e si fà vedere, ò più tosto se le discopre, e manifesta per se medesimo, come fà il Sole nel nostro Oriente sull'alba, scoprendosi à gli huomini colla propria luce. Vna delle più dure penitenze, che si patiscono, è il venire spesso interrotta questa vista di Dio. Mi pare sì chiaro l'essere Iddio con noi, che ciò, che è creato, non mi pare, che sogno, ed illusione; e perche col vedere de' miei sensi io non conosco punto Dio: ma solamente ciò, ch'è sensibile, questa vista, mi pare di tenebre, rispetto al vedere coll'intelletto, che mi discuopre, e fà come toccar con mano il sourano esser di Dio; Il che mi cagiona, che non penserei di perder molto colla perdita della vista corporale, conseruandomi Iddio la vista dell'intelletto; posciache con questa io scorgerei tutto ciò, che di lui si può vedere in questo mondo.

MASSIMA 7.

Discioglimento dalle Creature per lo spirito della reuerenza à Dio.

VN gran Sacrifitio è d'immolare à Dio i nostri amici, e d'impouerirci delle creatu-

creature per mezo dello spirito di annichilatione, ed offerta di Ostia: mà è anco di auuantaggio migliore, e più puro il farlo collo spirito della riuerenza alla grandezza di Dio, ed il reputare, che col dispiacerci l'assenza di quelli, ò la perdita di loro, noi facciamo torto alla sacra presenza della sua Maestà. Io hò riconosciuto, che col impouerirsi l'anima delle creature si dispone à ritrouare Dio, ed à conoscere l'eccellenza sua; mà che hauendolo così trouato, e conosciuto, si discuopre maggiore la pouertà delle creature, che suaniscono comparate à Dio. Dunque, ò Signore, i miei amici per Santi, che fossero, se mi abbandonano, io non me ne dorrò punto, e per mia parte volentieri riceuerò questo abbandonamento. Slontanate da me, io ve ne scongiuro tutto il creato, fatemi gratia della profonda pouertà di tutte le cose, acciò io entri al godimento del Signore; perche noi giamai goderemo con pienezza di Dio, che colla general perdita di tutte le creature.

MASSIMA 18.

Il possedimento di Dio solo, è il Paradiso delle anime virtuose.

Come siamo noi iniqui à dolerci della prouidenza di Dio, s'egli segue del continuo ad impouerirci colla perdita de'

beni, colle malattie; per le riuolte de gli affari, per i cattiui successi ne gl'impieghi, per le freddezze, e rimprouerí, che ci vengono da i nostri amici, e col sottrarci, ch'egli medesimo á noi fà delle gratie sensibili? Noi facciamo ogni sforzo per scansare l'estrema pouertà, e mancanza delle cose create, come l'vltima delle miserie; perche noi non intendiamo punto gli amabili disegni di Dio verso di noi; le anime veramente virtuose, e più illuminate ne formano vn Paradiso, perche esse non desiderano altro, che di solo tenere Dio, per l'amore del quale, e per la riuerenza, che à lui portano, esse non possono affettionarsi, ne gustare di alcuna creatura per Santa, ch'ella sia. Chiunque viue in Dio, non viue più nelle creature, e non s'accorge del loro auuicinamento, ne dello slontanamento. Non è per questo, che non si habbia da pigliare i consigli da persone buone, per rinuigorire tal volta le forze dell'anime nostre, la fiacolezza delle quali richiede questo aiuto: má non si hà da pigliare, che con spirito di pouertá, di humiltà, e di riuerenza à Dio, che la ci rimanda, e non mai per naturale attacco.

MASSIMA 9.

La pouertà del creato ci pone nel possesso di Dio.

IO non mi stupisco più, che Giesù ci habbia obbligati à stimare, ed amare di hauer

uer pouertà di ogni creatura, e diceuo. O estrema pouertà, che arrecate ricchezza all'anima! Voi le date l'esser beato, cioè, l'vnione con Giesù Crocifisso, ed il possesso dell'istessa Diuinità in quanto si può hauere in questa terra. Così l'anima trasformata in Dio, gode di Dio, e gli pare; che la priuatione delle creature à lei sia più cara della loro presenza, che se si dà, ch ella ne rincontri in qualch'una, alla quale Iddio dia i medesimi sentimenti di tal pouertà, all'hora stima, ed ha à caro la gratia di Dio in essa, come ella possiede i beni, gli honori, i talenti, ch'ella da Dio riceue per vna riuerente dipendenza à i suoi disegni, che così ordinano. Puramente vuole il voler di Dio, quale è, che così ella n'vsi, e se succede, che Iddio la ritiri, ella accresce con la perdita loro le sue ricchezze, e per il dilontanamento di quelle, ella si auuicina, ed entra bene in dentro al Regno della purità, della tranquillità, e dell'intima vnione con Dio, la quale da lungo tempo desidera.

MASSIMA 10.

Trà gli huomini niente è così ignoto come Iddio.

Voi direte, che gli huomini si fanno torto col pensare à Dio, parlare di lui, e che guastano i loro affari, dandosi alla

la contemplatione, e che tal esercitio non è, che per le persone incapaci de gl'impieghi del mondo; Procede questo errore dall' ignoranza, che hanno gli huomini di Dio, e trà di loro non è cosa meno conosciuta di lui.

MASSIMA II.

La magnificenza di Dio comparisce per le bocche inutili della sua casa.

IDdio vuole tal volta hauere nella sua casa delle bocche inutili, e delle persone, che nulla facciano, questo non è, se non acciò comparischino le sue bontà, e magnificenze, come auuiene appresso de' gran Signori, i quali frequentemente comportano di hauer persone, che mangino la robba loro non per altro, che per far vedere, che sono richi, e potenti. Io me ne godo di porgere modo à Dio di scoprire le sue bontá in me, che sono bocca otiosa nella sua casa, ed io non dubbito, che habbia in Cielo molte anime, le quali hauranno assai poco seruitio á Dio in terra, le quali farà viuere per l'eternità nella casa della gloria per pura sua bontà, e carità. Adoriamo, amiamo, ed amiriamo la magnificenza di Dio, mà non ommettiamo di sforzarci d'impiegarci in qualche suo piccolo seruitio, e se non vi habbiamo habilità, speriamo nondimeno, che egli ci vserà misericordia.

MASSIMA 12.

Iddio rigoroso, e Iddio benefattore vgualmente amabile.

QVantunque succedano delle mutationi in noi, cioè nelle nostre dispositioni; tuttauia Iddio è quello, ch'egli è, e per tanto è così buono, e così amabile, quando noi siamo colle angustie interne, come quando siamo trà i godimenti; Perche Iddio è buono, mi vsa delle misericordie: mà io l'amo, perche egli è buono, e non solamente, perche egli mi vsa delle misericordie, e perciò egli mi è così amabile, quando vsa meco de'rigori, come quando egli mi colma di dolcezze, ed io hò altrettanta fiducia in lui nel mezo delle mie miserie, come quando io mi trouo nella copia delle douitie, i rigori, e priuationi, che mi vengono da Dio, sono tutte per me misericordie.

MASSIMA 13.

Cosa di stupore, che la creatura ricusi Dio.

CHi è Dio? Che cosa è la creatura? Può essere, che la creatura si ricusi à Dio? Vn Dio desidera possederla per esser in lei, ed à fine, ch'ella sia in lui per contemplarlo più à suo piacere, e la craatura recusa Dio; ella

ella si ricusa à Dio? ella non si cura punto di lui? ella lo rispigne? questo è più che strano. Ella nega i suoi occhi per vederlo, ella gli nega il suo cuore per amarlo, ella hà sentimento per la creatura, e per l'allontanamento di essa, e vuole iui far ritorno, ò come cotesto è di oltraggio à Dio, particolarmente quando noi vediamo questo rifiuto con vn lume sopranaturale: Morire più tosto, mio Dio, che diuertirmi giamai da voi, morir più tosto, che di ricusare à voi i sguardi del mio spirito, e li affetti del mio cuore à voi, che hauete beltà, e bontà infinita.

MASSIMA 14.

Le nostre compiacenze siano in Dio solo.

NOn si ha da stare colle creature, che quel tanto, che la gloria di Dio, ed il loro bisogno lo richiedono, e non si hà più da suagare la mia anima per compiacerle; Ancorche i compiacimenti fossero con ogni innocenza, riserbiamoli tutti à Dio. O che seruono le creature per vna dura schiauitudine alla mia anima! O con qual contento io rimiro Maria Maddalena nel suo otio! ella lascia à Marta ogni facenda temporale; Ella di tutto si scorda per non ricordarsi, che del suo vnico bene, e la scordanza arriua à segno di hauer dimenticanza fino delle ope-

re della misericordia, e non gli souuiene di porgere da mangiare à Giesù, perche l'occupatione alle sue Diuine perfettioni, ed il dimorare in esse, troppo gli è di dolcezza. Mia anima, quando l'attratto alla oratione vi terrà auuinta, non habbiate paura del non curare le cose temporali, e crediate, che il principal vostro negotio è lo stare nell'attuale amore.

MASSIMA 15.

Della prouidenza di Dio senz'appoggio delle creature.

IO debbo dipendere dalla Diuina prouidenza senz'alcuno attacco, e senz'appoggio alle creature ancorche sante, gettandomi nelle braccia di quella, come vn bambino, il quale non hà altro pensiero, che di lasciarsi portare alla sua cara Madre, e di succhiar il latte delle sue poppe, & appresso ebrio di questo grato liquore, fare à lei mille tenere carezze. Io confesso, che il Signor Nostro mi hà trattato spesso di tal modo, perche senz'hauer alcuna sollecitudine nel nudrire l'anima mia di viuande spirituali, non le ricercando punto ne' i libri, mà solamente nel suo sagrato cuore, per esperienza niente mi mancò; io ne sono tal volta rimasto attonito con timore, che vi fosse della negligenza da mio canto, per

metterui io si poco dalla parte mia : mà questi timori non durorno gran tempo, vedendo, che Iddio prouede a' miei bisogni, senza, che io vi pensi. Io mi accorgo per questo esperimento, come Iddio vuole, che io dipenda da lui solo, e che io non mi appoggi alla creatura; e se paresse, che l'anima mia vi si volesse appoggiare, subito, ch'ella se ne accorge, ella prontamente se ne stacca, e si attacca alla mammella della Santa prouidenza.

MASSIMA 16.

Abbandono totale alla Diuina prouidenza.

ACcade, e non di rado, che vna Madre hà del latte in vna poppa, e non ne hà punto nell'altra; che se il piccolo Bambino vuol farne cambio, resta ingannato : mà s'egli truoua poco soccorso nella poppa manca, ritorna con fretta alla dritta senza più lasciarla. La mia anima si appiglia tal volta alla poppa della creatura, e non se ne troua bene. Io non hò già imparato per via di ragione l'abbandonamento alla prouidenza, perche sono vn Bambino : mà per la prattica. Io temerei qualche volta di amare troppo l'oratione, e di trouarui troppo di sensibili consolationi, se io non fossi persuaso, che Iddio vuole, che io viua da Bambino.

MASSIMA 17.

Trà li Figliuoli di Dio ve ne sono de'primogeniti, e de'secondogeniti.

CI sono delle anime scelte da Dio per le opere grandi, che riguardano la sua gloria, e se vn figliuolo volesse lasciare il collo della sua Madre per intraprenderle, à cagione della sua debolezza caderebbe in terra, ne farebbe niente; Bisogna dunque, che lasci operare à gli altri, ed egli si contenti di attendere ad accarezzare sua Madre. Dunque á me tocca di attaccarmi â Dio, e di trattar seco familiarmente nell'oratione, e deuo con pace lasciare, che gli altri si affatighino nelle grandi faccende della casa, come essendo i primogeniti, appresso de'quali vn minore, e piccolo fratello come me, non è, che debolezza.

MASSIMA 18.

Bisogna abbandonarsi puramente alla condotta di Dio.

IL secreto più approuato per il camino della Santità, doue Iddio ci chiama, è di abbandonarsi puramente, e totalmente al conducimento di Dio, seguendo gli ordini della sua prouidenza. Il più delle volte noi

noi scegliamo le nostre strade, e lasciamo quelle di Dio; perche elle non sono conformi alle nostre idee, ed alle nostre inchinationi. Iddio fà de'Santi per vie non preuiste: mà ignote all'humana prudenza; Si hà da seguire ad occhi chiusi la sua prouidenza, ch'ella ci condurrà per strade marauigliose, le quali sono di ordinario seminate di roghi, e spine.

MASSIMA 19.

Volere quello, che è più di Dio.

NOn ci habbiamo da contentare di morire a tutto quello, che non è punto Dio: mà ancora bisogna voler quello, ch'è più di Dio; A questo effetto noi habbiamo di bisogno di vna gran fedeltà, e di vna gran generosità alle occasioni, che la Diuina prouidenza ci somministra, ò nell'essecutione delle inspirationi, che Iddio ci manda. Morire à tutto quanto, che non è punto Dio, e rinuntiare ad ogn'altro procedimento, che à quello della gratia, e stimare le massime del mondo come pazzie, ed è, di non si riuolgere mai, ancorche per poco dalla vista di Dio per riguardare se, ò i proprij interessi, & ancora di porre in scordanza se stesso per non ricordarsi, che di Dio solo; Ed il volere ciò, ch'è più di Dio, è vn accomodarsi à i disprezi i più

grandi,

grandi, ed alli dispogliamenti maggiori, al più profondo morire delle creature, al più puro amore di Dio, ed alla più perfetta vnione, e legame con Giesù Christo, e non si appagare di essere à Dio di vna maniera commune, & ordinaria.

MASSIMA 20.

Non più vista di cose humane.

CAminiamo dunque in verso quello, ch'è più di Dio: mà senza riguardi humani, & à questo effetto non ci consultiamo in ciò, che spetta alla nostra via interna, che co'i veri serui di Dio, Perche ci sono de'Direttori troppo humani, e compassioneuoli á i sensi. Tutta la gente si professa di saper essere Direttore, e Medico.

MASSIMA 21.

Iddio in me è bella lettione.

IL più bel libro è quello intitolato Iddio in me; egli m'insegna ciò, che io punto non trouo ne gli altri libri. Io non sò se leggendo questo libro stà mattina io sono stato in Paradiso, ò almeno sono stato *In atrio*; perche io hò gustato delle dolcezze indicibili, si che tutte le delitie della terra niente vagliono. O come gran delitie sono

nel

nel Paradiso della gloria, mentre ne sono tante in questo della gratia! posciache tutt'i discorsi, e tutte le meditationi non mi apportarebbono tanta nausea del creato, quanto questa piccola parola di dolcezza.

MASSIMA 22.

Viuere in Dio, come non vi fosse, che solamente Dio.

VN gran segreto per la perfettione è di viuere in questo mondo, come se non vi fosse, che solamente Dio, e da Dio riceuere tutto il male, e tutto il bene, che le creature ci fanno, e pigliandolo dalla sua mano humiliarsi, sottoporsi alla sua giustitia, e de'beni riceuuti rendergline gratie; perche fermandoci noi nelle creature, si solleuano in noi mille passioni, le quali anderebbero in fumo per la veduta di Dio, il quale tutto fà per la sua gloria, e per l'vtil nostro. Sia per essempio, io sento freddo, io lo sopporto, perche Iddio lo vuole, io mi scaldo per solleuare il mio incommodo; io ringratio Dio, il quale mi dà il modo di farlo; Finalmente si dee rimirare Dio in tutte le cose, ne pensare, che à lui, ne trattenersi, che con lui, come non vi fosse altro, che Dio nel mondo.

§. XVIII.

§. XVIII.

Della sommissione dell'anima à Dio nel tempo dell'oratione.

MASSIMA 1.

Sono trè gradi dell'oratione.

L'Anima nell'oratione della via mistica passa per differenti stati. Il primo è puramente di discorso; il secondo è mescolato di discorso; e di raccoglimento in maniera tale, che in questo grado non bisogna toglier via affatto il ragionamento, ed il discorso: mà nel terzo doue è vn raccoglimento continuo della Santa otiosità, e riposo si hà da abbandonare ogni discorso. I Libri, i quali trattano della Teologia Mistica parlano hora di vn grado, hora di vn altro; All'hora che nel primo voi hauete qualche difficoltà intorno alle verità, che hauete prese per soggetto della vostra oratione, operate colla fede, e dite, mio Dio, io non hò molto spirito, ne molto de'lumi per penetrare queste verità. Io le credo di tutto mio cuore, perche voi le hauete riuelate.

MAS-

MASSIMA 2.

Non si hanno dal principio à porre le anime desiderose dell'oratione nella semplicità, e raccoglimento interno.

QVando si trouano delle anime desiderose dell'oratione, e che di quella non hanno per ancora molto vsato, non si hanno dal bel principio á consigliare alla semplicità, ne al continuo raccoglimento: má è bene di farle cominciare con buone lettioni, e con piccole meditationi, le quali le disporranno a riceuere gratia più grande. E se col tempo esse continuano di esser attratte alla semplicitá, si potranno consigliare à questa: mà sopra il tutto si hà da sapere, che solamente chi pratica nell'oratione, ne può dare buoni consigli.

MASSIMA 3.

Iddio mostra all'anima il grado dell'oratione, alla quale la chiama.

AViene alle anime, delle quali Iddio piglia cura di condurle alla perfettione dell'amor Diuino, come arriua à quelli, che douendo fare vn gran viaggio sono menati sù la cima di vn alto monte, acciò di lì vedino il paese, doue disegnano di anda-

re;

re; Così queste anime vedono auanti il loro niente, ed appresso scorgono la diuinità, che in se le trasforma, e questa è quella terra, ch'esse vn giorno hanno da possedere; la terra di promissione, doue elle giungeranno doppo hauer fatto il camino per il deserto, cioè, doppo hauer prouato più varietà interne, e doppo hauer sopportato il rigore dell'annichilatione dello spirito, e del corpo, come doppo di hauer posto in pratica le virtù, trà le occasioni, che la Diuina prouidenza ad esse manderà, mentre elle si consolano delle felicità, che Iddio promette à loro di esser vn giorno satiate ne i cellarij Celesti dello Sposo.

MASSIMA 4.

L'anima si hà da porre nel camino di arriuare allo stato, che Iddio gli hà mostrato, e doue la chiama.

DOppò, che l'anima há scoperto le misericordie, le quali Iddio le vuol fare, bisogna, ch'ella si ponga in camino per arriuarui, ed á tale effetto ella continui le sue orationi ordinarie, e straordinarie, quel tanto, che potrà hauerne commodità, ed à questo potrà apparecchiare, qualche particolar materia senza obligaruisi in modo, che se il Signor Nostro le suggerisce altra cosa, non vi si appigli come á migliore.

MASSIMA 5.

Qual'è questo camino; e che si hà da fare per giugnere alla grand'oratione.

LA regola, che bisogna osseruare nell'oratione di questo stato è di riceuere con vna gran libertà, e semplicità ciò, che il Signor Nostro c'inuia; Che se intorno al suggetto preparato l'anima sente aridità in cambio di riceuere aiuto, ella se ne stia colla patienza in questo abbandonamento, sopportandolo con molta riuerenza, e pace interiore; poiche in tal maniera il Signor Nostro l'annichilerà. Se il suggetto preparato le dà aiuto, ella riceua questo soccorso, che Iddio gli manda. E necessario di prouare più cose nella via dello spirito, senz'auantaggiarsi però troppo, e ne meno troppo rattenersi: mà andare di buona fede, doue Iddio conduce; e quando voi vi sarete studiato al possibile, e cosa alcuna non vi verrà fatta, stateuene nel vostro niente, che Iddio vi benedirà di qualche considerabile misericordia, come à lui piacerà.

MASSIMA 6.

Come l'vnità di spirito si può ritrouare trà la moltitudine delle opere esterne.

QVantunque le opere esterne non rieschino di così buon gusto, come la solli-

sollitudine, e l'oratione; spero, che voi vi auuederete ben presto, che vi sodisfaranno non meno, che la sollitudine, quando esse saranno dentro i limiti de gli ordini di Dio, e nella moltitudine voi goderete dell'vnità senza incontrarui più ne diuisioni, ne distintioni. In tanto non bisogna lasciar di farle, poiche tale è il volere sourano di Dio, che le ordina.

MASSIMA 7.

Nell'oratione il Signor Nostro dee essere l'assoluto Dominatore dell'anima, e gouernarla à suo piacere.

Bisogna gouernarsi nell'oratione, come Iddio vorrà; io voglio dire, se vi concede la libertà di produrre con soauità alcuni pensieri, ed alcuni atti, voi gli facciate: mà pianamente, e senz'affannarui. Se dall'altro canto getta nella vostr'anima vn raggio della sua Diuina presenza, riceuetelo, e contentateuene, raffigurandouelo presente con vn tratto pieno di riuerenza; e di amore; Se vi pone nell oscurità, e nella stupidità, rimanete pacificamente colla sola Fede; che vi condurrà per mezo di queste tenebre sicuramente. Finalmente Iddio hà d'hauere in voi il dominio; Fate ciò, ch'egli vi ordinerà, e credete ciò, ch'egli in voi disporrà, che quello sarà il vostro meglio.

MASSIMA 8.

Si hà da perseuerare nell'oratione non ostante la insensibilità dell'anima.

STando in oratione, se l'interior vostro diuenta insensibile dauanti á Dio, statteuene nella Santa sua presenza, e di tempo, in tẽpo rinfrescateuela nella memoria, E se dopò qualche proua, ed ancor qualche sforzo trouate l'anima vostra impotente di rinouare in se la ricordanza di Dio, restateuene in stato di riuerenza dauanti á lui fin tanto, che ve ne dia la facoltà, ò che egli si accomodi, che voi lo rimiriate, e non lasciate con questo interiore stupido, ed offuscato di proseguire tutte le vostre attioni interne, ed esterne.

MASSIMA 9.

Del puro affetto passiuo nell'oratione, e come non bisogna desistere da quello, quando Iddio vi ci chiama.

SE Iddio vi chiama per la gratia al puro essere passiuo nell'oratione, non resistete punto; perche quello dá luogo all'opera segreta di Dio, il quale vá annichilando in noi di vna maniera non apprensibile gli affetti, e gli attacchi di tutte le creature, e ci

fà

Fa pure morire à noi stessi. Dite, e bene spesso, che la mia anima muora della morte de' giusti. Iddio tutto solo, opera questa Santa morte, la quale è tanto pretiosa dauanti à i suoi occhi; e non l'opera, che nello stato passiuo, senza, che possiamo presso che accorgerci di qnalche opera dal nostro lato. Voi direte forse, che il vostro interiore è pieno di distrationi, e di tenebre: sia nella buon hora: questo abbisso di miserie, e di pouertà non impedisce, che Iddio non operi segretamente, ed in modo non apprensibile per ridurre la vostr'anima, e tutte le sue attioni nel niente. Non v'immaginate dunque, che niente passi in lei: ma stateuene meramente pacifico, e tranquillo, e l'opera di Dio si farà, e questo bene auuenturato niente di operatione vi auuicinerá à Dio, e ve lo fará gustare; se il vostro spirito humano, naturalmente discorrendo, e penetrando troua da contradire à tal modo di procedere interriormente, risponderegli, che nulla intende, e questo stato è inalzato oltre alla sua capacità, Che se egli se ne stà cieco, vedrà co i lumi della pura fede le marauiglie di Dio, la quale solo discuopre la maniera dell'operare di Dio nell'anima posta nello stato passiuo.

nel Paradiso della gloria, mentre ne sono tante in questo della gratia! posciache tutt'i discorsi, e tutte le meditationi non mi apportarebbono tanta nausea del creato, quanto questa piccola parola di dolcezza.

MASSIMA 22.

Viuere in Dio, come non vi fosse, che solamente Dio.

VN gran segreto per la perfettione è di viuere in questo mondo, come se non vi fosse, che solamente Dio, e da Dio riceuere tutto il male, e tutto il bene, che le creature ci fanno, e pigliandolo dalla sua mano humiliarsi, sottoporsi alla sua giustitia, e de'beni riceuuti rendergline gratie; perche fermandoci noi nelle creature, si solleuano in noi mille passioni, le quali anderebbero in fumo per la veduta di Dio, il quale tutto fà per la sua gloria, e per l'vtil nostro. Sia per essempio, io sento freddo, io lo sopporto, perche Iddio lo vuole, io mi scaldo per solleuare il mio incommodo; io ringratio Dio, il quale mi dà il modo di farlo; Finalmente si dee rimirare Dio in tutte le cose, ne pensare, che à lui, ne trattenersi, che con lui, come non vi fosse altro, che Dio nel mondo.

§. XVIII.

§. XVIII.

Della sommissione dell'anima à Dio nel tempo dell'oratione.

MASSIMA I.

Sono trè gradi dell'oratione.

L'Anima nell'oratione della via mistica passa per differenti stati. Il primo è puramente di discorso; il secondo è mescolato di discorso, e di raccoglimento in maniera tale, che in questo grado non bisogna toglier via affatto il ragionamento, ed il discorso: mà nel terzo doue è vn raccoglimento continuo della Santa otiosità, e riposo si hà da abbandonare ogni discorso. I Libri, i quali trattano della Teologia Mistica parlano hora di vn grado, hora di vn altro; All'hora che nel primo voi hauete qualche difficoltà intorno alle verità, che hauete prese per soggetto della vostra oratione, operate colla fede, e dite, mio Dio, io non hò molto spirito, ne molto de' lumi per penetrare queste verità. Io le credo di tutto mio cuore, perche voi le hauete riuelate.

MAS-

MASSIMA 2.

Non si hanno dal principio à porre le anime desiderose dell'oratione nella simplicità, e raccoglimento interno.

QVando si trouano delle anime desiderose dell'oratione, e che di quella non hanno per ancora molto vsato, non si hanno dal bel principio á consigliare alla semplicità, ne al continuo raccoglimento: mà è bene di farle cominciare con buone lettioni, e con piccole meditationi, le quali le disporranno a riceuere gratia più grande. E se col tempo esse continuano di esser attratte alla semplicità, si potranno consigliare à questa: mà sopra il tutto si hà da sapere, che solamente chi pratica nell'oratione, ne può dare buoni consigli.

MASSIMA 3.

Iddio mostra all'anima il grado dell'oratione, alla quale la chiama.

AViene alle anime, delle quali Iddio piglia cura di condurle alla perfettione dell'amor Diuino, come arriua à quelli, che douendo fare vn gran viaggio sono menati sù la cima di vn alto monte, acciò di lì vedino il paese, doue disegnano di andare;

re;

re; Così queste anime vedono auanti il loro niente, ed appresso scorgono la diuinità, che in se le trasforma, e questa è quella terra, ch'esse vn giorno hanno da possedere; la terra di promissione, doue elle giungeranno doppo hauer fatto il camino per il deserto, cioè, doppo hauer prouato più varietà interne, e doppo hauer sopportato il rigore dell'annichilatione dello spirito, e del corpo, come doppo di hauer posto in pratica le virtù, trà le occasioni, che la Diuina prouidenza ad esse manderà, mentre elle si consolano delle felicità, che Iddio promette à loro di esser vn giorno satiate ne i cellarij Celesti dello Sposo.

MASSIMA 4.

L'anima si hà da porre nel camino di arriuare allo stato, che Iddio gli hà mostrato, e doue la chiama.

DOppo, che l'anima hà scoperto le misericordie, le quali Iddio le vuol fare, bisogna, ch'ella si ponga in camino per arriuarui, ed à tale effetto ella continui le sue orationi ordinarie, e straordinarie, quel tanto, che potrà hauerne commodità, ed à questo potrà apparecchiare, qualche particolar materia senza obbligaruisi in modo, che se il Signor Nostro le suggerisce altra cosa, non vi si appigli come à migliore.

MASSIMA 5.

Qual'è questo camino; e che si hà da fare per giugnere alla grand oratione.

LA regola, che bisogna osseruare nell'oratione di questo stato è di riceuere con vna gran libertá, e semplicità ciò, che il Signor Nostro c'inuia; Che se intorno al suggetto preparato l'anima sente aridità in cambio di riceuere aiuto, ella se ne stia colla patienza in questo abbandonamento, sopportandolo con molta riuerenza, e pace interiore; poiche in tal maniera il Signor Nostro l'annichilerà. Se il suggetto preparato le dá aiuto, ella riceua questo soccorso, che Iddio gli manda. E necessario di prouare più cose nella via dello spirito, senz'auantaggiarsi però troppo, e ne meno troppo rattenersi: má andare di buona fede, doue Iddio conduce; e quando voi vi sarete studiato al possibile, e cosa alcuna non vi verrà fatta, stateuene nel vostro niente, che Iddio vi benedirà di qualche considerabile misericordia, come à lui piacerà.

MASSIMA 6.

Come l'vnità di spirito si può ritrouare trà la moltitudine delle opere esterne.

QVantunque le opere esterne non rieschino di così buon gusto, come la solli-

sollitudine, e l'oratione; spero, che voi vi auuederete ben presto, che vi sodisfaranno non meno, che la sollitudine, quando esse saranno dentro i limiti de gli ordini di Dio, e nella moltitudine voi goderete dell'vnità senza incontrarui più ne diuisioni, ne distintioni. In tanto non bisogna lasciar di farle, poiche tale è il volere sourano di Dio, che le ordina.

MASSIMA 7.

Nell'oratione il Signor Nostro dee essere l'assoluto Dominatore dell'anima, e gouernarla à suo piacere.

BIsogna gouernarsi nell'oratione, come Iddio vorrà; io voglio dire, se vi concede la libertà di produrre con soauità alcuni pensieri, ed alcuni atti, voi gli facciate: mà pianamente, e senz'affannarui. Se dall'altro canto getta nella vostr'anima vn raggio della sua Diuina presenza, riceuetelo, e contentateuene, raffigurandouelo presente con vn tratto pieno di riuerenza; e di amore; Se vi pone nell oscurità, e nella stupidità, rimanete pacificamente colla sola Fede; che vi condurrà per mezo di queste tenebre sicuramente. Finalmente Iddio há d'hauere in voi il dominio; Fate ciò, ch'egli vi ordinerà, e credete ciò, ch'egli in voi disporrà, che quello sarà il vostro meglio.

MASSIMA 8.

Si hà da perseuerare nell'oratione non ostante la insensibilità dell'anima.

STando in oratione, se l'interior vostro diuenta insensibile dauanti á Dio, statevene nella Santa sua presenza, e di tempo, in tẽpo rinfrescateuela nella memoria; E se dopò qualche proua, ed ancor qualche sforzo trouate l'anima vostra impotente di rinouare in se la ricordanza di Dio, restateuene in stato di riuerenza dauanti á lui fin tanto, che ve ne dia la facoltà, ò che egli si accomodi, che voi lo rimiriate, e non lasciate con questo interiore stupido, ed offuscato di proseguire tutte le vostre attioni interne, ed esterne.

MASSIMA 9.

Del puro affetto passiuo nell'oratione, e come non bisogna desistere da quello, quando Iddio vi ci chiama.

SE Iddio vi chiama per la gratia al puro essere passiuo nell'oratione, non resistere punto; perche quello dà luogo all'opera segreta di Dio, il quale vá annichilando in noi di vna maniera non apprensibile gli affetti, e gli attacchi di tutte le creature, e ci

fà

à pure morire à noi steßi. Dite, e bene pesso, che la mia anima muora della morte de'giusti. Iddio tutto solo, opera questa Santa morte, la quale è tanto pretiosa dauanti à i suoi occhi; e non l'opera, che nello stato passiuo, senza, che possiamo presso chè accorgerci di qnalche opera dal nostro lato. Voi direte forse, che il vostro interiore è pieno di distrationi, e di tenebre: sia nella buon hora: questo abbisso di miserie, e di pouertà non impedisce, che Iddio non operi segretamente, ed in modo non apprensibile per ridurre la vostr'anima, e tutte le sue attioni nel niente. Non v'immaginate dunque, che niente passi in lei: ma statcuene meramente pacifico, e tranquillo, e l'opera di Dio si farà, e questo bene auuenturato niente di operatione vi auuicinerá à Dio, e ve lo farà gustare; se il vostro spirito humano, naturalmente discorrendo, e penetrando troua da contradire a tal modo di procedere interriormente, rispondetegli, che nulla intende, e questo stato è inalzato oltre alla sua capacità, Che se egli se ne stà cieco, vedrà co i lumi della pura fede le marauiglie di Dio, la quale solo discuopre la maniera dell'operare di Dio nell'anima posta nello stato passiuo.

MASSIMA 10.

L'oratione di semplice abbandono è una occupatione in Dio presente nel fondo dell'anima, che non esclude per questo gli atti, e le parole interiori.

L'Abbandonamento, e la semplicità sono affatto necessarij nella perfetta oratione; non temete dunque di contentarui di vn semplice pensiero della presenza di Dio, ò di Giesù Christo, il quale voi credete essere, come che in effetto è, nell'intimo della vostr'anima; senza che tuttauia perciò voi vi ratteniate di fare de gli atti di abbandono, di conformità, ò simili, all'hora che voi sentirete la vostr'anima esserui portata, lasciate parimente vscirui delle paróle esteriori, e vocali per esprimere i sentimenti del vostro cuore; perche tutte queste cose quando vengono più prodotte da Dio, che da noi, non danno punto d'impedimento alla semplicitá: ma si há bene da osseruare à nõ punto fissarsi, ò fermarsi troppo nel semplice pensamento della presenza di Dio, ò di Giesù Christo per impulso di voi stessi, ò per sforzo naturale del vostro spirito: questa attiuità potrebbe offendere la testa. Il medesimo spirito di Dio vi ha da rattenere; quando egli lo fà; ciò segue con dolcezza, e con libertà, e non per violen-

a, ne per sforzo. L'oratione fatta senza industria è la migliore, essendo la più semplice, e che lascia più campo all'operatione diuina, la quale bene spesso le nostre proprie attiuità impediscono.

MASSIMA 13.

L'anima sbrigata delle creature; e che non vuole altro, che Dio non hà che lasciarsi andare à i suoi attraimenti, i quali sono reali, con tutto che assai spesso siano inapprensibili.

E Proprio del centro il tirare à se le cose, che gli debbono esser vnite. Vn'anima assai slontanata da Dio per i peccati veniali, e per le affettioni sregolate dell'honore, e delle ricchezze, hà di bisogno di vn gran sforzo per liberarsene à fine di cercare Dio: ma vn'anima, la quale non vuole, che Dio, e che per la sua misericordia si troua disimbarazzata delle affettioni alla terra, non hà bisogno, che di lasciarsi portare à Dio per li suoi attraimenti, che sono reali, ancorche ben souente non apprensibili; se Iddio ui tira alla semplicità, perche starui à tormentare per produrre degli atti? restate più tosto soauemente abbandonata nell'opera, che Iddio fà in uoi.

MASSIMA 12.

La presenza di Dio continua, non fà per i principianti nella via mistica.

AL principio non si possono porre in pratica così bene i consigli, che sono dati per lo stato passiuo, se la persona non ui si applica con uno sforzo ben grande per la copia dell'attiuità; E perciò è al proposito di non priuarsi dell'honeste ricreationi, e bisogna ancora taluolta diuertirsi dal pensamento á Dio, se questo molto durasse, perche di andare nella presenza di Dio continuamente non tocca, che alli più auuantaggiati. Quelli, che cominciano, debbono caminare á poco à poco, e con humiltà, mà confidentemente, fin che Iddio gli faccia affrettare il passo, e gli solleui à un altro stato, in questo la santa communione può molto aiutare. Che però è bene l'accostaruisi spesso, seguendo nondimeno le regole della direttione ordinaria.

MASSIMA 13.

L'anima può stare nel tempo dell'oratione senza pensieri, e senza sentimenti, e non per tanto restare senza conoscenza, e senz'amore.

SE la uostr'anima, durando l'oratione, è senza pensieri, e senza sentimenti, non

ue ne mettere perciò in pena, proseguite in questo stato di stupiditá interiore; questo è, come pare senza pensieri, e senza sentimenti, non è però senza cognitione, e senz'amore; posciache la fede è la pura luce, la quale v'illumina, e vi vnisce à Dio. Lo spirito humano, il quale è prigione, ed offuscato, in questo stato pensa non hauer niente, ed in tanto hà tutto quello, che há d'hauere; posciache egli se ne stà in riposo, in pace, e nell'vnione, ancorche di vna maniera insensibile, e non apprensibile; restateui dunque, e contentateui di ciò, che Iddio vi dá. Habbiate patienza, e longanimità, e voi vedrete le misericordie del Signor nostro verso di voi. Durando questa dispositione, non vi affatigate à fare delle orationi vocali. Iddio, il quale vuol essere il maestro del vostro interno, vi porgerà conforme à lui piacerà la libertà di orare vocalmente, come per l'innanzi.

MASSIMA 14.

Lo stato di oscurità, e d'insensibilità interiore è desiderabile; posciache opera nell'anima la pienezza di Dio.

LO stato di acciecamento, e d'insensibilità, nel quale l'anima niente vede, e niente gusta, non è punto cattiuo. I lumi, i gusti, ed i sentimenti non sono Dio, il quale

puol esser posseduto da vn'anima dispogliata, & abbandonata. E da bramarsi, che l'anima duri lungo tempo in questo stato: Ella ne vscirebbe annichilata in se stessa, vota delle Creature, ripiena, e posseduta da Dio, il quale è tutta la beatitudine, che lei può hauere in questa vita, tutta la sua cura è di esser fedele alle sue dispositioni, e di lasciar fare à Dio la sua opera senza ricercare ne lumi, ne pensieri, ne sentimenti.

MASSIMA 15.

La morte dello spirito humano nell'oratione fà, che viua l'anima della vita diuina.

QVando l'anima è arriuata à vn grado di oratione, doue lo spirito humano si troua smarrito dentro l'abbisso oscuro della fede, lei dee starsene sicura; perche questa oscurità sagrata è più chiara, che l'istessa luce, e questa ignoranza è più dotta, che la scienza: ma è di rado la morte dello spirito humano, ed è vna gratia, la quale Iddio non fà à tutti. E di bisogno passare per più angustie, e patire molte agonie; Benauenturati sono per tanto quelli, che in tal modo si muoiono al Signore, che viuono appresso in lui, in lui operano, e patiscono in lui; Finalmente menano vna vita diuina della quale tutti i momenti sono pretiosissimi, mentre che così glorificano eccellentemente Dio.

MAS-

MASSIMA 16.

Dello stato del bandimento da Dio nell'oratione, ciò che questo opera nell' anima, e come Dio solo lo può ristabilire.

LA mia oratione è fuor di modo cambiata, mi è diuenuta non altro, che vn esilio, ed vn bando dal cospetto di Dio, e non come fù per l'ordinario vna vnione con lui. Lo stato di luce, e di amore è suanito, non è però questo, chi mi affligge, perche ancora quando questo stato và tal volta ricomparendo, non trouo la mia sodisfattione; posciache il fondo della mia anima sente vn inchinatione verso di Dio, che non può esser contentata, che da Dio medesimo. Mà come le mie imperfettioni, e le mie infedeltà non mi permettono l'approssimarmi, io rimango trà le afflittioni, ed in vna desolatione, che io non posso esprimere. Non si riconosce cosa alcuna nel mio esteriore, perche tutto stà nascosto nel più intimo della mia anima. Quando in questo stato il Signor Nostro mi facesse tutt'i doni immaginabili, io non reputo, che niente mi possa consolare, se non mi si desse se medesimo. La presenza reale con Giesù Christo, e quella verso della quale sono i miei sospiri, e che sola può ristorarmi, e di nuouo stabilirmi: Imperoche doppo che il Signore Nostro hà tocco colla sua mano diuina vn cuore, lo lascia ferito in tal maniera, ch'egli solo lo può guarire? ma spesso doppo di hauer

dato il colpo, se ne fugge, e così resta senza il rimedio; di modo che languisce di amore à segno molto penoso, con necessità di gridare per soccorso agli suoi amici à fine di sopportarsela in questo stato.

MASSIMA 17.

All'hora che la persona si auantaggia nell'oratione, l'annichilatione è seguita dalla pace, e la pace dal possesso di Dio.

La condotta dell'anima nell'oratione, mi pare buona, ed auantaggiosa, all'hora che l'annichilatione è seguita dalla pace, e la pace dal possedimento di Dio. Questo è il vero camino per stabilirsi in Dio, e per hauere della beatitudine in questo mondo. Tutto quello, che si hà da fare all'hora, e di nulla fare, e che l'anima se ne stia passiua, lasciando operare allo spirito, che geme in quelli, che si sono annichilati, e che lo cercano. Quando si resta vota delle proprie operationi, il Signor Nostro opera nell'anima le sue misericordie; Finalmente bisogna farsi cuore, perche in questo stato il Signor Nostro vuol fare molte gratie all'anima, e se per riceuerle, bisogna, che si soffrisca nel corpo, e nello spirito, lei non si sgomenti, ed abbracci le croci come fonti dell'orationi. Io non sarei per tanto di auuiso, che si lasciasse del tutto il soggetto per l'oratione: má di pigliarne qualcuno, e lasciarlo come il Signore le ne desse vn'altro. Questa condotta non noccerà punto alla vita mistica.

MAS-

MASSIME, ED AVVISI SPIRITVALI, PER LA VITA PERFETTA, ET VNITIVA.

Incaminamento alla vita VNITIVA.

§. I.

Dello stato passiuo.

MASSIMA I.

Lo stato passiuo è vn gran dono di Dio.

DOppo, che vna persona è stata per qualche tempo fedele nella semplicità interiore, Iddio ordinariamente la solleua à vno stato più perfetto, rendendosi presen-

te

te à lei in vna forma totalmente particolare per esser egli l'anima della sua anima, ed il principio de i suoi mouimenti interni. Nello stato della semplicità, l'anima operaua molto semplicemente, e nel presente stato ella non hà quasi più à operare: má lo spirito di Dio, deue operare in lei; quando l'anima sperimenta questa condotta diuina ella hà da humiliarsi molto, ed esserui fedele, essendo vn gran dono quello, che Iddio le communica, acciò ella più lo glorifichi, & al prossimo sia più pronta à seruire; se tale è il disegno di Dio, e l'opera, che da lei vuole.

MASSIMA 2.

Lo stato passiuo non è per tutte le anime, che caminano alla perfettione.

L'Oratione, che si fà con semplice fede senza ragionamenti, e meditationi è buona e fondata nelle autorità de' Padri, potendosi appoggiare à quantità di luoghi loro. Mà è vn dono di Dio particolare, e vna straordinaria oratione, della quale non si può essere capace, che doppo essersi essercitato lungo tempo nella meditatione; e mortificatione. Se si vuole guidare le anime in altra forma, bisogna cambiare la solita maniera; che si vsa nel condurre i nouitij, e sconuolgere l'antico, e lodeuole costume

in

in tutte le communità religiose di dare de' suggetti alle meditationi. Questa oratione praticata da quelli, che non vi hanno dono particolare, e straordinario non fà alcun profitto in loro, e li lascia giacere in molte imperfettioni, come sono la collera, il disprezzo dell'altrui oppinione, ostinati nel proprio giuditio, e la troppa prontezza in proporre li proprij pensieri; finalmente ciascun maestro della vita spirituale, crede, che senza speciale vocatione, ed applicatione di Dio; sia vna fonte d'illusioni, e superbie, ò per il meno vn trattenimento; doppo il quale l'anima perde ogni gusto dell'oratione, e ritorna al modo di viuere ordinario.

MASSIMA 3.

3 Lo stato passiuo non consiste nel non fare alcun atto.

LO stato passiuo non consiste nel non hauere alcun pensiero, ne nello starsene senza fare alcun atto, ma solamente à deprimere la nostra propria attiuità, per entrare nell'attiuità di Dio, che dee disporre totalmente della nostra anima, e di tutte le sue potenze; di tal sorte, che se Iddio dà all'anima in questo stato il mouimento à produrre qualche atto, non bisogna attiuamente lo ributti ne lo supprima.

MAS-

MASSIMA 4.

In che consiste lo stato passiuo.

QVesto stato consiste nel lasciarsi possedere dallo spirito di Giesù Christo, il quale vuol viuere solo, ed operar nell'anima, ed all'hora che l'anima sente i primi attraimenti di questo felice stato, e ch'ella lo sperimenta con soauità, non hà da far altro, che starsene abbandonata nell'operatione di Dio in lei. Questo abbandonamento passiuo, meglio si sente, che non si esprime. Non si comprenderà già mai per solamente legger ne i trattati, ò vdirne l'espressione, se non si è per il meno preuenuto con lumi particolari, che lo faccino riconoscere.

§. II.

Di diuersi gradi dello stato passiuo.

MASSIMA 1.

Il primo grado dello stato passiuo distrugge l'attiuità dell'anima.

IL grado primo di questo stato è purgatiuo, nel quale la persona perde à poco à po-

à poco le proprie attiuità, le quali fuaniſco-
no, e ſi conſumano inſenſibilmente vna
doppo l'altra, ſenza che vi ſi adopri altra in-
duſtria, che di ſtarſene eſposto, & abbando-
nato à Dio, che ci è preſente. Si và accor-
gendo, e con marauiglia tal volta, e con
timore, che ſi perde il guſto di Dio, e delle
orationi vocali, ancorche ſantiſſime, ed à
pena ſi poſſono concepire de gl'atti interni,
i quali per l'inanzi alimentauano l'anima, e
che dauano alle ſue preghiere la perfettione.
Tal cambiamento fà temere, che non vi ſia
illuſione, mà rincontrandoſi qualche ani-
ma, che n'habbia pratica ſi ritroua ben to-
ſto da quella aſſicuramento, che non vi è
punto d'inganno, mà che prouiene dallo
ſpirito di Dio, il quale comincia à diſporre
l'anima per la perfetta oratione.

MASSIMA 2.

Dello ſtato dell'anima in queſto primo grado, che coſa ella ſoffriſca, e che debba ella fare.

LE diſtrattioni, le tentationi, le tenebre,
e le ſecchezze dell'interiore non le met-
teranno più paura; poiche le medeſime le
ſeruiranno à ſtabilirſi nello ſtato paſſiuo; il
che l'obliga à ſopportarle con pace, e con
raſſegnatione, In queſto principio l'anima
non produce molti atti; i penſamenti di Dio,
e del-

e della Santa Vergine, e de' loro misterij ancorá si riducono al niente; e l'interiore ne resta come dispogliato, e come soffogato. Questo quì è, come hò detto, l'oratione di questo grado, la quale sotto apparenza di meglio non è da mutare, attaccandosi à fare de' proprij atti, ò in cercare de' buoni lumi, e de' santi pensieri, all'hora che non vengono dalla parte di Dio.

MASSIMA 3.

Quale sia il frutto di questo primo grado di oratione passiua.

IL frutto di questo primo grado d'oratione, non consiste in far cessare nelle anime l'opere esteriori spettanti alla sua conditione, mà di non più fare per mouimento del proprio spirito; ed ella vi dee restare ferma, e fedele, e non lasciarla, che ben consigliata per timore di non auanzarsi troppo in vna oratione, che nön gli è per ancora conueneuole. Lo spirito di Dio conduce le cose soauemente, e fortemente, però con marauiglioso ordine; sarà nondimeno vtile all'anima di hauere vn piccolo abbozzo degli altri gradi dello stato passiuo, per riconoscere il camino, che vn giorno haurà da fare, se ella se ne stà ben passiua trá le mani di Dio nel primo grado.

MASSIMA 4.

ell'occupatione dell'anima nel secondo grado dello stato passiuo.

L secondo grado è illuminatiuo ; cioè , che essendo di già l'anima assuefatta di uere nella nudità del proprio spirito , e ıssatola in vna oratione molto oscura , e enosa, ella comincia ad hauere de'gusti , e mi , che la raffermano nel suo procedere tteriore, e gli fanno sperimentare il grado, 'ella non conosceua , che in lume , e spe-ılatiuamente. All'hora ella riceue le co-nitioni di Dio , e delle sue perfettioni , i ɔdimenti di Giesù Christo , e de suoi mi-erij con gran sentimenti. Ella hà facilità i produrre gli atti interiori , ed auuerte ıolto bene , che questa produttione non fà vscire dalla passiuità. Per all'hora il ti-ıore , e l'incertezza , colle quali si trouaua ando nel primo grado , diuenta fiducia , e :urezzà. L'anima in tale stato entra à gran bertà per lasciarsi mouere , ed applicare allo spirito di Dio.

MASSIMA 5.

i qual maniera l'anima riceua le dispositioni penose , che gli arriuano in questo stato.

'Anima in questo secondo grado di vita vnitiua , sopporta ancora de gran de-liquij,

liquij, tenebre, aridità, ed abbandonamenti della parte sensibile, e non facendo più fondamento in quello; che passa nè sentimenti, mà singolarmente nello spirito di Dio, che la gouerna, si mantiene fedele in mezzo à tutte le varietà, e cambiamenti sensibili, essendo l'abbandonamento suo arriuato al colmo della perfetta indifferenza, e sommissione al volere diuino.

MASSIMA 6.

Dell'vltimo grado della vita perfetta, ed in che cosa ella consista.

L'Vltimo grado è l'vnitiuo, nel quale l'anima arriua ad essere vn medesimo spirito con Dio: questa felice vnione cagiona, ch'ella non ritorni presso che mai alle proprie attiuità; mà s'ella opera, s'ella soffre, s'ella conuersa, s'ella recita le sue orationi vocali, Iddio principalmente opera tutte queste cose in lei. Come il ferro diuenuto nella fornace rouente come fuoco perde la sua negrezza, e la naturale freddezza per inuestirsi della qualità del medesimo fuoco; cosi in questo grado l'anima è à sì alto stato eleuata, che in verità resta spogliata del vecchio huomo, e sopraueštita del nuouo, ch'è Giesù Christo, il quale con modo ammirabile le communica tutte le sue inchinationi, i suoi sentimenri, ed i suoi mouimenti

menti essendo egli come la fonte delle operationi di lei.

MASSIMA 7.

Del tempo dell oratione da farsi in questo terzo grado.

IN quest'vltimo grado della vita vnitiua, il tempo per fare oratione non è moderato con regola, come negli altri due precedenti; Verbigratia della meditatione, ò della semplicità; perche operando l'anima con sforzo sensibile in questi due, potrebbe, quando il tempo dell oratione non fosse regolato pericolarui la sanità del corpo, ed in conseguenza diuenire indisposta, ed ancora puole accadere incapace d'altri impieghi, ne i quali Iddio la richiedesse. Mà in questo terzo grado, operando molto Iddio, e più che l'anima, che se ne stà passiua, ella facilmente può continuare la sua oratione, e prolungarla dauantaggio, che ne' due antecedenti gradi, ò ancora non intermetterla per quanto gli affari di Dio gli lo permettono.

GRA-

GRADO I.

Della via perfetta, & vnitiua, il quale è purgatiuo.

§. I.

Dell'vnione purificante.

MASSIMA I.

Il primo principio della Teologia mistica è di bene studiare il Crocifisso, e d'imparare à morire in se stesso.

1650. 7. Febraro.

PER imparare la Teologia mistica, bisogna più studiare il Crocifisso, che i libri, cioè che bisogna più fatigare in praticar le virtù, ed imitare Giesù Christo, e più attendere alla purità della vita, all'esercitio dell'oratione, alla fedeltà; col fare, e patire quel che Iddio vuole da noi, che occuparsi nel legger molto. L'anima che hauerà riceuuto de'documenti, e de gli auuertimenti spirituali intorno alla vita perfetta, dee attendere al più necessario, cioè al morire à se stessa, il che più s'impara auanti de'piedi di vn Pouero, che in riuolgere le carte.

MAS-

MASSIMA 2.

L'vnirsi al compiacimento di Dio è la dispositione eccellente, che purifica l'anima per prepararla all'vnione con Dio.

Aprile 1642.

L'Vnione al beneplacito di Dio è la dispositione delle dispositioni, essendo la più subblime, la più pura, e la maggior dispositione, che possa esser nell'anima. Ella solo vale meglio di tutte le altre, le quali sensa di essa non sono, che imperfettioni, stante che priue di lei degenerano nella infedeltà, ancorche in se stesse fossero santissime. La contemplatione, l'inchinatione alla liberalità nelle limosine, il voler esser pronto verso il prossimo, sono tutte in se buone, e totalmente sante dispositioni, nondimeno Iddio non le richiede da noi, che per tal volta; di maniera, che commetteremo vna infedeltá di portaruisi da per noi, quando à lui piace di porci nelle aridità, di farci poueri, infermi, e solitarij; Mà vnendoci al buon piacere di Dio, quello non ci puole giamai portare in alcun difetto, mà sempre à maggiore perfettione; e perciò questa dee essere in noi vna continua, e permanente dispositione.

MAS-

MASSIMA 3.

Non habbiamo coſa alcuna à perdere, purche ci reſti queſta vnione al buono compiacimento di Dio.

La medeſima.

QVando l'anima perdeſſe ogni coſa, non perde niente, mentre, che queſta vnione al buon piacer di Dio le reſti ſtabile. Ad effetto di punto non perderla trà le perdite, che alla giornata ci ſopraueng ono di quelle coſe, le quali più ci ſono care, e neceſſario, che l'anima nell'affettione ſia ſuperiore, & al di ſopra di tutto quello, ch'è ſoggetto à poterſi perdere; cioè al diſopra di tutte le creature: altrimente queſta marauiglioſa diſpoſitione non potrebbe continuare nell'anima. Biſogna poter dire con verità; Iddio mio, voi mi ſete il tutto, ed in tutte le coſe, e queſto ſeguirà à mio parere, quando noi non vorremo niente, e non ameremo niente, eccetto quello, ch'è del buon piacere di Dio.

MASSIMA 4.

L'vnione al buon piacere di Dio non s'augumenta mai con auantaggio in noi, che quando ogni coſa ci manca.

La medeſima.

COme ſiamo ignoranti, quando ci quereliamo per la perdita delle noſtre diſpoſi-

positioni, ò di qual cosa si sia al mondo; osciache tal perdita, se noi vogliamo, ci arà ritrouare vna più pura vnione al buon iacere di Dio! Imperoche giamai noi non uuantaggiamo meglio, che all'hora quanlo tutto ci manca. Che buona sorte è il onoscere, che la più semplice dispositioie, e la più facile ad hauere, se noi vi stiano attenti, e la più pura, la più santa, e la naggior di tutte le dispositioni. E come non edo persona, la quale per poco talento si abbia della natura, ò della gratia, ancorhe sia sana, ò malata, pouera, ò ricca, he non possa, ò che non debba pretendeè di hauere questa dispositione; così non edo persona, che non possa pretendere ad na eminente perfettione.

MASSIMA 5.

'vnico compiacimento di Dio riempie talmente, che tutto quello, il quale non è punto di Dio si dilegua alla sua presenza.

Febraro 1645.

MIo Iddio tutto quello, che voi vorrete; e questa erà all'hora la mia aspiratioe. La mia anima se ne staua in vna ran pace, e come fosse senza sensi, non entendo alcun tocco, mentre era alla resenza del compiacimento di Dio, ne ella morte, ne della vita, ne de'miei

amici presenti, ne della perdita di essi. L'ordine solo di Dio regolaua il mio volere, e mi daua ogni pace in modo, che non solo la parte superiore dell'anima mia, mà tutto me stesso, così mi pareua, era perduto in Dio.

MASSIMA 6.

Dispositione con pura aderenza à Dio, ed al suo volere.

25 Maggio 1647.

LO spirito di Dio, ch'è il Santo Spirito residente in noi ci conduce co'suoi lumi, o co'suoi instinti; egli c'indrizza, c'instruisce, ci riprende, ci corregge, ci fortifica, ci sostiene, fà di noi tutto quello, che vuole, mentre noi siamo fedeli a'suoi mouimenti; mà vn anima ripiena di se stessa, e delle creature non l'intende punto, ne si accorge della sua direttione, sentendo solo le anime pure, e tranquille i suoi attraimenti. L'anima così libera, e posseduta viene applicata assai diuersamente hora à Dio ed alle sue perfettioni, hora à Giesù, & a'suoi misterij, ò vero à qualcuna delle sue verità. Taluolta ella viene ripresa de'suoi diffetti, altre volte ella è rincorata, e consolata; mà trà tanto continua, e non lascia di esser la medesima nella soggettione, e dipendenza da Dio; perche nel cambiamen-

to de'ſtati ſi conſerua ſempre in queſta vnica diſpoſitione di aderenza à Dio, ed a'ſuoi voleri. Biſogna dunque del continuo con l'occio della fede rimirare Dio in noi, e laſciarſi totalmente poſſedere da lui; e ſenz'alcuna eccettione eſſer à lui, ſcordandoſi non ſolo di ſe ſteſſa, mà ſcordandoſene in lui.

MASSIMA 7.

Le ſtrade delle quali ſi ſerue Iddio per purificare le anime ſono diuerſe.

IDdio ſi communica qualche volta alle anime imperfette, e l'oratione contemplatiua vale à loro per acquiſtare della perfettione, ancorche non ſia queſta la condotta ordinaria di Dio, però *oportet diſtinguere tempora*; ci ſono de tempi, che biſogna attendere à Dio ſolo, ed al ſuo ſanto amore, ed all'hora egli preuiene quelle anime ſtraordinariamente; Tal volta l'anima è rabbaſſata per attendere all'emenda della vita paſſata, ed all'hora vi ſi hà da applicare con ricerche, e con eſatti eſami ſopra la condotta della ſua vita.

MASSIMA 8.

Prosegue intorno al medesimo soggetto, e di vna gratia, che và, e viene, tal volta ordinaria, tal volta straordinaria.

La medesima di Genaro.

CI bisogna della gratia per meditare; mà bisogna gran copia di gratie per contemplare. Qualche volta noi stiamo vniti, ed applicati à Dio ancora nel mezo delle occupationi esteriori, e niente ci è contrario; Habbiamo facilitá alla virtù, all'hora vi è abbondanza di gratia, la quale non procede da i nostri meriti, dandola Iddio secondo il suo piacere. Qualche volta Iddio ci lascia colla gratia ordinaria, la quale ci è à sofficienza, come á S. Paolo *Sufficit tibi gratia mea.*

MASSIMA 9.

Quali cose siano da rescindere da vn cuore, il quale ama puramente.

Settembre 1643.

ALl'hora, che il puro amore entra in vn cuore, appare dolce; mà bisogna, che questo pouero cuore si accomodi à soffrire da questo nuouo hospite vn estremo rigore, che, per mezo di molti tagli, gli dará

à come vna continua morte: Conciosiache
n cuore, il quale ama puramente dee ri-
untiare à i sentimenti troppo humani, al
iacere, alle consolationi etiandio spiritua-
i, quando Iddio le vuole sottrarè. Egli ri-
iuntia à i soccorsi delle creature le più san-
e, l'vnico appoggio suo è Iddio solo, tutta
a sua scienza è quella del Crocifisso, e la
apienza sua è la stoltitia della Croce. O
uon Giesù come hò io da dipendere dalla
ostra gratia per arriuarui! come debbo
lel continuo ricorrere à voi! perche qual
cosa possono le mie industrie altro, che in-
ndicire la purità del Diuino amore?

MASSIMA 10.

Bisogna ancora distruggere la natura.

IL puro amore porta la distruttione della
natura, che perciò ella lo teme horri-
bilmente; posciache quale altra cosa preten-
le Iddio, che la purità dell'amore nel cuo-
e de i serui suoi per mezo del gran nume-
o de' mali, ne' quali egli gli abbissa, come
e malattie, la pouertà gli abbandonamen-
i, i disprezzi, e gli affronti? Chi si vuole
lolere de' suoi rigori, non può, che esser
ieco ne i disegni di Dio.

MASSIMA II.

La pouertà estrema per la priuatione di tutte le creature conduce alla purità dell'amore.

PEr vn gran sentimento concepito intorno la pouertà delle creature, io non mi stupiuo più, che Giesù ci habbia obbligato ad amarla, e diceuo: O estrema pouertà quante ricchezze voi portate nell'anima! voi li date la beatitudine, cioè l'vnione à Giesù Crocifisso, e l'istesso possesso della Diuinità in quanto può hauersi quì in terra; posciache l'anima trasformata in Dio gode di Dio quanto, ch'ella puole. In questo felice stato le pare, che l'esser priuata delle più sante creature li vaglia d'auantaggio che hauerle presenti. Ella non puole possedere i beni, gli honori, e gli auanzamenti, che à lei sono proprij, che per mezo della dipendenza dal Diuino volere, che ordina in quella maniera per adempimento de'suoi disegni; Perche se dipendesse tutto questo da lei abbãdonerebbe con ogni prõtezza il tutto; e s'ella se ne serue, e perche il volere di Dio quale ella vuole, così vuole. Mà non può amare alcuna creatura nella medesima creatura; il perderle tutte, è la sua ricchezza che la conduce assai à dentro nel Regno della purità, della tranquillità, e dell'vnione.

§. II.

§. II.

Della vita soprahumana.

MASSIMA 1.

Trasporto dalla vita humana alla soprahumana.

20. *Maggio* 1641.

IDdio ci há fatto gran gratia à cauarci dal niente, e di ritirarci da i nostri peccati, e dalle occasioni di dispiacerli; má la gratia delle gratie è di tirarci dalla nostra vita humana alla soprahumana, cioè quando il Padre Eterno ci tira allo stato della vita mortale di Giesù trá li soffrimenti, disprezzi, ed annientamenti. Questa è la più gran misericordia, che la creatura possa riceuere: imperoche in questa vita sopranaturale rendiamo á Dio il maggior amore, che li possiamo rendere in questa vita.

MASSIMA 2.

Quando si conosce vn poco Iddio, si patirebbero volentieri tutte le mortificationi del mondo per goderlo.

12. *Settembre* 1647.

VNo de'grandi effetti del raggio di Dio nell'anima è, che gli lascia vn certo

 de-

desiderio di soffrire, di fare ogni cosa per arriuare alla conoscenza, ed amore di vn Dio, e che gli dá vn humiltá, che ci fá vedere, che quando patissimo tutte le mortificationi del mondo, questo sarebbe ancora vna grandissima misericordia per il conoscere vn poco Dio: che però si pone ogni studio per morire generosamente á tutte le creature; e quando doppo di hauer patito non si riceuesse punto il fauore, che si pretende, non ce ne hauremmo punto da sbigottire.

MASSIMA 3.

Alla presenza di Dio le creature non compariscono, che nulla, ò sogni.

La medesima.

QVesto raggio della luce Diuina cagiona ancora una gran sorpresa all'anima intorno alla cecità de gli huomini, i quali á niente meno pensano, che á Dio. Non mi marauiglio punto, che l'anima, la quale applica col pensiero all'eternitá di Dio, non si accorga punto del tempo, che passa quando se ne stá nell'oratione; ne meno, che quando la grandezza di Dio ò le altre sue perfettioni la tengono occupata, le cose, le quali passano quì abbasso, non le comparischino, che sogni, e tutte le creature un nulla. In poche parole l'anima gagliar-

gliardamente impressa di Dio non pensa ad altro, che á rimirar lui, alla presenza del quale tutto suanisce, e sparisce come un sogno.

MASSIMA 4.

Perdita dell anima in Dio disinpegnata da' sensi, e dalle creature,

Marzo 1649.

LA pura oratione cagiona la perdita dell' anima in Dio, doue ella è abissata, come in vn Oceano di immensità con fede nuda, e distaccata da i sensi, e dalle creature. Sin che l'anima sia là arriuata non è punto perfettamente in Dio, mà con qualche cosa creata, la quale puole condurla à questo ben venturoso centro; qnindi è, che bisogna, ch'ella si lasci tirare à poco, à poco da gli attraimenti della gratia per così con la sua fedeltà solleuarsi alla totale nudità. Nel mentre, ch'ella si tratterà trà le sue proprie operationi, quantunque buone, ed vtili, in certi tempi etiandio necessarie non capace per all'hora di più alte pratiche non peruerrà giamai allo stato della pena vnione con Dio, il che si fà in vn modo, che non entra ad esser compreso co i sensi.

MASSIMA 5.

L'anima così perduta in Dio è in qualche modo deificata.

La medesima.

QVesta perdita in Dio non può, che grossolanamente esprimersi, come per la similitudine di vna goccia d'acqua, la quale cada nel mare. per tale caduta ella vi si abissa, e perdendouisi diuiene in certa maniera l'istesso mare per la piena participatione di tutte le sue qualità. Così l'anima sollevata in Dio per la fede nuda li si vnisce, vi si abbissa, e vi si perde diuenendo partecipe delle perfettioni di Dio, le quali in qualche maniera la deificano. Per all'hora niente l'intelletto comprende, mà egli è ben compreso da Dio, il quale è à lui il tutto, non conoscendo cosa creata. posciache Iddio solo è l'abbisso nel quale egli si perde, e qualche cosa distinta da quello, ch'egli conosce non è punto Iddio. Non è dunque la dimandare ciò, che fà l'intelletto in questo stato, ne manco di quello si faccia la volontà, quando per la sua parte ella similmente se ne stà per l'amore perduta in Dio. Queste due potenze non fanno niente altro, che perdersi, e perdersi di tal sorte, ch'è molto meglio del produrre le più eccellenti attioni.

MAS-

MASSIMA 6.

Sul medesimo suggetto.

L'Anima così perduta resta totalmente abbandonata trà le mani di Dio, il quale fà in lei, e per lei tutto quello, che li piace. Ella se ne stà in tutto, e continuamente sommessa in riguardo al suo buon piacere; e tanto opera quanto ella è applicata dall'operatione Diuina. Questa perdita la costituisce più capace di altamente operare, che se fosse ancora attaccata alla maniera comune dell'operare, per questa perdita dunque l'anima si ritroua assai stabilita in Dio; col quale ella si stantia, ò più tosto ella diuenta vn istesso spirito con lui.

MASSIMA 7.

Il dispogliamento perfetto vnisce infallantemente à Dio.

I. *Aprile* 1640.

La nostra dispositione dee essere vna sete insatiabile de' disprezzi, della pouertà, e del dolore; à queste cose bisogna hauere vna continua inchinatione; La sola gratia da tale inchinatione, la quale noi praticaremmo esteriormente se la carità verso del prossimo, e la nostra miseria non obbligassero pure alle altre cose; Perche

bisogna dar la sua parte al corpo, se di lui si vuole cauar seruitio, e vi è bisogno del potere, e de i beni per aiutare il prossimo. Che se Iddio non vuole da me, che io serua al prossimo, sarò ben contento di starmene ignoto, di esser disprezzato, e di esser pouero. Tal punto ben praticato pone l'anima nella perfetta nudità, e così dispogliata è infallibilmente nella perfetta vnione con Dio.

MASSIMA 8.

Vi è vn dispogliamento perfetto accompagnato dalla perdita, e dall annientamento, il che deifica in qualche modo l'anima.

LA veduta dell'esser abietto mi fà rientrare in gran sentimenti del perfetto dinudamento, con che l'anima rimane perduta in se stessa, e così perduta, ed annichilata diuenta tutta Diuina, ed in qualche modo il medesimo Dio, il quale stà solo in lei, posciache ella non gradisce, che tutte le pure dispositioni Diuine, le quali la rendono così fuori di ogni interesse, che non vuole attacco alcuno. La sua pace parimente è marauigliosa, la quale lei troua nell'abbisso dell'annientamento, ed in tale stato è più capace di glorificare Dio, che s'ella facesse delle grandi attioni, e doue di ordinario si rin-

rincontra assai del creato ; La doue in questo stato passiuo non hà altro, che pure sommissioni, & humilliationi.

MASSIMA 5.

L'annientamento dell'anima cagiona la pura vnione con Dio.

20. *Genaro* 1650.

LA gran passiuità dell'anima dee essere col possedere Dio nel suo intimo per l'annientamento, e non per alcuna creatura; perche questa sarebbe ancora vn mezo trà Dio, e l'anima, il che impedirebbe, che la sua vnione non fosse pura, ed immediata, alla quale vnione l'anima di questo stato è chiamata; e questo è ciò, che Iddio da lei vuole, acciò ella di lui solo resti contenta possedendolo per l'annientamento. Questo annientamento non si fà, che per l'intiera nudità da ogni cosa, alla quale non essendo l'anima punto assuefatta, quando ella con esso si troua, crede essere senza nulla, & in tanto ella è in verità con Dio. Sappia ella dunque, che hauendola Iddio posta vna volta nel puro stato dell'annientamento, ella rimane senza niente: e s'ella hà il tutto, ella non hà niente; poiche è nella priuatione di tutte le creature, ed ella há il tutto, poiche ha Dio in spirito, e verità.

MAS-

MASSIMA 10.

Questo puro annientamento fà sopportare all'anima delle priuationi, delle conuulsioni, e delle morti continuate, le quali formano la notte oscura.

La medesima.

QVesto stato di puro annientamento è vn essere con gran soffrimenti nel suo principio, quando l'anima senza produrre niente, e senza riceuere cosa alcuna da Dio rimane in nudità si grande, ed in si profondo abbisso, ch'ella non può viuere; che in vna continua morte, non potendo il suo spirito naturale gustare quel procedere si poco accomodato al suo vso ordinario. E necessario nondimeno, che egli intieramente vi si perda per possedere perfettamente Dio, quantunque in questa perdita, e morte il medesimo spirito naturale sente de i spasimi, e delle strane angonie, delle quali non ne vscirà con fedeltà, se non è potentemente soccorso, e sostenuto dalla gratia. L'anima in questo stato è come i Martiri, che moriuano in vno stagno diacciato, i quali vedeuano alle sponde de' bagni ricreatiui col tepore per loro apparecchiati, se voleuano solo abbandonare il luogo del supplitio per andargli à godere: mà per l'assistenza della gratia voleuano più tosto morire per viuere con

con miglior vita, che di pigliarsi quel contento co'loro sensi. In tal modo l'anima risoluta colla gratia á viuere vna vita Diuina non lascerebbe punto il puro stato dell'annientamento, nel quale Iddio la pone, per quanto á lei sia vno stato di morte; ella, dico io, non lo vorrebbe cambiare con tutt'i beni del mondo. Potrebbe ella hauer con facilità lumi, e sentimenti; mà ancora à questi rinuntia per cercare la morte à fine di viuere della vita di Dio. Questo è à mio parere, quello, che viene chiamato notte oscura, non apprendendo in questa via li sensi, e spiriti, che oscurità, e tenebre, conducendo ella tuttauia le anime, e menandole alla vera luce.

MASSIMA II.

Il puro amore è che cagiona il totale annientamento.

Settembre 1643.

BElle parole sono quelle della Beata Caterina da Genoua, che pregaua da Dio il suo totale annientamento per esser più prestamente vnita à Dio quel tanto, ch'ella desideraua. Presto, presto, ella diceua, cauate, cauaremi dal mio essere, e ponetemi ad operare in ordine al fine, per il quale io sono stata creata. L'attraimento di questa Santa persona era l'amore affatto puro, e

vedendo,

vedendo, che non poteua ella giugnere al possesso di questo amore, per cagione della corruttione del suo essere, stante il peccato di Adamo, ella desideraua con passione l'annientamento, ò più tosto ella volentieri acconsentiua alla propria perdita, e testificaua di bramare, che Iddio con modi sì marauigliosi l'annichilasse.

GRADO II.

Della vita vnitiua perfetta, il quale è vn ingresso perfetto dell'anima ne i lumi, e ne' gusti Diuini per la comunicatione del dono della Fede, e della cognitione spirituale di Dio in se stesso.

§. 1.

Della Fede.

MASSIMA 1.

Del dono della Fede, e della dotta ignoranza, la quale pone ogni suo credere in Dio.

29. Giugno 1648.

IDdio solo con pura fede è vna eccellente maniera di oratione. Questo è semplicemente ricordarsi di Dio creduto con la nuda

nuda fede, com'egli è visto col lume della gloria nel Cielo; l'oggetto è il medesimo, mà differentemente conosciuto dall'anima. Questa via è la dotta ignoranza. La terra è il paese del credere, e de'credenti, il Cielo è il paese del conoscere. Non è necessario quì con scienza conoscere Dio, ne le cose Diuine, mà ben sì con sommissione, e semplicitá crederle.

MASSIMA I.

Il dono della Fede proprio di questo stato conferisce una cognitione amorosa di Dio

Marzo 1649.

QVando Iddio accende la torcia della fede nell'anima, ella dee essergli fedele, e valersene com'egli desidera, ch'è di hauere vna conoscenza di lui, e delle sue perfettioni grande, e continua con amore, e per quanto è possibile toglier via tutte le occupationi, per iui occuparsi tutta con più ageuolezza, e meno impedimenti. Perche egli non vuole, che noi riceuiamo in vano questa gratia; poiche è di ragione, la vita si conduca conforme allo stato, al quale egli con questa luce ci solleua viuendo per la sua guida, e per le sue massime.

MAS-

MASSIMA 3.

Iddio spegne qualche volta la fiaccola di questa fede risplendente, e lascia l'anima trà le tenebre della fede nuda.

Segue.

TAl volta Iddio toglie all'anima le chiarezze, e gusti, che dà la fede per farla di marauigliosa maniera soffrire. Doppo, che l'hà condotta, & alimentata trà i piaceri, ed i lumi della fede risplendente, ne la dispoglia, e la lascia nella nuda fede, e trà le licrate oscurità più dense tuttauia, che le tenebre dell'Egitto. Hora là dentro bisogna, che ella viua solo di Dio, e che non gusti più delle creature, e sopporti le Croci, che li sopragiungono. Il tutto si fà, ed ella lo soffrisce senza luce, senza vntione, e senza gusto, anzi al contrario con disgusti grandi, ed oscure tenebre. O quando è rara la fedeltà dell'anima in quel tempo! perche essendo ridotta alla pura, e mera sofferenza non è ben facile di conseruaruisi: mà Iddio la lascia trà i combattimenti, acciò riporti delle vittorie, rendendo segnalato il suo amore, il quale è contento di Dio solo. Non è perduto il tutto, quando si troua in tali termini, bisogna hauer fiducia in Dio, e soffrire, ed amare vnitamente. Questa vita è per soffrire, l'altra è per godere, ciasche-

ſcheduna coſa hà il ſuo tempo; ſe Iddio concede in queſta vita qualche godimento, queſto è in ordine al ſoffrire di auantaggio. All'hora, che ci ſopragiungono le priuationi, lo ſpirito ſi quieta alle volte aſſai facilmente alle propoſitioni della fede, con tutto che lo fà ſenza piacere, e ſenza guſto, donde naſce, ch'egli penſa di non hauere la fede, e la pouera anima così poſta trà le tenebre, e inſenſibilità, facilmente cade nel perſuaderſi, di non ſtar bene nel piacere à Dio.

MASSIMA 4.

Luce ſubblime, e miracoloſa, la quale conduce alla ſourana veduta di Dio.

19. *Nouembre* 1649.

HO ſentito il mio ſpirito ſtare come chiuſo nella prigione di queſto corpo aſſediato trà le tenebre de' ſenſi, che non ſono baſtanti à dargli delle conoſcenze Diuine: il buio di quelle mi pareua così denſo, che non mi ſtupiſco punto della cecità, & ignoranza de gli huomini. Mi è venuto queſto penſiero, che nel mezo delle tenebre corporali Iddio daua la fede come luce Diuina, e miracoloſa, che ci faceua vedere le coſe Diuine, e veniua ad accadere come à S. Pietro addormentato nella ſua ſegreta legato, e riſtretto; l'Angelo di Dio venne, lo

lo risueglio, e prontamente lo condusse fuori della prigione nella Città. La fede fà verso di noi tali effetti; ella risueglia la nostra pouera anima legata, ed addormita nella cognitione de'sensi, la quale in proprio parlare non si puol dire, che vn vero sognare à comparatione della fede, e risuegliandola la conduce alla subblime veduta di Dio, e delle cose Diuine. Nel principio crede l'anima, che sia sogno, e non sà, se sia vero, ò nò quello, che ella vede per mezo della fede: mà presto la pratica le dà à ben toccare, ch'è la luce di Dio, che la preuiene, e la conduce, di che ella rende à lui infinite gratie per la gran misericordia: conciosiache è vero, che fino, che l'vso della fede sia facilitato, l'anima non è punto solleuata fuori della prigione del corpo nella Città di Dio. e de'Santi.

MASSIMA 5.

L'eleuatione dello spirito à Dio per mezo della fede sopra de sensi, e della ragione fà la vita soprahumana.

18. *Ottobre* 1649.

SI può riconoscere in questa luce, che la parte superiore dello spirito è più solleuata sopra della ragione, che la ragione non è solleuata sopra de'sensi. Quando piace à Dio di sbrogliare la superior parte dell'anima

anima, è sua gran misericordia, ed è opera della sua sola gratia. Come la natura dopò alcuni anni d'infantia apre à gl'infanti l'entrata nel grado della ragione, i quali in tal modo diuengono ragioneuoli, e si seruono della ragione per tutta la sua vita, così l'anima eleuata à Dio per la fede hà le operationi separate, da'sensi, e dalla ragione, & è la sua vita molto più sourana, che non era stata fin all'hora; e come non bisogna pretendere da vn bambino vn discorso ragioneuole similmente non bisogna pretendere vna vita soprahumana da vna persona, la quale per ancora non ne habbia riceuuta la gratia. Si hà da viuere, secondo da Dio ci è stato concesso, con fedeltà, e poi egli fà ciò, che à lui piace.

MASSIMA 6.

La fede nuda fà troua e Dio in vn momento.

NElla gloria si vede Dio scopertamente, má qui non si vede, che trà le tenebre della fede, alla quale però non mancano i suoi lumi. L'anima, che camina in sì fatta via ricusá nella sua oratione ogni altra chiarezza, & ogni altra conoscenza, ne porta seco altro, che la fede in tutto nuda per ritrouare Dio in vn momento, & impossessarsene per entrare appresso nel godimen-

to di Dio in Dio. Riconosce, che sin quì non hà fatto più, che cercare l'amato suo bene, e che le creature non sono, che specchi, per i quali hà visto l'immagine dell'amato, mà la fede sola gliè l'hà dato, & in lui vede tutte le cose, le gusta, le possiede.

MASSIMA 7.

Qualche volta doppo hauer trouato Dio nell'oratione, egli se ne fugge, & all'hora bisogna anco ritornare à ricercarlo.

20. *Genaro.*

BIsogna dire all'anima, che operá troppo nell'oratione col proprio suo operare, quando il Signor Nostro comincia á manifestarsegli, & à farsi conoscere da lei con gusto; cessate da cercare Dio, quando l'hauete trouato; e non attendete ad altro, che ad impossessaruene, e goderne; ed à questo effetto lasciate, ch'egli faccia quello, che gli piaccia. Quando Iddio si ecclissa, e si fugge, si hà da ritornare humilmente à cercarlo con amore, e pace, e doppo hauerlo trouato possederlo, ed abbandonarsi in lui, come per l'inanzi.

§. II.

§. II.

Del gusto di Dio.

MASSIMA 1.

Come la luce Diuina fà vedere, e gustare in Dio le più sublimi verità.

QVando si considerano le verità Christiane con guardo humano, e sensibile, questo piace allo spirito, e l'anima ne approfitta all'hora mentre Iddio non vuole da lei d'auantaggio; mà quando l'anima viue in Dio, ed iui si trattiene, ne di lì hà giamai da vscire per vedere, ne per gustare qualsisia cosa: A me pare, che se bene le verità entrano per l'orecchie, e che dallo spirito si riceuino, l'anima tuttauia le vede, e le gusta in Dio per fauore, della Diuina luce, che la illustra in questo stato. L'anima riceue dalla creatura questi sentimenti, poiche per i suoi mezi ella li riceue, nondimeno gli troua in Dio con più vantaggio; il che gli fà riconoscere, che in Dio queste verità medesime causano ben più grandi effetti di gratie, ancorche non siano così sensibili, come all'hora, che li prouengono dalla creatura.

MASSIMA 2.

Iddio porge vn gusto di se stesso si puro, che l'anima sente disgusto di ogni altra cosa eccetto, che del bene sourano.

Aprile 1650.

QVi pare cominci la vera trasformatione in Dio, la quale sola puole contentare l'anima, che l hà prouata, perche il suo gusto diuenta così delicato, e sì spirituale, ch'ella non puol più hauer gusto delle creature nel lume, ch'ella riceue della loro bassezza, che à lei pare infinita à comparatione del sourano bene. Ciò non si puole capire, che per l'esperienza, e non si conosce mai bene il gusto di Dio, che in Dio medesimo, e per la sua Diuina preuentione. Iddio è gustato veramente nelle creature, e per mezo loro; má questo è vn niente comparato al modo essentiale, del quale io parlo, e del quale l'anima non è capace, che per la pura trasformatione.

MASSIMA 3.

Questo gusto di Dio è vn piccolo saggio della gloria.

Seguita del gusto di Dio.

PEr poco, che quest'essere infinito si dia alla proua del suo godimento colla intimis-

timissima, e segretissima sua communicatione, questo trapassa quanto lo spirito può concepire. Questi fauori sono piccoli essempij, e saggi della gloria. Anima mia doue andate voi á porui? questo stato non è per voi, che sete carica d'imperfettioni, e di attacchi à cose create, stateuene humiliata nella vostra pouertá, e sogguardate solamente rispettosa le idee di questo beato stato del quale io parlo; perseuerate per mezo delle Croci nell'annientamento, le quali la Diuina prouidenza v'inuierá, e non cercate altro, che la pura conformità con Giesù Crocifisso.

MASSIMA 4.

Il gusto di Dio in lui stesso vale d'auantaggio, che quanto le creature possono dare.

DOnde mi viene l'impressione si veemente del gusto subblime di Dio? io non posso rattenermi dal parlarne, e marauigliarmi di gratia si segnalata. Il gustare Dio in se stesso, ancorche col lume della fede è di miglior dolcezza di tutto quello, chè pòssono conferire le creature presenti, e possibili. O quanto la dolcezza, che voi riserbate à quelli, che vi amano, è ineffabile! vn solo de'vostri tocchi nel fondo del cuore riempie l'humile vostra creatura di vna benedittione, che non si può esprimere, ed il

 suo

suo contento è in estremo. Quale felicità quando voi vi fate sentire al di dentro del nostro interiore con modo incognito à i sensi, & allo spirito humano! se li sguardi de' vostri occhi quantunque in fede pura, in qualche maniera beatificano; i Diuini baci della vostra bocca, i sacri tochi nel puro della volontà la colmano di gioie. O mio Dio, con tutto che si sente qualche cosa, non se ne può parlare; e bisogna rimanere in profondo silentio interno, & esterno, restando abbissato nell'eccesso delle vostre magnificenze.

MASSIMA 5.

Non si gusta punto questa soauità di Dio, che doppo le Croci, & de i soffrimenti.

NOn vedremo già; come il Signore è dolce, che appresso di hauere sperimentato l'amarezza della Croce; dunque felici quelli, che se li sono attaccati per gustare appresso dell'esser infinito di Dio nella maniera, che si può gustare in questa vita! O gaudio essentiale, come i vostri attraimenti sono grandi nello spatio, che durano! Tanto, che durano rendono la creatura da pouera, fieuole, e miserabile, che quella è, forte, ricca, ed allegrissima. Ella può tutto, ella possiede tutto, ella non teme niente, ella spera tutto in chi è à lei ogni

ogni cosa, l'vltimo suo fine, e suo sourano bene. In poche parole ella non è più la medesima, perche ella diuenta come Diuina.

MASSIMA 6.

Il gusto di Dio annichila tutto quello, che punto non è Dio.

COme si può hauere attacco, ò esser ritenuto dalle creature doppo; che si è gustato Dio? Tutte le cose diuengono loro, e fango, e benissimo si riconosce, che prouiene dalla immediata communicatione della bontà Diuina, che si fà nel fondo dell'interiore, e si diffonde tal volta sopra de' sensi. Questa communicatione separa molto l'anima da lei medesima, e fà, che più ella non si troui, che in Dio suo vnico centro, essendo tutto il resto come ridotto al niente per lei.

§. III.

Gli abbracciamenti amorosi di Dio con l'anima.

MASSIMA 1.

Al gusto di Dio succedono gli abbracciamenti amorosi, che seguono trà Dio, e l'anima, come trà Sposo, e Sposa.

L'Anima non può ben sentire le visite, e le communicationi dello Sposo, che

dopò più esperienze, che la rendono saggia nelle andate, e venute di Dio nel suo interiore; il che cagiona, ch'ella habbia facilità di vscire delle cose esteriori per rientrare in se stessa nel fondo del suo cuore, doue lo Sposo si palesa, dou'egli parla, e si comunica co'lumi intellettuali, soauità, e profumi, testimonij della sua presenza, con i dolci, e saporosi affetti, con abbracciamenti, e carezze, e con più maniere ignote alle anime, che non gli hanno sperimentati.

MASSIMA 2.

L'anima risponde à Dio suo Sposo nel linguaggio medesimo, ch'egli parla.

Seguita.

L'Anima ben pura, ben morta ad ogni cosa, e che non si diffonde giamai nell'esterno, si auuede subito, quando lo Sposo nascosto nell'intimo del suo interiore le parla con certe infusioni di lumi, e di amore; ella gli risponde nell'istessa fauella con pure intelligenze, & affetti. O come questo commercio è reale, ed ammirabile! l'anima non vá cercando parole cauate dalle immaginationi, e fantasmi delle creature per parlare collo Sposo: mà parla per le infusioni, che da lui immediatamente ella riceue.

MAS-

MASSIMA 3.

Continuatione de gl'intrattenimenti amorosi.

Continuatione.

MEntre lo Sposo parla, l'anima lo stà ascoltando con gran rispetto, ed amore, applicandosi qualche volta alle sue parole, qualche volta à lui medesimo, & alle sue Diuine perfettioni, senza badare à quello, ch'ella si dica, e tal volta ella non si attacca, che à qualche perfettione, ò misterio, del quale gli è conferita la cognitione.

MASSIMA 4.

L'anima interna hà de gli affari con Dio, e parimente hà da soffrire con Giesù Crocifisso.

Seguita.

QVando lo Sposo non dà punto de'segni di esser presente, l'anima non lascia per mezo della fede di discoprirlo, & humilmente tenendosi appresso di lui, aspetta le sue misericordie. Quale affare hà l'anima interiore! poiche ella hà per contemplare tutte le perfettioni Diuine, e tutt'i Misterij di Giesù Christo. O quali soffrimenti ella hà per le ritirate, e per le assenze del suo bene amato, le quali la lasciano nelle tene-

bre, e nel combattimento, che le cagionano molto male, e finalmente stante la conditione di questo viuere, e la corruttione del corpo; nel quale stà rinchiusa! Che però non le bisogna quasi attendere ad altro, che à soffrire, perche il godere è di rado, ed il soffrire è frequente. Mà felici sofferenze, che ci attaccano alla Croce con Giesù Crocifisso, il quale dee esser tutto il nostro amore!

MASSIMA 5.

Iddio fà godere, e soffrire secondo, che à lui piace.

20. *Giugno* 1644.

Bisogna alle operationi di Dio in noi esser molto passiuo, ò ch'egli ci dia delle impressioni dolorose, e crocifiggenti, ò che ce ne dia delle saporose, e beatificanti. La fedeltà nostra consiste nel corrispondere puramente à i suoi disegni sopra di noi, senza studiarsi, che si cambino. Se gli piace fare delle nostre anime vn luogo di ricreatione, e di delitie, doue egli voglia prendere i suoi solazzi, non bisogna rendere all'eccellenza dello stato crocifisso. Tutte le strade di Dio sono buone per se stesse, mà di esse la migliore per noi, è quella, nella quale egli vuole metterci. O contenti amorosi, che à mio parere purificate le anime! voi le di-

ſtaccate da tutte le creature, le ponete in vn dolce martirio; má egli è vna Croce, ed vn martirio, che tutto inſieme è fà viuere, e morire.

MASSIMA 6.

Gieſù ce ne dà l'eſempio.

Seguita.

GIeſù dee eſſere il noſtro modello sì ne'ſuoi godimenti, sì nelle ſue ſofferenze. Al principio nulla vedeuo nell'anima del mio Saluatore, eccetto abbandonamenti, e ſofferenze interiori; nondimeno, ò bel godimento, voi ve ne ſtauate ritirato nel più alto di coteſta anima Diuina, la quale ſtando à Dio vnita ſuſtantialmente, era abbiſſata trà le delitie inconcepibili. Vita Diuina di Gieſù ſofferente, ò che ſtate naſcoſta, ò che ſete bella, ò che ſete attrattiua! baſta vna gocciola di coteſto oceano di piacere per imbriacare, e tutti gli huomini, e tutti gli Angeli. O come queſto ſtato del mio Gieſù ſofferente è adorabile! ò che quello del ſuo godere è ammirabile! biſogna applicarſi ad amare conforme à i diſegni della ſua Diuina ſapienza.

MASSIMA 7.

Vedere solamente Giesù è l'vnico Paradiso della Terra.

11. *Agosto* 1648.

PIglio maggior piacere nel vedere Giesù, ed i suoi misterij, & il mio spirito vi sente minor fatiga di quello farebbe il mio occhio à riguardare vn vago prato di fiori. Io non vorrei giamai si togliesse dalla mia veduta questo mirabile oggetto, il quale mi fà sperimentare colla pace, e contento, che diffonde nell'intimo del mio cuore, ch'egli è centro, e Dio dell'anima mia, e che la sola sua visione è l'vnico Paradiso della terra. O scienza di Giesù come sete dolce, e mirabile! ogni altra conoscenza è ignoranza pura, e vanità. Io mi accorgo bene, che è misericordia di Dio il vedere, e gustare vn poco Giesù, mà non lo posso dire. Quanto più si augumenta la Diuina conoscenza, tanto meno io mi posso spiegare; la sola attentione dolce, e perfetta à Giesù mi occupa lo spirito, e mi toglie la parola, mi rapisce à se, e mi caua fuori di me stesso.

MAS-

MASSIMA 8.

Brama di hauer continuamente Giesù presente come oggetto d'infinita beatitudine.

Seguita.

NOn ci sarebbe modo per hauere Giesù sempre presente! chi mi otterrà tal gratia? Può essere, che io mi habbia da veder priuato di questa veduta? O come questa vita è piena di Croci! quando arriueremo all'eternità! O che felicità, che si giunga à trouare per sempre Giesù trà le sue bellezze, e trà le sue perfettioni! Tutto quello ch'è in Giesù, al mio conoscere non è, che Diuino, e mirabile; il minore de'suoi sguardi, e la più piccola delle sue parole, vna delle sue lagrime, vn solo de'suoi sospiri è à me di presente l'oggetto di beatitudine infinita, à mio parere questo mi può bastare per occupare l'anima per tutta vna eternità, perche tutto cotesto è Diuino.

MASSIMA 9.

Come si può per vn solo raggio di luce vedere l'humanità, e la Diuinità di Giesù in modo, che sia vn medesimo sguardo.

11. *Ottobre* 1649.

L'Anima passa per diuersi stati prima di arriuare à quest' vltimo, e perfetto

 sguar-

sguardo; perche al principio la persona ancora stà assai attaccata all'humanità, e pochissimo alla Diuinità: appresso la sollieua la fede, e li fà più perfettamente conoscere la Diuinità fin tanto, che nel progresso la fede li fà annichilare, e morire ogn'immagine, e per all'hora l'anima debole, ed ignorante, e poco auanzata rimane tutta occupata nella Diuinità, e di quando, in quando separatamente nell'humanità; mà alla fine la sua veduta diuiene si pura, e si solleuata, ch'ella lo vede tutto insieme Dio, & huomo, & ancora ella non può fare altrimente, senza esser degna di riprensione, mentre non dée nell'oratione diuidere quello, che punto non è; e che giamai può essere. La Beata Teresia fà doglienze estreme di essersi così ingannata e di non hauer sempre auanti gli occhi del suo spirito la santa humanità sotto pretesto di attendere alla contemplatione. Confesso, che non si può arriuare à questo stato, se non vi ci conduce vna particolar gratia di Dio, e che per il meno l'huomo non cōsidera; che hora la Diuinità hora l'humanità. Quello che vi è di stupore è, che la bassezza della humanità, contribuisce come vn marauiglioso rilieuo, per conoscere la grandezza della Diuinità, la piccolezza di quella, per vedere questa immensità incomprensibile, ed il niente della creatura, per ammirare l'essere infinito di Dio. E come questi due og-

getti

getti così differenti, e trà di loro così lontani sono riguardati, mercè di vn medesimo raggio della Diuina luce, si fà vna impressione di lunga maggiore, che quando sono considerati per due lumi separati, e diuersi.

GRADO III.

Della vita unitiua perfetta.

§. I.

Dello stare in Dio.

MASSIMA 1.

L'entrata dell'anima all'vnione; che la fà dimorare sola con Dio solo.

1649. 9. *Ottobre.*

IDdio incammina le anime all'vnione per mezzo de'buoni pensieri, ne meditationi, appresso per l'oratione tutta affettiua de'desiderij, prosegue colle illustrationi infuse per sentimenti, ch'egli loro dà; alla fine per la communicatione, che fà di se stesso nella pura fede: all'hora essendo Iddio presente tutto il resto suanisce, e l'anima resta sola con Dio solo nella perfetta nudità, e semplicità, e quì comincia lo stato dell'vnione.

MASSIMA 2.

Questo ingresso costa de' gran trauagli, i quali bisogna assorbire per arriuare al seno dell' amato bene.

Seguita.

NOn si arriua di ordinario allo stato dell'vnione, che doppo più anni di fatighe, e di pene. Bisogna molto sudare, auanti che di riposarsi nel seno dell'amato bene; & ancorche Iddio conceda delle gratie, bisogna tuttauia comprare ben caro la perfettione del suo amore. Chi vuol godere, si contenti di patire, mà patire con patienza con longanimità, e dolcezza dello spirito, & inprofonda oratione.

MASSIMA 3.

Noi dobbiamo tirare à questa perfetta unione, che rende l'huomo diuino.

1640. 18. *Settembre.*

LA ricchezza di vn'anima, la sua perfettione, la beatitudine, e la gloria consistono nell'essere vnita habitualmente á Dio per la gratia, & attualmente per gli atti dell'intelletto, e della volontà. Il paradiso della vita futura è posto nell'esser vnita l'anima colle sue potenze all'essenza di Dio nello

nello stato della gloria ; il paradiso della vita presente consiste nell'vnione dell'essenza , e potenza dell'anima con Dio nello stato della gratia ; donde prouiene , che l'huomo troua in quest'vnione, tesori inestimabili , e sourano honore. (1. *Cor.* 6.) *Qui adhæret Deo vnus spiritus est* , non è più humano, e oltre l'angelico, diuenta diuino. Quindi è, perche noi dobbiamo aspirare à questa vnione con tutte le diligenze , che à noi siano possibili , come à fine nostro , ed à chi ci cagiona la beatitudine. La fede perfetta non dà solamente le cognitioni di Dio, mà anco fà possedere Dio per mezzo della nuda contemplatione, e dell'essentiale vnione : il che è ancora differente dalle vedute, che di ordinario ella conferisce di Dio , quantunque eccellenti , come la semplice cognitione delle cose è differente dal veramente possederle. I sentimenti di Dio , i suoi lumi , le sue illustrationi non sono punto Dio , mà esse conducono á Dio , & infruiscono l'anima della conoscenza di lui. La fede perfetta conduce l'anima fin al gustare , & à gli abbracciamenti di Dio , il quale in verità stà nascosto trà le ombre , e sotto i veli della medesima fede ; má che è nondimeno posseduto veramente quanto può essere in questo mondo.

MAS-

MASSIMA 4.

L'oratione di vnione è nell'intimo del cuore: soggettato al lume della fede non ostante il penare de' sensi e dello spirito.

1650. *Genaro.*

E Bene da osseruare, che la sostanza dell'oratione di vnione consiste nell'aderenza á Dio nell'intimo del cuore, e non nelle comunicationi, che tal volta ne vanno risultando così ne' sensi, come nello spirito, in maniera che l'anima nel suo fondo può trouarsi coll'vnione perfetta di puro amore, con tutto che i sensi suoi, ed il suo spirito fossero con pene, ed oscurità interiori. Come l'essenza della visione beatifica, consiste nel fàr godere Dio nella parte superiore dell'anima, e non già nelle comunicationi gloriose, che l'immaginatione, & i sensi ne riceuino, e come il Nostro Signore Giesù Christo viuendo nella terra, era tutto insieme, & essentialmente felice, & attualmente sofferendo: Così succede in qualche maniera, che l'anima nel tempo, che fà l'oratione perfetta stia vnita collo spirito in Dio, e secondo i sensi sia disunita da Dio, il che non la dee porre in pena; perche basta, ch'ella sia vnita puramente á Dio, e vi dimori continuamente vnita, per tanto, ch'ella si sommette alla luce della fede, la quale

le sempre continua in lei, e li fà trouare la sorgente di tutte le sue gratie ; donde proviene, che per questa vnione ella riceue in vn giorno più ricchezze, che non riceuerebbe in vn anno di trauaglio per farne acquisto fuori dell'unione perfetta con Dio.

MASSIMA 5.

L'anima non dee arrestarsi à i fauori della bontà, ò sapienza diuina ; il suo tutto dee essere in Dio solo.

1650. 4. *Genaro.*

I Lumi, che l'anima riceue non essendo Iddio, mà solamente effetti della sua bontà, e sapienza, non bisogna, ch'ella in loro principalmente si occupi. Questi piccoli fauori sono parole interne, & inspirationi, che la sposa riceue dal suo sposo, senza però vscire delle sue braccia, e della sua vnione. Il tutto dell'anima è di essere in Dio, per mezzo dell'vnione di fede pura ; i doni, le gratie, e le communicationi, che ne prouengono, ella li riceue, nè vi si fissa quasi niente, essendo ogni sua attentione in Dio solo, parimente non vuole possedere che lui solo al di sopra di tutte le cose. Donde segue, che se Iddio la pone trà le priuationi, trà le pene interiori, e trà le tenebre, ella non se ne tiene più male sgratiata ; posciache Iddio è in lei, & ella è in Dio ; Per il

il contrario s'ella riceue grandi effetti di gratie, e di amorose communicationi non se ne tiene punto più favorita, perche ella non fà caso, che di Dio solo, il quale non essendo niente di coteste cose, e senza quelle potendo ancora esser posseduto, ella si contenta di esser vnita à lui per vn puro godimento, ed vnione perfetta.

MASSIMA 6.

In Dio solo si troua la pienezza di Dio, nella quale egli si satolla infinitamente.

1645. 8. *Nouembre.*

MI sono stupito come che Iddio si voglia communicare à meschine creature, quale son io peccatore; Iddio, ch'è in se stesso, & à se stesso tutta perfettione. Mi venne nel pensiero, che la pienezza di Dio non fosse altro, che il possesso essentiale, immutabile, & infinito delle sue perfettioni, e che questo possesso si grandemente lo riempie, ch'egli n'è in godimento, e satietà infinita di se medesimo, e l'anima per il lume infuso hà communicatione in questo diuino satollamento per la veduta, che hà della pienezza di Dio; Perche essendo penetrata da tale veduta, viene ad hauere i medesimi sentimenti, che Iddio hà di se, compiacendosi, e rallegrandosi di Dio, in Dio medesimo.

§. II.

§. II.

Della felicità di Dio in lui medesimo, e dell'anima in Dio.

MASSIMA I.

Della compiacenza di Dio in Dio solo.

1645. 11. *Nouembre.*

SEnto del continuo copia di amore, in riguardo della felicità di Dio, e mi pare, che Iddio mi attragga à porgergli honore. Ci sono de' diuoti alla sapienza diuina, la mia diuotione è particolarmente attaccata alla felicità di Dio; io mi riputo, ch'ella consista nel possesso infinito, & immutabile, ch'egli hà di tutte le sue perfettioni. La veduta di questa felicità, mi da del giubilo, e nel medesimo tempo, gran desiderio di soffrire per glorificare con i miei soffrimenti quello, che stando felice in se stesso, e che non hauendo che fare de' nostri honori, vuole nondimeno essere così glorificato dalle creature. Esse non possono accrescere la sua essentiale beatitudine; però augumentano in quanto possono la sua gloria esteriore con volontariamente soffrire per l'amore, che loro portano à Dio in se stesso infinitamente felice, e glorioso; E ciò di tal sorte, che hò in me due dispositioni

tioni ambidue insieme; vna è di dolcissima compiacenza, la quale in qualche modo mi fà partecipare della felicità di Dio; l'altra, che è la principale, è vna compiacenza diuina in forma di riposo in Dio solo della perfettione, del quale io mi rallegro più, che della mia propria.

MASSIMA 2.

Il contemplar la felicità di Dio è la grande occupatione dell'anima, e la sua ordinaria dimora.

Seguita.

LA veduta di Dio beato, in se stesso è la mia principale dispositione, il che mi fà spesso dire, che se li miei piccoli affari non vanno bene, il mio grand'affare non puol patire, e questo è l'oggetto del mio contento. Per i piccoli negotij, intendo i temporali, e per i grandi intendo la felicità di Dio. Nel principio quando mi sueglio, la mia anima và mettendo da parte tutte le creature, che se li presentano, e senza fermaruisi, tira à dirittura alla felicità di Dio, ed iui solleuata sopra di se stessa, e di tutto quello, che punto non è Iddio, si riposa giocondamente, e con pace; questo è il suo posto ordinario, ed ella non puole stare più humiliata, e bassa, che dauanti la sublimità di Dio piena di felicità.

MAS-

MASSIMA 3.

Questa felicità diuina è la quiete di Dio, e tutta la sua allegrezza.

12. Nouembre.

TVtto quello, che io intendo dire, e tutto quello, che io vedo mi fà giubilare, per la felicità di Dio. Se odo parlare della morte, io dico, il mio Dio è immutabile, e felice; se si parla della pouertà, io dico, il mio Signore è ricco, e felice, se si parla delle humane grandezze, io dico, il mio Dio è infinitamente più grande, e felice; così ogni cosa mi serue per eleuarmi, e riposarmi in Dio tranquillamente felice. Quando ancora sono nelle battaglie, trá le repugnanze, trá le pene, e soffrimenti della parte inferiore, l'intellettuale stà del continuo attaccata à Dio, & alla sua felicità, con applicatione dello spirito, e della volontà; Cioè à dire colla conoscenza, e con l'amore, ò più tosto colla occupatione; perche questa parte superiore dell'anima, è più presto occupata, che applicata, ancorche ella non senta sempre la dolcezza, ed il gusto.

MASSIMA 4.

La felicità di Dio è vnitamente il mio tutto in tutte le cose.

Seguita.

NOn posso dire determinatamente, io mi rallegro di questo, ò di quello, quando questo fosse ancora di qualche cosa, che spettasse alla mia perfettione, ò à me per l'eternità, perche à mio parere, la mia allegrezza sarebbe male impiegata; posciache non me ne debbo vsare, che in ordine alla felicità di Dio, la quale mi è tutto in tutte le cose. Ne posso parimente hauere delle tristezze, ne dei volontarij timori, posciache Iddio è Dio, e tale sarà eternamente, e sempre in se stesso felice. A me pare ancora, che il mio amore non è in tutta quella purità, che dee essere, quando non è vnicamente riuolto, per la felicità di Dio. Doppo di questo attraimento, non riguardo punto le altre perfettioni di Dio in se stesse, mà come parti, che concorrono per vn certo modo di dire à comporre la felicità di Dio, la quale mi occupa tutto.

MASSIMA 5.

Il gran negotio, che spetta à noi, è di andare à trattare con Dio à solo, à solo, ed vnirci à lui.

1641. *Marzo.*

LE anime che Iddio illumina sanno, che l'esser vnite a Dio vn quarto di hora, vale più, ed è affare più eccellente, più eleuato, e che glorifica Dio dauantaggio, che tutti quanti gli affari, che seguono nel mondo. Come può dirsi, che non si hà niuno affare, poiche noi possiamo sempre esseguire questo grand'affare di vnirci à Dio, e di operare nel nostro interiore? si hà da dire, io hò bene degli affari. Iddio è tutto solo in me, bisogna, che io vada à trattare seco, bisogna, che mi vada ad vnir seco, come à mio originale, per quanto più assomigliarmi à lui. Bisogna io vada ad abbracciarlo, poiche egli si degna permettermi quest'alta, ed ineffabile domestichezza.

MASSIMA 6.

L'vnione si fà nella solitudine interiore.

La medesima.

SI hà da cercare di hauere la solitudine interiore, perche questo è vn modo eccellen-

cellente, per l'essercitio dell'vnione, ed iui dentro, è doue segue l vnione.

MASSIMA 7.

La maggior opera di Dio nella creatura è la sua pura vnione.

1647. 20. *Luglio.*

SI hà da credere, che il più alto stato, nel quale Iddio mi vuole, e la più grand' operatione, ch'egli voglia in me fare per la gloria della sua potenza, e della sua misericordia, è la sua pura vnione, per la quale bisogna far tutto, soffrir tutto, & abbandonar tutto; posciache in essa, e per mezo di essa si troua il perfetto amore.

MASSIMA 8.

Starsene vnito à Dio è far tutto.

1647. 12. *Settembre.*

NOn pensiamo già di non far niente, stando vniti á Dio, perche questo è far tutto per quelli, che son chiamati à questo stato, conciosiache è il far tutto ciò, che Iddio vuole; & operare con lui questa grandissima opera. L'anima dunque attenta alla sua gratia prosegua in essa con pregiuditio anco de gli altri impieghi, se non è, che la voluntà del Signor Nostro gli sia significa-

ficata per la necessità, ò in seguimento della direttione.

MASSIMA 9.

Il maggior sacrifitio, che possa fare à Dio l'anima pura è di sacrificargli il godimento di Dio, ch'ella può hauere in questa vita.

La medesima.

QVando Iddio ci priua di questa vnione, in tali termini, ch'ella possa essere, ò sia per castigarci, per le nostre imperfettioni, ò sia volendo egli esser seruito nell'esteriore, per il prossimo, bisogna prendersela in pace, e sacrificare à Dio la più eccellente dispositione, che noi possiamo hauere in questo mondo, ch'è il godimento di Dio nel modo, che ei ce'l conferisce. Perche egli si compiace di vedersi così honorato dalla sua creatura, il che bene spesso succede alle anime pure. E come è vero, ch'è nell'intimo del cuore, doue seguono le più nobili operationi dell'amore nascose à tutto il mondo, e note à Dio solo.

§. III.

Del fondo dell'Anima.

MASSIMA I.

Che cosa è il fondo dell'anima, e come Iddio iui si compiace.

1647. 2. *Decembre.*

IL fondo dell'anima è vna stanza sacra, e segreta, doue Iddio risiede, e doue egli si compiace di fare le sue operationi independentemente da tutte le industrie proprie degli huomini: Iui tal volta palesa il suo essere, e le sue perfettioni, tal volta manifesta i suoi misterij, ò qualche altra verità, e del continuo egli vi si comunica con mille gratie, e vuantaggiose maniere, secondo à lui piace. A mio parere, con un picciolo raggio del suo splendore, ci fà conoscer quello, ch'egli vuole. *Illuminat vultum suum super nos.* E questa gratia ben grande, quando egli così tratta coll'anima, ed egli cōuersa seco à solo à solo nell'intimo del suo cuore. Non mi stupisco più di ciò, che i Santi dicono, che hanno essi vna camera recondita interiore, e segreta, doue trouano Dio, e godono di lui in maniera marauigliosa, e non mi dá punto di stupore, che le anime di grand'oratione la faccino senza pena, e quasi

quasi continuamente, perche si riceue tanto, e si poco si affatiga, che non sò veder luogo, per stupirsi di tal facilità.

MASSIMA 2.

Questo fondo dell'anima e'è il luogo doue Iddio stantia, doue l'anima lascia le proprie attiuità, e quello, ch'ella iui conosce.

Seguita.

L'Anima così condotta nel segreto del suo cuore, riceue gran discernimento de'mouimenti della natura, e della gratia, non solo degli ordinarij, má ancora de i straordinarij, sapendo bene quando Iddio entra nell'anima per infusione. All'hora ella corrisponde alli suoi attraimenti, & abbandona le sue proprie attiuità, per starsene passiua. Le verità, che si vedono in questa luce infusa, fanno bene impressioni diuerse da quelle, che si discuoprono per mezo della meditatione, e l'anima riceue ancora altrimente le virtù, e la riforma de'suoi costumi, e la forma di operare, e di soffrire. Pare per all'hora, che si cominci à disimbarazzare della sua natura, e delle inchinationi, nelle quali ella se ne staua con gran dolcezza, poco auanzandosi nella perfettione: má in questo stato ella resta più forte, più generosa, e più determinata di andare à

Dio. Questa è la stanza segreta di Dio; non vi entrà tutta la gente; e la entrata non è del continuo aperta. Andiamoci qualche volta á bussare, mà con humiltà, e confidenza: se non ci è punto aperto, restiamo non poco ancora contenti, e pacifici alla porta, ed vsiamoci anco della patienza, ancorche vi ci trattenessimo per longhissimo tempo, stiamoui pur così. Il tempo delle visite di Dio, dipende dal suo buon piacere.

MASSIMA 3.

Vi è vn Tempio sagro, doue risiede Iddio con tale essabilità, che fà marauiglia à gli Angeli.

1647. 26. Maggio.

IDdio è in tutte le creature, l'anima vi si può trouare, ed vnirsi à lui, mà egli è presente nell'intimo de i nostri cuori, ò nella sommità de i nostri spiriti, e delle nostre volontà, in maniera totalmente speciale. Questa è il suo Tempio sagrato, doue egli con suo piacere risiede; & è la doue si fà vedere, e gustare dalla sua creatura, di maniera totalmente superiore à i sensi, e di tutte le cose create. L'anima condotta dalla sola fede, & attratta per il mezo de i suoi diuini profumi, si porta á vedere Dio in questo Santuario, e conuersar seco con tal domestichezza, che fà stupire gli Angeli.

Que-

Questo quì è doue si fà la pura oratione, poiche non vi è nient'altro, che Iddio, e l'anima, senza che alcuna creatura si possa mescolare ne'loro Santi discorsi; questa suprema purità dell'anima non è punto capace di cosa sensibile, il solo spirito puro, che è Iddio la può possedere, e comunicarle l'illustrationi, e le vedute necessarie, per la pura vnione.

MASSIMA 4.

Il Cielo di Dio è l'essenza di Dio medesimo, nella quale l'anima viue diuinamente.

Maggio 1650.

NEll'altro mondo Iddio opera copiosamente gli effetti della sua misericordia, communicandosi à i Santi col lume della gloria. In questo mondo egli lo fà communicandosi col lume della fede pura, e nuda per gratia si segnalata, ch'è ineffabile. Questo è quello, che l'Apostolo vuol dire, la nostra conuersatione dee essere nel Cielo, non hauendo l'anima altro Cielo, che Iddio medesimo, ed ancorche si stia così nel Cielo, non si lascia perciò di viuere ancora in terra, cioè à dire, secondo le parti inferiori dell'anima nostra, che soffriscono, e non possono far dimeno di valersi delle cose della terra. Iddio fà viuere di questa vita Diuina quelli, che à lui piace, e quan-

do egli vuole, à noi non spetta di pretenderlo per nostre industrie, e diligenze, perche questo è vn effetto della sua pura, e tutta pura misericordia.

§. IV.

Dell'vnione essentiale.

MASSIMA I.

Quando la sommità dell'anima é vnita immediatamente all'essenza Diuina, all'hora si fà l'vnione essentiale.

Seguita.

E Impossibile à chi non n'hà hauuta l'esperienza d'intendere in qual maniera l'anima sopra di se medesima arriui à conoscere Dio senza conoscerlo, lo gusti senza gustarlo, lo possegga senza possederlo: tutto ciò è si puro, che lo spirito humano non vi può arriuare. così ogni cosa è à lui piena di tenebre;Bisogna però ben concepire, che quando l'intelletto, ò la sommità dell'anima aderisce immediatamente per la nuda fede all'essenza Diuina, quella è l'vnione essentiale, quanto porta l'esser creato, doue l'anima gode di Dio, lo possiede, e vi è abbissata in tal modo, che non si può spiegare, se non per alcuni effetti, che ne risultano; le altre parti dell'animo sono capaci de gli

gli effetti di Dio, mà non di Dio medesimo, mentre egli non può soggiornare, che in questa pura, & intellettuale sommità.

MASSIMA 2.

Ci è vn vnione essentiale, e l'altra accidentale, il che si dee ben distinguere, acciò niente si confonda.

Aprile.

NEll'vnione accidentale l'anima riceue copia di communicationi, nel suo spirito, e ne'suoi sensi, le quali si rifondono dall'essenza Diuina partecipata nell'anima per maniera ineffabile; mà questo si fà dentro la circonferenza dello spirito humano colle attiuità ordinarie: mà nell'vnione, & oratione essentiale l'anima è tutta affatto sopra lo spirito humano, & Iddio non le communica, che vn conoscimento non concepibile, il quale la subissa, e la smarrisce in Dio sommergendola dentro questo infinito oceano di grandezze, oue altro non rimira ne vede, se non Iddio solo principalmente, & vnicamente, lasciando nulladimeno passiuamente ripieno il suo spirito, & i suoi sensi di tutto quello, che Iddio le vuole communicare altretanto, & in quella maniera, che eglino ne sono capaci, e questo è ciò, che chiamano beatitudine essentiale dell'huomo spirituale in questa vita.

MASSIMA 3.

Differenza del dono della visione di Dio in questa vita, e del dono della veduta.

Genaro 1651.

LA gratia della visione è più pura, e più spirituale, e più Diuina, che la semplice veduta; e si come la visione beatifica è vna visione di Dio, e delle cose Diuine nel lume della gloria; così questa, di cui parlo, è vna visione di quei Diuini oggetti nel lume della fede. Io la chiamo visione, percioche tutta l'anima è in vn istante nella contemplatione di Dio; mà contemplatione purissima, semplicissima, pienissima di amore, e di allegrezza, e che punto non si produce successiuamente, mà non è altro, che vn medesimo atto come la visione beatifica. Quando l'anima è entrata in questa partecipatione di Dio, ella non può più gustare, che lui, le creature le rassembrano vn puro niente, e la sua oratione è quasi continuata per quanto le necessità del corpo, e de' proprij affari glie lo possono permettere.

MAS-

MASSIMA 4.

Augumento notabile del possesso di Dio, che mette l anima in verità con Dio, e non in semplice vnione.

12. Settembre 1650.

NEllo stato dell'vnitá la creatura si troua totalmente annichilata, essendoui Iddio solo, che iui regna, egli solo viue iui, si ama, si glorifica, si loda, pare, che la creatura non vi contribuisca niente, ella è tutta suanita, tutta assorta, tutta abissata in Dio. Questo stato contiene vn ammirabile semplicità, non essendoui più nell'interiore altro, che Dio solo, il quale iui regna. Conseguentemente dalla mattina fino alla sera l'anima soggiorna con marauigliosa vniformità nel suo fondo, ch'è come vn vacuo, il quale Iddio riempie di se medesimo. Quì nient'altro si fà, che di lasciar fare à Dio, il quale si compiace di perdere felicemente la creatura trà le sue grandezze incomprensibili.

CONCHIVSIONE DELL'AVTORE.

Nel medesimo giorno.

FInalmente mi pare, che si dourebbe terminare lo scriuere di queste cose, poscia-

posciache non si può esprimere l'vnione essentiale, che col dire, che è vn possesso di Dio, & il godimento di lui in lui stesso nell'infinità del suo essere, e delle sue grandezze per il mezo del perfettissimo lume della fede, mentre à voler dire dauantaggio, non si dirà niente eccetto alcuni effetti, che procedono da questa vnione, il che non è quello, che si vuole esprimere, come non è punto quello, che s'intende, che si gusta, e che si sperimenta. Bisogna, che l'anima nella mancanza vniuersale de'pensieri, de'sentimenti, e de gusti resti assorbita in questo abisso, che non hà ne fondo, ne ripe, e come ella non è più, ne viue più à se stessa, bisogna, che sia tutta passata in Dio, come vna gocciola di acqua assorbita nel mare.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

Delle materie, che si contengono nelle Massime della Vita Purgatiua.

TAVOLA.

Delle materie, che si contengono nelle Massime della Vita Illuminatiua.

TAVOLA

Delle materie, che si contengono nelle Massime della Vita Perfetta, ed Vnitiua.